

Maria Rattà

ASSETATI D'ETERNO

*La nostalgia di Dio
nelle espressioni artistiche moderne e contemporanee*

4. Nostalgia della bellezza

Indice

BELLEZZA: UNA DEFINIZIONE	p. 3
ALLE RADICI DELLA BELLEZZA	p. 4
• E Dio vide che era cosa “buona”: etica ed estetica in una sola parola	p. 4
<i>L’armonia della creazione: il Dio “Geometra”</i>	p. 5
RECUPERARE LA BELLEZZA: NOSTALGIA DELL’UOMO	p. 9
• L’uomo “portatore” di bellezza...	p. 9
• ... e assetato di bellezza	p. 10
VERITÀ, BELLEZZA, BONTÀ	p. 12
• La bellezza come “estasi”	p. 14
<i>Bellezza, gioia, salvezza: l’estasi nella relazione</i>	p. 15
• La bellezza come potere: la donna	p. 21
<i>Eva: la bellezza che stupisce</i>	p. 21
<i>Ester: la bellezza che salva</i>	p. 30
<i>Salomè: la bellezza che ottenebra</i>	p. 37
<i>Rachele: sette anni di nostalgia</i>	p. 44
<i>Maria, la madre di Gesù: la bellezza della Grazia</i>	p. 48
VOLTO DI DIO, VOLTO DI BELLEZZA	p. 56
• Volto di Cristo, volto del Padre	p. 57
BELLEZZA SENZA “NOSTALGIA”	p. 63
• Narciso: l’autoammirazione patologica	p. 64
<i>La vendetta del narcisista ferito</i>	p. 73
• La regina “cattiva” di Biancaneve	p. 75
<i>L’indivia della bellezza altrui</i>	p. 76
• Il pericolo della “religione della bellezza”	p. 78
LA SFIDA DELLA BELLEZZA: EDUCARE AL DESIDERIO	p. 79
• Desiderio come vocazione, non come capriccio	p. 82
• La via della bellezza: desiderio e promessa	p. 83
<i>Un compito ecclesiale: catechesi, liturgia, arte sacra</i>	p. 85
<i>Un compito “artistico”</i>	p. 93
BIBLIOGRAFIA	p. 97

In copertina “Il Grande Carro” (parte dell’Orsa Maggiore), Wikipedia © Gh5046

In quarta di copertina panorama a Soverato (CZ) © Maria Rattà

BELLEZZA: UNA DEFINIZIONE

«Qualità di ciò che appare o è ritenuto bello ai sensi e all'anima. La connessione tra l'idea di bello e quella di bene, suggerita dalla radice etimologica (il latino *bellus* "bello" è diminutivo di una forma antica di *bonus* "buono"), rinvia alla concezione della bellezza come ordine, armonia e proporzione delle parti, che trovò piena espressione nella filosofia greca. In seguito, la nozione di bellezza è diventata categoria autonoma, caratterizzata dalla capacità del bello di essere percepito dai sensi. Dalla dottrina del bello come 'perfezione sensibile' nasce e si afferma, nel 18° sec., l'estetica come disciplina autonoma riguardante il bello»¹.

¹ Voce *Bellezza*, Enciclopedia *Treccani* Online, <https://www.treccani.it/enciclopedia/bellezza#:~:text=bell%C3%A9zza%20Qualit%C3%A0%20di%20ci%C3%B2%20che,rinvia%20alla%20concezione%20della%20b.>

ALLE RADICI DELLA BELLEZZA

E Dio vide che era cosa “buona”: etica ed estetica in una sola parola

La storia della bellezza è una storia antica. Così antica che le vie dell'uomo e quelle della salvezza cominciano, nella visione della Scrittura, proprio sotto la sua insegna.

Al ritmo di quello che diventa quasi un ritornello – “Dio vide che era cosa buona” – il racconto della creazione si presenta come il dispiegarsi della bontà/bellezza di Dio, ma anche di ogni cosa creata, in una progressione che conduce il lettore, però, verso un vertice: se infatti ogni opera divina è “cosa buona”, solo l'essere umano, alla fine, fa prorompere il Dio creatore in un'espressione di maggiore soddisfazione e meraviglia, condensata nelle famose parole: “E Dio vide che era cosa molto buona”:

«Dio creò l'uomo a sua immagine;

a immagine di Dio lo creò:

maschio e femmina li creò.

Dio li benedisse e Dio disse loro:

“Siate fecondi e moltiplicatevi,

riempite la terra e soggiogatela,

dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo

e su ogni essere vivente che striscia sulla terra”.

Dio disse: “Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde”. E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona».
(Gn 1, 27-29).

Il termine utilizzato nell'originale testo ebraico per parlare di questa “bontà” è *tob*, parola che implica anche le risonanze della bellezza. L'ebraico, già prima del latino, unifica infatti ciò che noi oggi (purtroppo) tendiamo a disgiungere e, così facendo, sottolinea che la bellezza non è un valore puramente esteriore, ma ha connotazioni più profonde, perché «etica ed estetica sono due volti della stessa realtà»².

Inoltre il vocabolo utilizzato assume sfaccettature ancora più ampie: «In verità, *tôb* registra uno spettro molto variegato di sfumature, tant'è vero che l'antica versione greca della Bibbia detta “dei Settanta” usava almeno tre diversi aggettivi: oltre all'ovvio *agathós*, “buono”, e a *kalós*, “bello”, aggiungeva anche *chrestós*, “utile”, introducendo anche l'aspetto pratico. Certo è che, se si sfogliano i vari vocabolari di ebraico, si vede dispiegarsi un ventaglio

² *TÔB: buono, bello, utile* (Gianfranco Ravasi), Sito internet di *Famiglia Cristiana*, <https://www.famigliacristiana.it/blogpost/tob-buono-bello-utile.aspx>

colorato di significati ulteriori, come piacevole, gustoso, soave, dolce, proporzionato, ma anche giusto, onesto, benevolo, clemente, valoroso e così via»³.

L'armonia della creazione: il Dio "Geometra"

Questa multiformità di significato del vocabolo *tob* ci riporta ai concetti di armonia, ordine e proporzione di cui la definizione stessa di bellezza ci parla.

Questi temi (presenti già nella filosofia greca) diventano centrali nel Medioevo, che li riprende in relazione al divino: Dio diventa l'architetto del cosmo, un costruttore che senza fatica e senza sforzo crea per mezzo di una scienza architettonica che, nella sua essenza, è matematica. Da qui prendono forma delle vere e proprie rappresentazioni (letterarie e artistiche) in cui Dio è presentato con un compasso, simbolo per eccellenza dell'architetto (un'immagine da non confondersi con quella legata invece alla massoneria). Una raffigurazione e una concezione che devono poi ripercuotersi anche nel modo umano di fare arte: l'architetto, sottomettendosi alla geometria, deve imitare l'opera di Dio. E farsi creatore, a sua volta, di bontà e di bellezza. È così pregnante, questa idea, che i grandi architetti del tempo erano orgogliosi di essere raffigurati proprio col compasso e l'asta di misurazione tra le mani, quali geometri che imitano l'opera di Dio, «creatore che ha messo insieme l'universo secondo le leggi della geometria»⁴.



Frontespizio della Bible moralisée, Codex Vindobonensis 2554, c.1250, conservato presso l'Osterreichische Nationalbibliothek di Vienna. Dio è raffigurato come Geometra che crea l'universo - Fonte: [Wikipedia](#)

Non a caso l'architettura gotica (e l'arte in generale di quell'epoca) riesce così tanto bene a esprimere il senso del sacro, del divino, coniugando una bellezza che è anche bontà, in cui ogni elemento architettonico ha una funzione tanto estetica quanto pratica. L'architettura, basata sulla geometria, ha infatti, nell'idea medievale, una funzione anagogica: deve indirizzare la mente dal mondo alla contemplazione dell'ordine divino. La matematica è un vero e proprio tramite tra Dio e il mondo, strumento capace di svelare i segreti di entrambi.

Volendo ragionare in termini più adatti a quel periodo, «è perfino dubbio che si possa parlare di estetica medievale, se definiamo l'estetica come filosofia autonoma della bellezza. Per l'intellettuale

³ TÔB: buono, bello, utile (Gianfranco Ravasi), Sito internet di *Famiglia Cristiana*, Cit.

⁴ Otto Von Simson, *La cattedrale gotica. Il concetto medievale di ordine*. Il Mulino, 1988, p. 45.

medievale la bellezza non era un valore svincolato dagli altri, ma piuttosto l'irradiazione della verità, lo splendore della perfezione ontologica»⁵.

Importanti sono i paralleli con la musica: nel pensiero di san Tommaso, una costruzione (proprio come una musica) è bella quando osserva leggi numeriche, le proporzioni che si basano su rapporti perfetti e che diventano fonte di perfezione estetica. A riprendere questa filosofia della bellezza fu, nel Medioevo, la scuola di Chartres (così come anche le comunità monastiche di Citeaux e Clairvaux), la stessa che poi sviluppò l'idea di Dio come architetto.

Nella cosmologia platonica di Chartres, lo Spirito Santo è l'anima del mondo, e l'armonia che Esso stabilisce è intesa, metaforicamente, come una composizione musicale e anche come creazione artistica, cioè come opera architettonica. In questa concezione, le proporzioni perfette tengono insieme i vari elementi di cui è composto il cosmo, e applicando queste idee anche all'architettura, ne deriva che esse siano alla base della bellezza e della stabilità di un edificio.

Questa commistione fra bellezza e bontà, fra utilità ed estetica, si ritrovava già presente in uno scritto di sant'Atanasio (IV sec.), incentrato proprio sull'*Armonia della creazione*:

«Non esiste alcuna creatura, e nulla accade, che non sia stato fatto e che non abbia consistenza nel Verbo e per mezzo del Verbo, come insegna san Giovanni: In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Tutto è stato fatto per mezzo di lui, e nulla è stato fatto senza di lui (cfr Gv 1,1). Come infatti il musicista, con la cetra bene intonata, per mezzo di suoni gravi e acuti, abilmente combinati, crea un'armonia, così la Sapienza di Dio, tenendo nelle sue mani il mondo intero come una cetra, unì le cose dell'etere con quelle della terra e le cose celesti con quelle dell'etere, armonizzò le singole parti con il tutto, e creò con un cenno della sua volontà un solo mondo e un solo ordine del mondo, una vera meraviglia di bellezza. Lo stesso Verbo di Dio, che rimane immobile presso il Padre, muove tutte le cose rispettando la loro propria natura, e il beneplacito del Padre.

Ogni realtà, secondo la propria essenza, ha vita e consistenza in lui, e tutte le cose per mezzo del Verbo costituiscono una divina armonia. Perché poi una cosa tanto sublime possa essere in qualche modo capita, prendiamo l'immagine di un immenso coro. In un coro composto di molti uomini, bambini, donne, vecchi e adolescenti, sotto la direzione di un solo maestro, ciascuno canta secondo la propria costituzione e capacità, l'uomo come uomo, il bambino come bambino, il vecchio come vecchio, l'adolescente come adolescente, tuttavia costituiscono insieme una sola armonia.

Altro esempio. La nostra anima muove nello stesso tempo i sensi secondo la peculiarità di ciascuno di essi, cioè che, alla presenza di qualche cosa, sono mossi tutti simultaneamente, per cui l'occhio vede, l'orecchio ascolta, la mano tocca, il naso odora, la lingua gusta e spesso anche le altre membra del corpo operano, per esempio i piedi camminiamo. Se consideriamo il mondo in modo intelligente constateremo che nel mondo avviene la stessa cosa. A un solo cenno della volontà del Verbo di Dio, tutte le cose furono così bene

⁵ *Ibidem*, pp. 61-62.

organizzate, che ciascuna opera ciò che le è proprio per natura e tutte insieme si muovono in un ordine perfetto»⁶.

Nella Scrittura, la stessa scansione della Creazione nelle sue diverse fasi vuole mostrare questa intima armonia che permea il tutto, questa “bellezza/bontà” di ogni cosa creata: «L'armonia e l'equilibrio della struttura mostra che c'è un progetto consapevole all'opera, progetto che Dio realizza in modo coerente e progressivo seguendo un ritmo allo stesso tempo ampio e regolare»⁷. Inoltre, «la considerazione della bontà del creato (giudizio posto da Dio stesso) è di fatto un invito alla lode rivolto all'uomo»⁸. Dalla meraviglia di Dio, insomma, biso-



gna passare alla meraviglia dell'uomo stesso, per questa intima commistione fra buono e bello che permea tutto l'universo.

Tom Petsinis, in tempi più recenti, riprenderà l'idea del Dio geometra nel suo romanzo *Il matematico francese*, in cui scriverà:

«Dio era un geometra. Aveva disegnato l'universo usando un compasso e un righello senza alcuna segnatura, e il Suo progetto era il cielo notturno, che apriva per pianificare il futuro»⁹.

Torna così, ancora una volta, il legame col mondo delle stelle, con quel cielo che ospita la metafora del desiderio e, dunque, della stessa nostalgia, tema centrale delle nostre riflessioni.

⁶ Sant'Atanasio, *Armonia della creazione*, dal *Discorso contro i pagani* (Nn. 42-43; PG 25, 83-87), Sito internet *Gli Scritti*, https://www.glicritti.it/preg_lett/antologia/armonia.htm

⁷ Roberto Tadiello, *Genesi 1: l'armonia della creazione*, Sito internet *Communio Biblica*, <https://communiobiblica.org/blog/2018/03/10/genesi-1-larmonia-della-creazione/#:~:text=L'armonia%20e%20l'equilibrio,creazione%20%C3%A8%20opera%20di%20Dio.>

⁸ *Ibidem*.

⁹ Tom Petsinis, *Il matematico francese*, Baldini&Castoldi, 1999, p. 29.



William Blake, *Dio come Architetto* (1794), Washington, Library of Congress
Fonte: [Wikipedia](#)

RECUPERARE LA BELLEZZA: NOSTALGIA DELL'UOMO

«Genesi 1 e 2 vogliono affermare non un mito, bensì una verità per immagini: l'uomo è la creatura più bella, più buona che Dio Creatore e Padre ha voluto. L'ha amata prima di tutto, tutto ha voluto in vista di lei: essa è il culmine del creato.

Il messaggio biblico su Dio mostra qui la sua novità proprio al nostro contemporaneo che non crede più nella bellezza unica dell'uomo. Trova Dio nella natura, ma non nel viso di un uomo o di una donna. L'uomo ha difficoltà, soprattutto, a credere alla propria bontà e bellezza. Ed, invece, egli è un capolavoro. Dio “ci ha scelti - afferma la lettera agli Efesini - prima della creazione del mondo” (Ef 1,4)!»¹⁰.

La prima (e odierna) nostalgia della bellezza è, allora, la nostalgia dell'uomo “vero”, in cui buono e bello tornino a risplendere secondo il progetto iniziale di Dio. Per recuperare la bellezza profonda a cui tutti, in fondo, aspiriamo, è quindi primariamente necessario recuperare la bellezza dell'uomo, la bellezza di se stessi. Bisogna avere nostalgia, in sintesi, per ciò che si è chiamati a essere nella visione divina.

L'uomo “portatore” di bellezza...

«L'uomo, per Agostino d'Ippona, è unità inscindibile di spirito e di corpo ed è quest'unità che forma l'essere umano. In ogni uomo egli scorge “una nota di bellezza” così che gli uomini “conferiscono bellezza alla terra”, proprio perché sono ad immagine e somiglianza di Dio. Questa bellezza dell'uomo lo affascina tanto da permettergli di scoprire nella mente umana tracce trinitarie. Per lui la mente è illuminata da una luce superiore. *Memoria, Intelligentia, Voluntas*: tre funzioni, una sola sostanza. Verità dell'intelletto e verità della volontà sono una sola e identica Verità. Dunque l'uomo si scopre contrassegnato da una struttura trinitaria costituita dalla memoria, dall'intelletto e dall'amore: “tre elementi che sono nell'uomo, ma non sono l'uomo”: essi rappresentano ciò che c'è di migliore in lui, perché ne attestano la provenienza da Dio.

Nel *De Trinitate* Agostino definisce lo spirito dell'uomo come: “specchio del Padre nella memoria, del Figlio nell'intelligenza, dello Spirito nell'amore”. E l'ordine dell'Essere coincide con l'ordine del bello, per cui il corpo in se stesso, oltre che buono, è anche proporzionato nelle sue parti e straordinariamente armonioso. Così che anima e corpo non sono due res, l'una estranea e opposta all'altra (come in Platone), ma costituiscono quell'unità che è l'uomo, che è corpo della sua anima e anima del suo corpo.

Nel *De Genesi ad Litteram* egli scrive che il genere umano “conferisce bellezza alla terra e trova nell'uomo, come in ogni altra cosa creata una nota di bellezza” e insegna anche che “l'uomo è (mixture) dell'anima e del corpo”. L'uomo integrale composto di anima e di corpo

¹⁰ Andrea Lonardo, *Credo in Dio Padre creatore onnipotente. Parlare di Genesi 1-3 nella catechesi*, Sito internet *Gli Scritti*, <https://www.glisritti.it/blog/entry/1750>

è il soggetto appropriato a compiere l'atto estetico; solo l'uomo è capace di considerare e costruire bellezza; solo quando lo spirito si porta verso l'alto il marmo diventa statua, i colori si armonizzano e divengono capolavori da ammirare nelle pinacoteche, le corde degli strumenti danno musica sublime e la poesia vibranti parole per l'anima, realizzando così per l'uomo uno spazio soave di libertà e serenità.

Il processo d'interiorizzazione dell'anima umana attraverso le bellezze sensibili coincide con il suo graduale ascendere e conquistarsi, come anima, attraverso una graduale perfezione e trascendenza; a mano a mano che l'anima sale, dentro di sé, attraverso la via delle bellezze, attinge sempre più a se stessa, fino a quando nel più profondo di sé, in quel fondo senza fondo, attraverso il massimo raccoglimento e l'assoluta concentrazione, essa coglie il Principio Primo della sua esistenza: Dio.

L'uomo ha un profondo bisogno, una necessità impellente di un cammino interiore, per cogliere la vera Bellezza. Per questo i discepoli della Bellezza devono lottare per riappropriarsi della Bellezza perduta, più che mai un compito urgente, ora che l'ombra del post-umano incombe sull'uomo.

Il teologo U. H. Von Balthasar, nella sua opera *Gloria*, con un monito elegante e poetico ma allo stesso tempo tragico, ci aveva avvisati: "La Bellezza ha preso congedo in punta di piedi (si è allontanata dalla nostra vita e questo ci condurrà a tragiche conseguenze), si è allontanata dal moderno mondo degli interessi, per abbandonarlo alla sua cupidità e alla sua tristezza". Parole che si sono rivelate profetiche: nella realtà dei nostri giorni molte famiglie infatti sono allo sfascio; domina una cultura materialistica che dà un valore smisurato al denaro, il quale per molti è diventato un fine anziché un mezzo»¹¹.

... e assetato di bellezza

«Nell'uomo oggi più che nel passato viene a mancare l'elemento trascendente di percezione della "Forma", si diventa "ciechi" e "sordi" dinanzi alle bellezze, si è perduta la giusta considerazione ontologica della Bellezza, il Vero e il Bene si allontanano sempre di più dal mondo degli interessi. Di conseguenza a questa tragica realtà si rinnova l'invito alla *Via Pulchritudinis*, la via della Vera Bellezza, che deve diventare meta necessaria.

L'animo umano infatti ha caratteristiche "trascendentali": Unità, Verità, Bontà e Bellezza sono già insite nell'uomo, sono la dote che Dio ha dato ad ogni singola persona. Quando nell'uomo emerge anche uno solo di questi caratteri, allora l'uomo si eleva verso Dio, perché lo spirito si auto-riconosce e trova in se stesso quelle caratteristiche proprie dell'Essere. Agostino non si inganna quando suggerisce di non cercare la Verità al di fuori dell'uomo: "Rientra in te stesso, perché la Verità sta nell'intimo dell'uomo, poi trascendi te stesso"»¹².

¹¹ Maria Scalisi, *La bellezza dell'uomo*, in *Note di Pastorale Giovanile*, 2010-09-62, disponibile alla pagina https://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=5062:la-bellezza-delluomo&Itemid=101

¹² *Ibidem*.

Rientrare in se stessi permette infatti di aprire gli occhi alla nostalgia della bellezza che inabita ogni cuore umano, e di comprendere che in ogni desiderio, in fondo, alberga proprio il desiderio di bellezza vera, pura, eterna, come scriveva il poeta Ugo Fasolo (1905-1980):

*Date bellezza agli uomini che gridano
il pane e l'odio, cercate bellezza
per gli uomini affamati e d'occhi rossi
conturbati in disperazione,
iroso chiedono il pane poiché non lo sanno
di morire per fame di bellezza.
Il pane è della membra; il cibo uguale
agli uomini e alle bestie sazia i ventri
dentro annodati d'ombra. Ma chi placa
l'angoscia d'essere, il pianto del cuore,
e del passato e futuro ci accresce?
La rosa incurva i petali e splende;
e i poeti tutti, gli artisti e i musicisti,
a cui è dono la forma armoniosa,
scioglano il torbido e inquieto sgomento
delle rovine e tornino alla gioia.
L'ansia dell'uomo che va sulla terra
non è di terra; anche amaro è l'amplesso
senza possesso di bellezza. E voi
che detenete potenza e danaro,
e coltivate terre e molte navi,
non dilatate solo nere fabbriche,
imbiancati ospedali o nuove macchine,
ma radunati gli uomini che fanno
le forme intente al ritmo dello spazio,
destate templi sopra le colline,
palazzi splendidi nel volto perpetuo
della bellezza. È il nostro canto d'uomini
e l'abbiamo rinnegato con Dio;
perciò moriamo in ansia di bellezza¹³.*



Ugo Fasolo
Fonte: *Wikipedia*

«Senza bellezza, la vita si riduce a vuota teatralità, a coreografia perfetta ma senz'anima: parole proclamate, canti urlati, gesti ripetuti. Senza occhi che scrutano e cuore che batte non c'è bellezza»¹⁴.

¹³ Ugo Fasolo, *L'Isola assediata*, Neri Pozza, 1957.

¹⁴ Nunzio Galantino, *Lectio magistralis. Non può esserci autentica bellezza senza relazione*, in *Avvenire*, 24 ottobre 2020, <https://www.avvenire.it/agora/pagine/non-c-bellezza-senza-relazione>

VERITÀ, BELLEZZA, BONTÀ

Bontà, bellezza, verità. Sono i concetti chiave emersi fino a ora nel nostro viaggio. Sono elementi che parlano dell'uomo e parlano di Dio. In particolare è il connubio bellezza/verità ad attrarre molto gli artisti, specialmente i maestri della poesia. Qualcuno, come il poeta John Keats, arriva addirittura ad agganciare i due temi in maniera indissolubile, in una coincidenza piena:

*Bellezza è verità, verità è bellezza, – è tutto quel che sulla Terra sapete, e tutto quel che serve sapere*¹⁵.

Qualcosa di simile si ritrova anche nella poetica, di poco successiva, di Emily Dickinson:

*Morii per la bellezza – ma ero appena
abituata nella tomba
che uno che morì per la verità fu deposto
in una stanza attigua –*

*Mi chiese piano “Perché sei mancata?”
“Per la Bellezza” risposi –
“E io – per la Verità – sono una cosa sola
Noi siamo fratelli” disse –*

*Così, come congiunti che si incontrino di notte –
parlammo fra le stanze –
finché il muschio raggiunse le nostre labbra
e coprì – i nostri nomi –*¹⁶.

Niente di “incomprensibile” o di sovversivo. Se, come affermava già san Tommaso, «ogni ente è dotato delle prerogative del bello, ha, perciò, una sua intrinseca bellezza, anche se non sempre noi riusciamo a coglierla»¹⁷, allora in tutto ciò che è veramente bello possiamo cogliere un riflesso del Vero, della Verità che è Dio. Nessuno, infatti, è estraneo alla bellezza. Con le parole, ancora una volta di Emily Dickinson, così si potrebbe dire: «Estraneo alla bellezza – non è nessuno – / poiché la bellezza è l'infinità – / e la capacità di essere finiti cessò / prima che fosse attribuita l'identità»¹⁸.

La fusione piena dei due termini (verità e bellezza) può dunque essere forse un estremismo riferita all'essere umano, ma non è del tutto sbagliata, in radice: Dio è verità ed è anche

¹⁵ John Keats, versi tratti da *Ode su un'urna greca* (1819), in *Il Post*, <https://www.ilpost.it/2012/02/26/john-keats-bellezza-e-verita/>

¹⁶ Emily Dickinson, poesia n. 449, in *Poesie*, Oscar Mondadori, 1995, p. 167.

¹⁷ Giovanni Fighera, *S. Tommaso: bellezza e verità. Un contributo fondamentale per l'estetica medioevale*, Blog *Le ragioni del cuore*, <https://www.giovanfighera.it/s-tommaso-bellezza-e-verita-un-contributo-fondamentale-per-lestetica-medioevale/>

¹⁸ Emily Dickinson, poesia n. 1474 in *Cit.*, p. 391.

bellezza; ogni bellezza che sia dunque armonica, ordinata, che abbia una sua bontà intrinseca, ha anche la capacità di mostrare qualcosa della verità. Ogni bellezza nel senso proprio del termine è, in qualche modo, in termini relativi, verità. Ma, anche, il contrario, come sottolineava Mons. Galantino in una lectio magistralis di qualche anno fa: «La verità senza bellezza è gelida, è teorema, è assetto dottrinale, non fa trasalire il cuore. Il bene stesso e la virtù, senza bellezza, diventano pesanti, finiscono per soffocare»¹⁹.

Questo legame ci interroga e ci spinge a una riflessione approfondita, che ci permette di allargare lo sguardo anche su ciò che deve essere la nostra testimonianza di discepoli nel mondo, capaci di compiere "opere buone" alla luce del sole. Così si esprimeva, al riguardo, Benedetto XVI:

«La necessità e l'urgenza di un rinnovato dialogo tra estetica ed etica, tra bellezza, verità e bontà, ci vengono riproposte non solo dall'attuale dibattito culturale ed artistico, ma anche dalla realtà quotidiana. A diversi livelli, infatti, emerge drammaticamente la scissione, e talvolta il contrasto tra le due dimensioni, quella della ricerca della bellezza, compresa però riduttivamente come forma esteriore, come apparenza da perseguire a tutti i costi, e quella della verità e bontà delle azioni che si compiono per realizzare una certa finalità. Infatti, una ricerca della bellezza che fosse estranea o avulsa dall'umana ricerca della verità e della bontà si trasformerebbe, come purtroppo succede, in mero estetismo, e, soprattutto per i più giovani, in un itinerario che sfocia nell'effimero, nell'apparire banale e superficiale o addirittura in una fuga verso paradisi artificiali, che mascherano e nascondono il vuoto e l'inconsistenza interiore. Tale apparente e superficiale ricerca non avrebbe certo un afflato universale, ma risulterebbe inevitabilmente del tutto soggettiva, se non addirittura individualistica, per terminare talvolta persino nell'incomunicabilità.

Bisogna tornare a comprendere anche l'intima connessione che lega la ricerca della bellezza con la ricerca della verità e della bontà. Una ragione che volesse spogliarsi della bellezza risulterebbe dimezzata, come anche una bellezza priva di ragione si ridurrebbe ad una

maschera vuota ed illusoria.

Dialogando proprio sul rapporto tra bellezza e ragione, facevo notare che dobbiamo mirare ad una ragione molto ampliata, nella quale cuore e ragione si incontrano, bellezza e verità si toccano. Se questo impegno è valido per tutti, lo è ancor di più per il credente, per il discepolo di Cristo, chiamato dal Signore a "rendere ragione" a tutti della bellezza e della verità della propria



¹⁹ Nunzio Galantino, *Cit.*

fede.

Ce lo ricorda il Vangelo di Matteo, in cui leggiamo l'appello rivolto da Gesù ai suoi discepoli: "Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli" (Mt 5,16). Va notato che nel testo greco si parla di *kalà erga*, di opere belle e buone allo stesso tempo, perché la bellezza delle opere manifesta ed esprime, in una sintesi eccellente, la bontà e la verità profonda del gesto, come pure la coerenza e la santità di chi lo compie.

La bellezza delle opere di cui ci parla il Vangelo rimanda oltre, ad un'altra bellezza, verità e bontà che soltanto in Dio hanno la loro perfezione e la loro sorgente ultima.

La nostra testimonianza, allora, deve nutrirsi di questa bellezza, il nostro annuncio del Vangelo deve essere percepito nella sua bellezza e novità, e per questo è necessario saper comunicare con il linguaggio delle immagini e dei simboli; la nostra missione quotidiana deve diventare eloquente trasparenza della bellezza dell'amore di Dio per raggiungere efficacemente i nostri contemporanei, spesso distratti e assorbiti da un clima culturale non sempre propenso ad accogliere una bellezza in piena armonia con la verità e la bontà, ma pur sempre desiderosi e nostalgici di una bellezza autentica, non superficiale ed effimera»²⁰.

La bellezza come "estasi"

Anche i predecessori di Benedetto XVI avevano già affrontato il "problema" della bellezza. Così diceva Paolo VI, rivolgendosi agli artisti:

«Questo mondo nel quale viviamo ha bisogno di bellezza per non sprofondare nella disperazione.

a bellezza, come la verità, è ciò che infonde gioia al cuore degli uomini, è quel frutto prezioso che resiste al logorio del tempo, che unisce le generazioni e le fa comunicare nell'ammirazione. E questo grazie alle vostre mani...

Che queste mani siano pure e disinteressate! Ricordatevi che siete i custodi della bellezza nel mondo: questo basti ad affrancarvi dai gusti effimeri e senza veri valori, a liberarvi dalla ricerca di espressioni stravaganti o malsane»²¹.

Le parole di papa Montini aiutano a focalizzarsi su due concetti: la bellezza come salvezza e il rapporto fra arte e bellezza.



²⁰ Benedetto XVI, *Messaggio al Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, S.E. Mons. Gianfranco Ravasi, in occasione della XIII Seduta Pubblica delle Pontificie Accademie sul tema: "Universalità della bellezza: estetica ed etica a confronto"*, 24 novembre 2008.

²¹ Paolo VI, *Messaggio agli artisti a chiusura del Concilio Vaticano II*, 8 dicembre 1965.

Bellezza, gioia, salvezza: l'estasi nella relazione

Se la bellezza è un potente antidoto alla disperazione, essa allora ha il potere di condurci alla grazia, operando in un modo per noi quasi incomprensibile, impalpabile, apparentemente illogico: «La bellezza, per sua natura, è ineffabile. Esiste una appropriata espressione in tedesco, adattata da Thomas Mann (1875-1955) che indica l'azione compiuta dalla bellezza. Egli usa il verbo *durchstechen*, cioè "trafiggere"²², perché la bellezza colpisce anche quando non la si cerca oppure quando la si interpreta»²³.

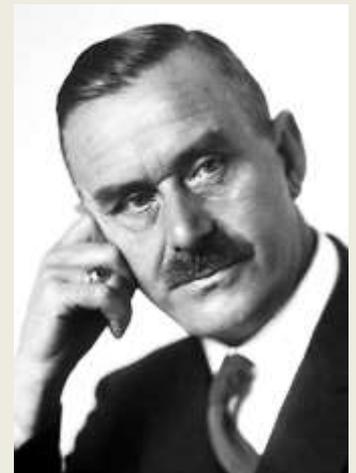
Pur se se «la parola può, sì, celebrare la bellezza sensibile, ma non restituirla»²⁴, tuttavia la bellezza stessa agisce sempre come un richiamo: al pari dell'amore essa ci attira in maniera spontanea e involontaria, ci fa uscire "fuori da noi stessi", ci conduce, in sintesi, all'estasi (che spesso, nelle descrizioni dei santi, in primis santa Teresa d'Avila, ma anche il più recente Padre Pio, è descritta proprio come una "trafittura di un dardo infuocato"). Parola ed "esperienza" – l'estasi – da intendersi «non nel senso di un momento di ebbrezza» – come scriveva Benedetto XVI nella sua enciclica *Deus Caritas est* – «ma come cammino, come esodo permanente dall'io chiuso in se stesso verso la sua liberazione nel dono di sé, e proprio così verso il ritrovamento di sé, anzi verso la scoperta di Dio»²⁵.

Scriva sempre Thomas Mann (in *La morte a Venezia*): «La bellezza, solo la bellezza è amabile e visibile insieme; essa è la sola forma dell'immateriale che noi siamo in grado di percepire coi sensi e che i nostri sensi possano sopportare. [...] La bellezza è, per colui che sente, la via che conduce allo spirito, solo la via, solo il mezzo»²⁶.

Si può immaginare che già nelle prime pagine della Genesi si ritrovi questa commistione fra bellezza, amore ed estasi, nel momento in cui Adamo contempla la bellezza di Eva, la donna che Dio stesso gli mette accanto.

In effetti, proprio «la contemplazione e l'ammirazione sono le uniche vie per comprendere la bellezza, dono inatteso, che rende più armoniosi interiormente e, quindi, più buoni»²⁷.

Questa meraviglia di estasi/relazione è così importante che William Blake, in una delle sue opere, ne fa oggetto dell'invidia del diavolo, colto a osservare le effusioni amorose della prima coppia creata.



Thomas Mann
Fonte: [Wikipedia](#)

²² Scriveva così, infatti, «La bellezza ci può trafiggere come un dolore». Citazione in Luciano Ballabio, *Ispirati dalla bellezza. Danza, musica film e poesia nell'autoformazione personale e professionale*, FrancoAngeli, 2008, p. 136.

²³ Gianfranco Ravasi, *La bellezza salverà il mondo*, Marcanum Press, 2013, pp. 15-16.

²⁴ Thomas Mann, *La morte a Venezia*, Versione Ebook, Feltrinelli, 2009, p. 48.

²⁵ Benedetto XVI, *Deus Caritas est*, n.6.

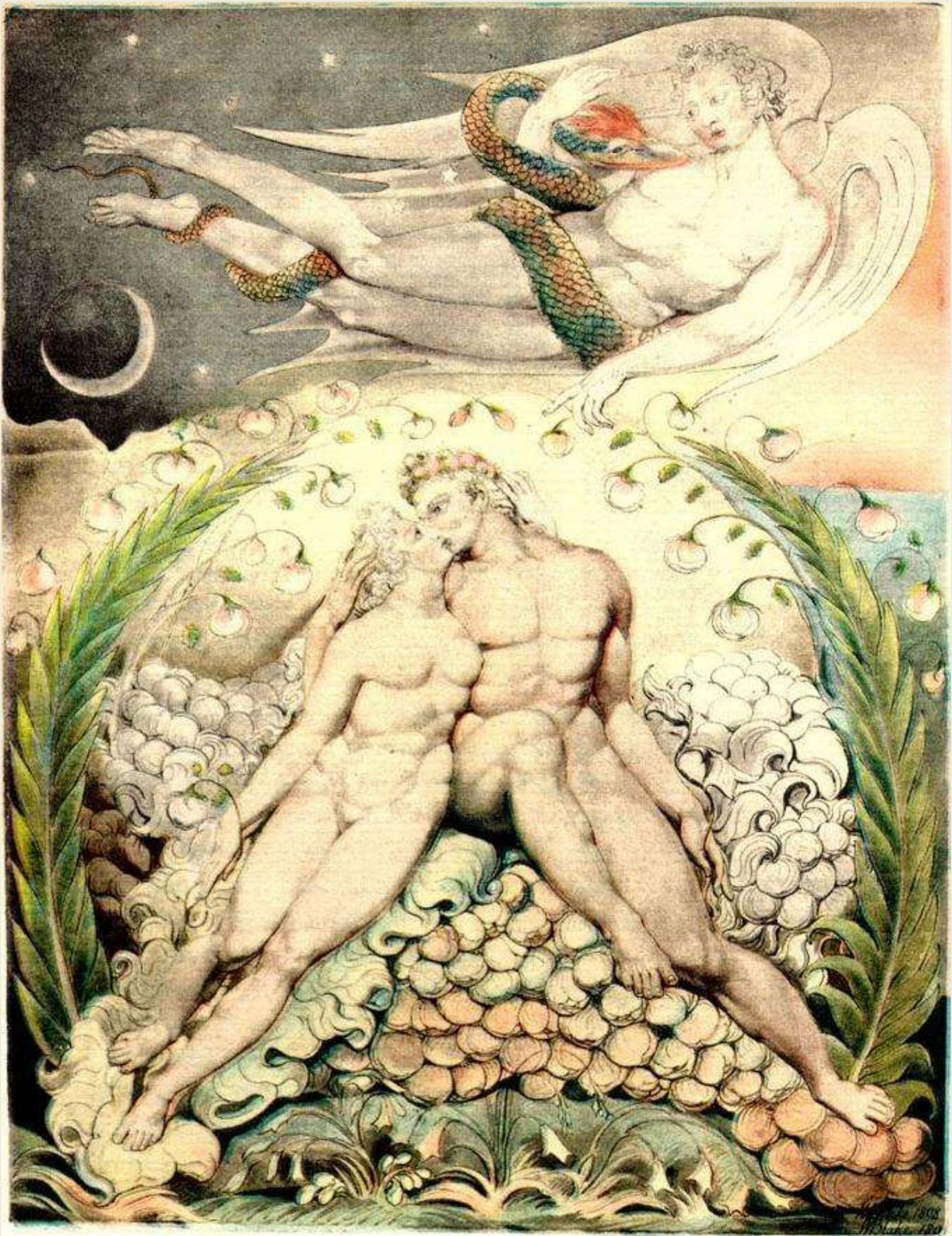
²⁶ Thomas Mann, *Ult. Cit.*, p. 43.

²⁷ Gianfranco Ravasi, *Ult. Cit.*, pp. 16-17.



William Blake, *L'angelo della divina presenza conduce Eva da Adamo o La creazione di Eva – “La si chiamerà donna”* (1803), New York, Metropolitan Museum - Fonte: [Met Museum](https://www.metmuseum.org)

È interessante la visione di Blake: anziché immortalare la classica scena biblica di Eva tratta dalla costola di Adamo, l'artista immagina una sorta di cerimonia in cui la donna viene presentata all'uomo da una figura divina, che prende le mani dei due progenitori per congiungerle, mentre Adamo rivolge uno sguardo pieno di stupore e di entusiasmo verso Eva. Le viti intrecciate attorno all'albero simboleggiano il matrimonio, mentre gli uccelli esotici dal piumaggio rosso e blu sono il simbolo delle anime appena create; il leone sonnecchiante accanto agli agnelli è il rimando alla pace che regna nell'Eden.



William Blake, *Satana guarda le effusioni di Adamo ed Eva* (1808),
Boston, Museum of Fine Arts - Fonte: [Wikipedia](#)

Come scriveva sempre papa Benedetto XVI:

«Attraverso l'amore, l'uomo e la donna sperimentano in modo nuovo, l'uno grazie all'altro, la grandezza e la bellezza della vita e del reale. Se ciò che sperimento non è una semplice illusione, se davvero voglio il bene dell'altro come via anche al mio bene, allora devo essere disposto a de-centrarmi, a mettermi al suo servizio, fino alla rinuncia a me stesso. La risposta alla questione sul senso dell'esperienza dell'amore passa quindi attraverso la purificazione e la guarigione del volere, richiesta dal bene stesso che si vuole all'altro. Ci si deve esercitare, allenare, anche correggere, perché quel bene possa veramente essere voluto.

L'estasi iniziale si traduce così in pellegrinaggio, "esodo permanente dall'io chiuso in se stesso verso la sua liberazione nel dono di sé, e proprio così verso il ritrovamento di sé, anzi verso la scoperta di Dio" (Enc. *Deus caritas est*, 6).

Attraverso tale cammino potrà progressivamente approfondirsi per l'uomo la conoscenza di quell'amore che aveva inizialmente sperimentato. E andrà sempre più profilandosi anche il mistero che esso rappresenta: nemmeno la persona amata, infatti, è in grado di saziare il desiderio che alberga nel cuore umano, anzi, tanto più autentico è l'amore per l'altro, tanto maggiormente esso lascia dischiudere l'interrogativo sulla sua origine e sul suo destino, sulla possibilità che esso ha di durare per sempre. Dunque, l'esperienza umana dell'amore ha in sé un dinamismo che rimanda oltre se stessi, è esperienza di un bene che porta ad uscire da sé e a trovarsi di fronte al mistero che avvolge l'intera esistenza.

Considerazioni analoghe si potrebbero fare anche a proposito di altre esperienze umane, quali l'amicizia, l'esperienza del bello, l'amore per la conoscenza: ogni bene sperimentato dall'uomo protende verso il mistero che avvolge l'uomo stesso; ogni desiderio che si affaccia al cuore umano si fa eco di un desiderio fondamentale che non è mai pienamente saziato. Indubbiamente da tale desiderio profondo, che nasconde anche qualcosa di enigmatico, non si può arrivare direttamente alla fede.

L'uomo, in definitiva, conosce bene ciò che non lo sazia, ma non può immaginare o definire ciò che gli farebbe sperimentare quella felicità di cui porta nel cuore la nostalgia. Non si può conoscere Dio a partire soltanto dal desiderio dell'uomo. Da questo punto di vista rimane il mistero: l'uomo è cercatore dell'Assoluto, un cercatore a passi piccoli e incerti. E tuttavia, già l'esperienza del desiderio, del "cuore inquieto" come lo chiamava sant'Agostino, è assai significativa. Essa ci attesta che l'uomo è, nel profondo, un essere religioso (cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 28), un "mendicante di Dio".

Possiamo dire con le parole di Pascal: "L'uomo supera infinitamente l'uomo". Gli occhi riconoscono gli oggetti quando questi sono illuminati dalla luce. Da qui il desiderio di conoscere la luce stessa, che fa brillare le cose del mondo e con esse accende il senso della bellezza»²⁸.

²⁸ Benedetto XVI, *Udienza generale*, 7 novembre 2012.

Le Piccole Dolomiti (catena del Sengio Alto) viste da Schio (VC)

Da queste considerazioni si evince in maniera inequivocabile che la bellezza ha bisogno di relazione per esistere:

«La bellezza, se si ha cuore e occhi per riconoscerla, la si trova ovunque. Ma è difficile scorgerla in una città brutta, una scuola brutta, una chiesa brutta. Per questo, oltre che di governanti, insegnanti, ministri del culto, abbiamo bisogno di “diaconi della bellezza”. Senza di essa, la verità è una gelida dottrina che non fa trasalire il cuore, mentre il bene si riduce a un gesto perfetto ma senz'anima. Allontanandosi dalla via dell'amore per il bello, ci si isola. Però, “Non è cosa buona che l'uomo sia solo”, come si legge nella Genesi a proposito della creazione di Eva accanto ad Adamo (2,18). È come dire che non c'è bellezza dove non c'è relazione»²⁹.

In un certo qual modo, anche il Libro del Siracide sottolinea il medesimo concetto, nel riportare che «Tutte le cose sono a due a due, una di fronte all'altra, / egli non ha fatto nulla d'incompleto. / L'una conferma i pregi dell'altra» (Sir 42,24).

Acquista allora tanta importanza il racconto genesiaco, che condensa tutto ciò che, probabilmente, si può dire in sintesi sulla bellezza quale incontro di bontà, verità, estasi, relazione:

«"La bellezza è per i ricercatori di fessure, di soglie segrete, di fili pressoché invisibili. Soglie non tanto da varcare con animo predatorio, ma su cui sostare, da cui intravedere e provare emozione, commozione. La bellezza è per i ricercatori di un oltre, quelli che hanno

²⁹ Non c'è bellezza dove non c'è relazione, Sito internet Rete Sicomoro, <https://www.retesicomoro.it/galantino-non-bellezza-dove-non-relazione/>

resistito alla seduzione della quantità, della grandezza esteriore, dell'esibizione" (A. Casati). Quantità, grandezza esteriore ed esibizione sono i veri nemici della bellezza che genera vita. Esse non fanno parte del pavimento di cui è lastricata la via dell'amore per il bello. Costituiscono piuttosto l'anticamera della solitudine, o meglio dell'isolamento che segna, talvolta in maniera ossessiva, la vita di chi è incapace di incamminarsi sul percorso segnato già all'inizio della storia dell'umanità. Quanta premura divina in quel "Non è cosa buona che l'uomo sia solo" (Gen 2,18) e nell'aver posto Eva accanto ad Adamo! Questo dono ci autorizza a rendere l'espressione "Non è cosa buona che l'uomo sia solo" con "Non c'è bellezza dove non c'è relazione".

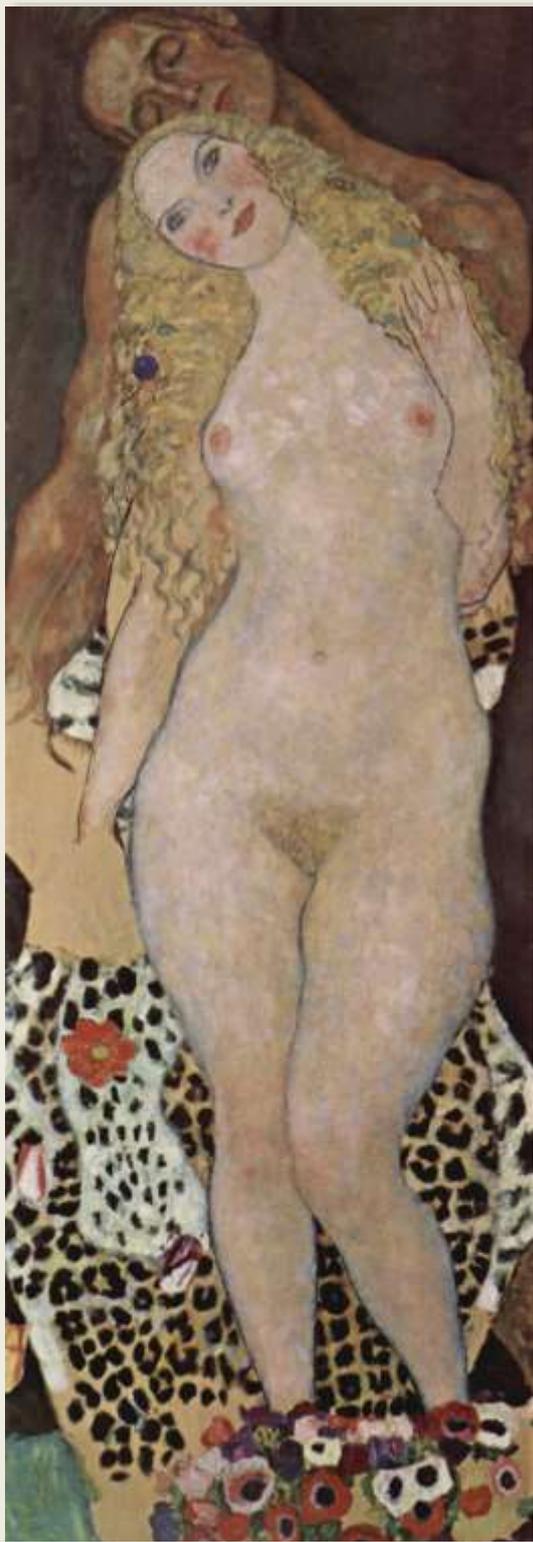
Insomma, dopo o accanto alla coppia bello/buono, capace di generare vita ma esposta all'egoismo divisivo e predatorio dell'uomo, vi è un'altra coppia che rende possibile e feconda la bellezza. È la coppia bellezza/relazione. Quella stessa relazione che, sin dalle prime pagine della Bibbia, sembra stare tanto a cuore al Creatore. Dio plasma dal suolo ogni sorta di animali e li conduce all'uomo per vedere come li avrebbe chiamati, ma tra gli animali non trova un aiuto per l'uomo, allora "formò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo" (Gen 2,22).

Il racconto biblico non ha l'intento di svelarci l'origine scientifica della donna, intende invece consegnarci un messaggio ben più importante. Intende rivelarci chi è la donna, di quale ricchezza la sua bellezza è portatrice per la vita dell'uomo e qual è il suo posto in una creazione che, in Dio stesso, ha destato stupore e meraviglia. Il senso del racconto biblico è che l'uomo e la donna contribuiscono all'armonia e alla bellezza del progetto divino quando stanno l'uno di fronte all'altra con tutta la ricchezza di quella espressione, che continua a tenere impegnati gli studiosi della Bibbia: "Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda" (Gen 2,18).

La traduzione greca dei Settanta rende in forme diverse il passo: voglio fargli "un aiuto di fronte a lui", "un aiuto simile a lui", "un sostegno di fronte a lui", "qualcuno come lui che lo aiuti", "aiuto a lui corrispondente".

Desta molto interesse la traduzione che rende l'ebraico con "voglio fargli un aiuto per lui contro di lui", con l'aggiunta del commento: "Se l'uomo lo merita, essa è un aiuto, altrimenti è contro di lui" (Genesis Rabbah, commento giudaico al libro della Genesi)»³⁰.

³⁰ Nunzio Galantino, *Lectio magistralis. Non può esserci autentica bellezza senza relazione*, in *Avvenire*, 24 ottobre 2020, *Cit.*



Gustav Klimt, *Adamo ed Eva*
(1917-1918),
Vienna, Österreichische Galerie
Belvedere
Fonte: [Wikipedia](#)

La bellezza come potere: la donna

«Sicuramente la bellezza muliebre» – sono parole di don Paolo Prosperi, «per la Scrittura è soprattutto quel misterioso, temibile dono, che rende la donna capace di sedurre l'uomo, fino a soggiogarlo. In questo senso, la bellezza è forza, dona potere. E tuttavia si tratta di un potere paradossale. È potere reale. Tuttavia è potere interamente relazionale»³¹.

Eva: la bellezza che stupisce

Fin dalle prime pagine della Bibbia incontriamo questo potere nella figura di Eva, capace tanto di suscitare l'ammirazione e lo stupore incantato di Adamo al momento in cui per la prima volta egli la vede (come già sottolineato da opere inserite nelle pagine precedenti), tanto di condurlo alla rovina quando, proprio in virtù di questo stesso potere, lo spinge ad associarsi a lei nel peccato originale.

La bellezza, dunque, seduce, e ciò può essere sia per il bene che per il male. A descrivere questo potere seduttivo è anche Klimt, nell'unica sua opera a soggetto biblico. Si tratta di *Adamo ed Eva*, ultima tela a cui l'artista mise mano prima della sua improvvisa scomparsa, avvenuta il 6 febbraio del 1918. Incompleta, essa mostra l'attenzione del pittore non tanto al contenuto scritturistico della storia quanto al concetto dell'incarnazione di Eva come madre dei viventi, madre della vita stessa. Da qui la presenza preponderante di lei nell'opera, con fattezze fisiche che, nei fianchi larghi, sembrano quasi rimandare agli idoli preistorici e alle opere tribali. In realtà Adamo, utilizzato anche come "pretesto" per rendere l'opera inattaccabile sul piano legale (all'epoca era un problema la rappresentazione del solo nudo femminile), col proprio corpo dalla pelle più scura fa risaltare maggiormente (quasi incorniciandola) la figura di Eva, la cui carnagione è

³¹ *La bellezza disarmata*, Riflessioni sul mistero della Bellezza tratte da un ritiro tenuto da don Paolo Prosperi alla Fraternità di Comunione e liberazione di Chicago, Sito internet della Fraternità San Carlo, https://sancarlo.org/la-bellezza-disarmata/?fbclid=IwAR3dmgWszufyg-6BOF_EVSeOkIrcIOSIY0jeW0FyJmRvbq6_yr0h4v7Cekc

tratteggiata alla maniera quasi impressionista, con pennellate gialle e azzurre.

A rafforzare la bellezza sensuale della donna sono anche alcuni elementi presenti nella tela: ai piedi di Eva compare un anemone, simbolo di fertilità, mentre alle sue spalle una pelle di leopardo, rimando, forse, alle menadi della mitologia greca e anch'esso simbolo di un amore selvaggio, erotico. Klimt vuole esaltare la femminilità e l'erotismo di Eva, l'aspetto – dunque – erotico dell'amore fra Adamo ed Eva. D'altronde l'eros stesso, nel senso pieno e profondo del termine (non falsato dall'utilizzo dell'altro come "oggetto"), conduce all'estasi, rimanda al Vero, al Bello, al Buono. La donna di Klimt è una presenza consapevole del proprio "potere", espresso nello sguardo fiero, nel sorriso sicuro, nel mostrarsi orgogliosamente senza veli. Adamo, dal canto suo, si abbandona completamente alla potenza di questo

amore che gli è stato donato da Dio Stesso.

Una curiosità: diversamente che in altre sue opere, qui Klimt presenta una donna non dai capelli scuri, ma biondi.

È invece bionda, e inserita in un'impostazione quasi totalmente ripresa da Klimt, l'Eva di John Byam Liston Shaw. Qui l'aspetto della seduzione che conduce al peccato è maggiormente evidenziata dalla presenza del serpente che incornicia i due personaggi in un movimento dal basso verso l'alto e da un lato all'altro della tela, ma anche dall'atteggiamento rigido di Adamo, combattuto tra la seduzione di Eva e il comando divino di non mangiare il frutto dell'albero della conoscenza. All'aria idilliaca che pervadeva la tela di Klimt, in cui Adamo sembrava lasciarsi cullare dalla bellezza di Eva, qui si sostituisce una palpabile tensione interiore dei personaggi coinvolti e la potenza ammaliante del proibito.



John Byam Liston Shaw, *La donna, l'uomo e il serpente* (1917-1918), Coll. priv. - Fonte: [Wikipedia](#)

Altrettanto seduttiva è la Eva di Salvador Viniegra y Lasso de la Vega: siamo qui davanti alla tentatrice, che donando il primo bacio ad Adamo insinua già la tentazione del peccato, simboleggiata dal serpente avvinghiato attorno al braccio dell'uomo. I capelli della donna diventano un elemento simbolico di seduzione, tipico anche di molte altre opere. D'altronde, anche la Bibbia stessa ne fa un simbolo di potere: come non pensare alla storia di Sansone e Dalila?



Salvador Viniegra y Lasso de la Vega, *Il primo bacio di Adamo ed Eva* (1891),
Madrid, Museo del Prado - Fonte: [Wikipedia](#)

L'artista sottolinea il potere seduttivo di Eva attraverso il dettaglio preponderante della sua chioma fluente. Mentre Adamo si abbandona al bacio, il serpente lo sta già aggrovigliando. La bellezza femminile diventa, in questo caso, un'arma di seduzione per il male, secondo, peraltro, una visione della donna (e del racconto della Creazione) non ancora totalmente superata

L'immagine della donna la cui bellezza è rivolta al male si ritrova anche molte altre opere, in cui gli artisti ricorrono sempre al dettaglio della chioma fluente per sottolinearne la bellezza. In questo caso non è solamente Eva a essere così narrata, ma anche Lilith, figura presente nelle antiche religioni mesopotamica ed ebraica (quest'ultima sarebbe stata influenzata dalla prima sarebbe nell'adozzare questo mito).



Da sin., Pantaleon Szyndler, *Eva (Tentazione)* (1889), Varsavia, Muzeum Narodowe - Fonte: [Wikipedia](#)

John Collier, *Lilith* (1887), Southport, The Atkinson Art Gallery - Fonte: [Wikipedia](#)

Hanno lunghe e ricche chiome anche la tentatrice di Szyndler e la Lilith di Collier. Lilith è una figura comune alle antiche religioni mesopotamiche ed ebraiche. Nel mito mesopotamico è un demone femminile portatore di morte e sciagura, mentre per gli antichi Ebrei era la prima moglie di Adamo, creata dalla polvere come lui, e perciò convinta di dover averne anche gli stessi diritti; per tal motivo fu ripudiata, non volendo sottomettersi al marito. Fu così associata a un demone notturno

Boris Pasternak riesce a esprimere questo aspetto ambivalente della bellezza femminile in una sua poesia intitolata proprio *Eva*, in cui le contraddizioni semantiche tracciano un quadro di forte emozione.

La lirica ci proietta in un contesto moderno, ma da questa partenza ci conduce poi a una verità generale sulla donna e sul suo rapporto con l'uomo. È un testo interessante perché traccia anche il doppio atteggiamento con cui l'uomo si relaziona alla propria controparte femminile, in un intreccio di meraviglia, gratitudine e, si potrebbe dire, di timore, di paura

che, tutto sommato, è quella che sempre coglie l'essere umano dinanzi a una grande, sconfinata bellezza.

Se inizialmente l'uomo si dice non turbato dalla presenza della donna, i versi finali descrivono uno sconcerto e di uno sgomento indice, invece, di una forte emozione, e di uno spasmo del cuore che tradisce stupore dinanzi al mistero della bellezza femminile creata da Dio dal costato stesso dell'uomo.

*Alberi stanno presso l'acqua eretti,
e il meriggio dalla riva scoscesa
ha gettato negli stagni le nuvole,
come palàmiti di pescatore.*

*Rete a strascico, affonda il firmamento
e in questo cielo, come in una rete,
la folla dei bagnanti nuota:
uomini, donne e bambini.*

*Cinque-sei donne nel vincto
escono sulla riva senza rumore
e sulla sabbia strizzano
i costumi da bagno.*

*E a guisa di colubri
si snodano e si attorciano le spire dei filati,
quasi che serpente-tentatore
si nascondesse nell'umido tricot.*

*Oh donna, aspetto e sguardo tuoi
non mi turbano affatto.
Sei tutta come morsa della gola
quand'è dall'emozione stretta.*

*Tu sei plasmata come in un abbozzo,
quale riga di un altro ciclo,
come se veramente nel sonno
dal mio costato fossi spuntata.*

*E subito sfuggita dalle mani
e dall'abbraccio sgusciata,
tu stessa sconcerto e sgomento e spasmo del cuore dell'uomo³².*

³² Boris Pasternak, *Eva*, Sito internet *Poesie d'autore*, <https://www.poesiedautore.it/boris-pasternak/eva>



Julius Paulsen, *Adamo ed Eva* (1887), Copenhagen, Statens Museum for Kunst - Fonte: [Wikipedia](#)



Lo sgomento e lo spasmo del cuore dell'uomo sono forse il segnale di come la bellezza della donna non sia, semplicemente, qualcosa di materico, di fisico, ma rimando ad un mondo "altro", e di come essa, dunque, richiami a una nostalgia di bellezza più grande, eterna, suscitando nel cuore dell'uomo il senso del "mistero".



Stephan Sinding, *Adorazione* (1910), Brema, Kunsthalle Bremen
Fonte (anche pag.seg.): [Kunsthalle Bremen Blog](#)

Nato in Norvegia, Sinding trascorse la maggior parte della vita a Copenaghen, tanto che proprio in questa città si trova un'altra versione (identica) di questa opera, datata al 1889. La critica d'arte contemporanea ha descritto questa scultura parlandone in tali termini: «L'uomo si prostra davanti alla dea della sua vita, di cui bacia con fervore le tenere ginocchia, pieno di beata gratitudine» ([Kunsthalle Bremen Blog](#)).

La protagonista è quasi intronizzata e divinizzata (da qui il senso ancor più forte dell'*Adorazione*) e consapevole del proprio "potere": l'amore come estasi (fortemente evidenziato dalla sensualità dei corpi nudi e dai gesti) innescato dalla bellezza totale della donna sono qui espressi in modo magistrale e sublime, nella prostrazione dell'uomo e nel bacio alla donna, la quale, proprio come una creatura divinizzata, rimane sollevata da terra, quasi sospesa fra due mondi di cui diviene dunque manifestazione e collegamento, risvegliando nella controparte maschile questo atteggiamento adorante.



Uno stupore simile all'adorazione, in tempi recenti, è stato messo in musica dal cantautore Francesco Renga, in una sua canzone intitolata *La tua bellezza*:

*Mentre aspetto che tutto finisca
E ti guardo perché sei perfetta
Sei la cosa che più mi spaventa
Mentre togli il vestito di fretta
Non rimane che la meraviglia
Che la tua pelle nuda risveglia*³³.

Ma non è solo questo, il potere della bellezza: scoprire il bello nell'altro ci aiuta a riappropriarci anche della nostra stessa bellezza, di quell'immagine divina che portiamo in noi. Qualcosa che, probabilmente in modo inconsapevole, riecheggia, in termini moderni, sempre nella stessa canzone di Renga:

*Se la tua bellezza è furiosa e nobile
È qualcosa che somiglia alla parte migliore di me*³⁴.

³³ Francesco Renga, *La tua bellezza*, testo della canzone sul Sito internet *Rockrol*, <https://testicanzoni.rockol.it/testi/francesco-renga-la-tua-bellezza-16628798>, video sul canale Youtube dell'artista, <https://www.youtube.com/watch?v=tBileCbB5vI>

³⁴ *Ibidem*.

Ester: la bellezza che salva

Un'altra figura interessante nel connubio bellezza-potere è quella di Ester. «Una donna incredibile, Una regina che non diventa il trofeo di un re per la sua bellezza o per il suo carattere, ma una donna che riesce a tessere una rete di relazioni per salvare il popolo dei Giudei dai Persiani. Così salva tutti in maniera sorprendente. Insomma, una figura libera e forte»³⁵. La sua storia è peculiare perché racconta che la bellezza, da sola, non basta a tenere viva la fiamma dell'amore. La Regina Vasti, che la precede come sposa del re Assuero, non riesce infatti a mantenere la propria posizione semplicemente per la propria avvenenza.

Una bellezza che è prepotenza, orgoglio, contravvenzione delle regole, non può certamente esprimere quell'ordine che è insito nella vera bellezza capace di richiamare la nostalgia del divino, della vera fonte della bellezza.

La storia di Ester, tuttavia, comincia proprio all'insegna dell'avvenenza fisica, così come già il dato biblico ce la presenta:

«Il re fece come aveva detto Mucneo: mandò lettere a tutto il regno, a ogni provincia secondo la sua lingua, in modo che i mariti fossero rispettati nelle loro case. Dissero allora i servi del re: "Si cerchino per il re fanciulle incorrotte e belle. E in tutte le province del suo regno il re dia incarico ai governatori locali perché siano scelte fanciulle vergini e belle; siano portate nella città di Susa, nell'harem, e siano consegnate all'eunuco del re che è il custode delle donne e siano dati loro unguenti ogni altra cosa necessaria, e la donna che piacerà al re diventi regina al posto di Vasti". La proposta piacque al re, e così si fece.

Nella città di Susa c'era un Giudeo di nome Mardocheo, figlio di Giàiro, figlio di Simei, figlio di Kis, della tribù di Beniamino, il quale era stato deportato da Gerusalemme quando fu ridotta in schiavitù da Nabucodònosor, re di Babilonia. Egli aveva una figlia adottiva, figlia di Aminadàb, fratello di suo padre, che si chiamava Ester. Quando erano morti i suoi genitori, egli l'aveva allevata per prenderla in moglie.

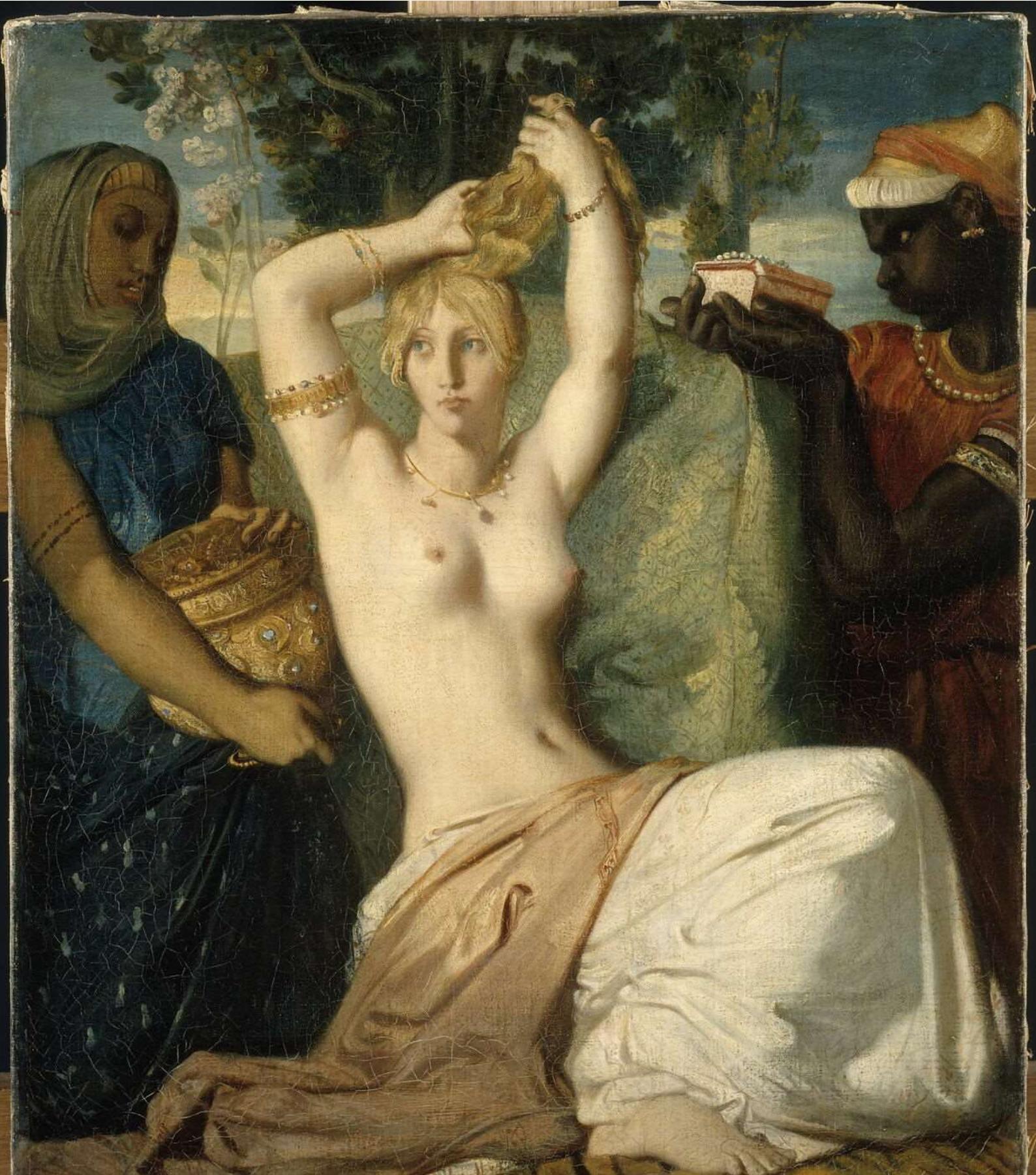
La fanciulla era bella d'aspetto. E quando il decreto del re fu pubblicato, molte fanciulle furono raccolte nella città di Susa sotto la sorveglianza di Gai; anche Ester fu condotta da Gai, custode delle donne. La fanciulla gli piacque e trovò grazia presso di lui, ed egli si preoccupò di darle gli unguenti e la sua porzione di cibo, oltre alle sette fanciulle assegnate a lei dalla reggia, e usò verso di lei e le sue ancelle un trattamento di favore nell'harem.

Ester non disse nulla né del suo popolo né della sua stirpe, perché Mardocheo le aveva ordinato di non dirlo. Mardocheo passeggiava ogni giorno lungo il cortile dell'harem, per vedere che cosa fosse accaduto a Ester. Il momento di andare dal re giungeva per una fanciulla alla fine di dodici mesi, quando terminavano i giorni della preparazione. Il periodo della preparazione si svolgeva così: sei mesi per essere unta con olio di mirra e sei con spezie e unguenti femminili. Allora veniva introdotta dal re, e quello che chiedeva le veniva dato per portarlo con sé dall'harem alla reggia. Vi andava la sera e la mattina seguente passava

³⁵ Annamaria Braccini, *Ester, esempio del ruolo della donna nella storia della salvezza*, Sito internet Chiesa di Milano,

<https://www.chiesadimilano.it/news/chiesa-dioces/ester-esempio-del-ruolo-della-donna-nella-storia-della-salvezza-251608.html>

nel secondo harem, dove Gai, l'eunuco del re, custodiva le donne; nessuna di loro poteva rientrare dal re, se non veniva chiamata per nome». (Est 1, 2-5; 9-22; 2, 2-14)



Théodore Chassériau, *La toilette di Ester o Ester si prepara a incontrare Assuero* (1841), Parigi, Musée du Louvre – Fonte: [Wikipedia](#)

Nell'opera di Théodore Chassériau Ester è colta nel momento del "rituale di bellezza" prima di essere introdotta davanti al re.

La tela è completamente riempita, quasi come se il pittore fosse colto dall'horror vacui, ma il tutto si connota per la finezza del colore, con la pelle chiara di Ester, il tessuto bianco e quello salmone che si adagiano sulle gambe della donna. Questa raffinatezza languida è incrementata da alcune "licenze" anatomiche, come il collo e le braccia volutamente allungate, rimando tanto all'estetica rinascimentale quanto alle torsioni e alle stravaganze della pittura di Ingres, di cui Chassériau fu allievo. Il quadro ha un sapore orientaleggiante: il fascino dell'Oriente afferra il pittore già ben prima del suo viaggio in Algeria, avvenuto nel 1846. Per questa rappresentazione l'artista si ispira forse a una *Toilette di Venere* di Rubens, ma si nota un collegamento anche con una *Bella ebrea* di una poesia di Victor Hugo (nella raccolta *Le Orientali* del 1829).

La raffigurazione del potere di seduzione femminile ha il sopravvento sull'Ester pia e virtuosa quale prefigurazione della Vergine Maria, e il quadro si riempie di un sottile e provocante erotismo, che lo allinea alle rappresentazioni delle odalische dell'ultimo periodo dell'artista. Gioielli, tessuti e armonia cromatica testimoniano inoltre l'ammirazione per Delacroix.

Salvador Dalí sceglie invece di raccontare un altro aspetto della storia: la bellezza di Ester colpisce il cuore di Assuero, che se ne innamora profondamente: l'artista coglie questo momento come quello in cui il volto di Ester si imprime totalmente nei pensieri del re. «La bellezza è quella che s'insinua nella mente, che un giorno si impadronisce di noi e ci riempie gli occhi di lacrime e il cuore di nostalgia»³⁶.

Ma la bellezza di Ester non è, semplicemente, un fatto puramente estetico: essa si coniuga alla saggezza e così il suo potere seduttivo diventa potere a servizio del bene: «Ester è bella e saggia: una bellezza che le apre le porte del consenso intorno a sé, una saggezza che, all'inizio, coincide con la capacità di stare al proprio posto, di ubbidire ed essere sottomessa. Ubbidisce agli ordini dello zio Mardocheo, in servizio a corte, che le ha vietato di svelare la propria identità religiosa e di mascherarsi da "persiana" (del resto, a carnevale ci si maschera!).



Salvador Dalí, *Assuero si innamora di Ester* (1967), dalla *Biblia Sacra*

³⁶ Parole del filosofo Friedrich Nietzsche, in *La promessa di felicità*, Sito internet *Baccofurore*, <https://www.baccofurore.it/la-promessa-di-felicit/>

Ubbidisce al re e persino agli eunuchi che la sorvegliano. Ma Ester è personaggio che evolve: mentre tutti gli altri rimangono gli stessi, caricature dai tratti ben definiti, Ester cambia e da fanciulla sottomessa e ubbidiente si trasformerà in autorevole regina. La sua sapienza, se agli inizi coincide con il sapere stare al proprio posto, sempre più acquista i tratti dell'astuzia messa in atto dal debole per cambiare le cose senza gesti eclatanti. Non diventa mai opportunista e sfrutta al meglio le poche possibilità per il bene del popolo»³⁷.



La bellezza diventa allora, ancora una volta, importante: attraverso di essa Ester riuscirà a risvegliare nel cuore del re la clemenza necessaria per salvare il proprio popolo.

La Scrittura sottolinea la cura che la regina mette nel prepararsi per presentarsi dinanzi al sovrano, al fine di esaltare ancora di più la sua già naturale avvenenza: «Fattasi splendida, invocò quel Dio che su tutti veglia e tutti salva, e prese con sé due ancelle.

Su di una si appoggiava con apparente mollezza, mentre l'altra la seguiva sollevando il manto di lei. Era rosea nel fiore della sua bellezza: il suo viso era lieto, come ispirato a benevolenza, ma il suo cuore era oppresso dalla paura». (Est 5,1a-1b)

Edwin Long, *La Regina Ester* (1878), Melbourne, The National Gallery of Victoria - Fonte: [Wikipedia](#)

L'artista cerca di ricreare una scena rispettosa della verità archeologica: le iscrizioni sul muro sono derivate da tavolette cuneiforme e il colore dei tendaggi e del pavimento sono direttamente derivati dalla descrizione del libro di Ester 1,6

³⁷ Lidia Maggi, *La storia di Ester che salvò il suo popolo con intelligenza e diplomazia*, Sito internet Note di Pastorale Giovanile, https://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=14846:la-storia-di-ester-che-salvo-il-suo-popolo-con-intelligenza-e-diplomazia&catid=171&Itemid=1057

«Attraversate tutte le porte, si fermò davanti al re. Egli stava seduto sul suo trono regale e rivestiva i suoi ornamenti ufficiali: era tutto splendente di oro e di pietre preziose e aveva un aspetto che incuteva paura. Alzato il viso, che la sua maestà rendeva fiammeggiante, al culmine della collera la guardò. La regina cadde a terra, in un attimo di svenimento, mutò colore e si curvò sulla testa dell'ancella che l'accompagnava. Dio volse a dolcezza l'animo del re: ansioso, balzò dal trono, la prese tra le braccia, fino a quando ella non si fu rialzata, e la confortava con parole rassicuranti, dicendole: "Che c'è, Ester? Io sono tuo fratello; coraggio, tu non morirai, perché il nostro decreto è solo per la gente comune. Avvicinati!". Gli disse: "Ti ho visto, signore, come un angelo di Dio e il mio cuore è rimasto sconvolto per timore della tua gloria: tu sei ammirevole, signore, e il tuo volto è pieno d'incanto". Mentre parlava, cadde svenuta; il re si turbò e tutti i suoi servi cercavano di rincuorarla. Alzato lo scettro d'oro, lo posò sul collo di lei, la baciò e le disse: "Parlami!". Allora il re le disse: "Che cosa vuoi, Ester, e qual è la tua richiesta? Fosse pure metà del mio regno, sarà tua". Ester rispose: "Oggi è un giorno speciale per me: se così piace al re, venga egli con Aman al banchetto che oggi io darò". Disse il re: "Fate venire presto Aman, per compiere quello che Ester ha detto". (Est 5,1c-5)

Il prosieguo della storia vede la salvezza del popolo di Ester, perché la bellezza richiama l'amore, e l'amore tutto ottiene. La splendida figura di Ester che si era impressa nella mente del re, secondo la visione di Dalì, prende il sopravvento. La bellezza "regna sovrana" e governa sul cuore e sulle decisioni di Assuero.

D'altronde, come scriveva William Shakespeare ne *Lo stupro di Lucrezia*:

«Bellezza di per sé sa persuadere
gli occhi dell'uomo senza un oratore»³⁸.



Joan Collins e Richard Egan in una scena del film *Ester e il Re* del 1960 - Fonte: [Youtube](#)

³⁸ William Shakespeare, *Lo stupro di Lucrezia*, disponibile alla pagina <https://crossmedialab2013.wordpress.com/2013/02/21/shakespeare-the-rape-of-lucrece/>

Emerge qui, più che forse altrove nelle storie della Bibbia, il potere della bellezza.

«La bellezza è potere perché, essendo una promessa di bene, si tramuta in una sorta di raccomandazione per l'essere che ne è intriso al favore degli altri»³⁹.

Se, dunque, la bellezza per la quale Ester era stata scelta e incoronata regina può mostrare l'apparenza su cui fonda il suo potere, «tanto da far pensare se non sia proprio il potere nella sua essenza a essere illusorio», alla fine della storia si comprende come «questo valore effimero può essere anche usato per una giusta causa. Lei, senza potere, attraverso la seduzione e la bellezza del proprio corpo, piega il potere maschile ai propri fini. Lei, scelta per il piacere di Assuero, che la vuole "vergine e bella", e consegnata per la sua bellezza dallo stesso tutore al re pagano, non subisce passivamente il potere che gli uomini esercitano sul suo corpo di donna, ma mette a disposizione la propria avvenenza per salvare gli altri. Non esibisce se stessa, ma usa la propria grazia come mezzo di salvezza»⁴⁰.

“La bellezza è un enigma”, ha scritto l'amico Dostoevskij, proprio riferendosi al fascino della donna [*L'idiota*, Milano 2010, p. 105]. Sicuramente la bellezza muliebre, per la Scrittura così come per il grande romanziere russo, è soprattutto quel misterioso, temibile dono, che rende la donna capace di sedurre l'uomo, fino a soggiogarlo. In questo senso, la bellezza è forza, dona potere. E tuttavia si tratta di un potere paradossale. È potere reale. Tuttavia è potere interamente relazionale. Ester non può in realtà salvare niente e nessuno da sola. Se non fosse per il suo ascendente sul re, Israele sarebbe perduto. Tuttavia, poiché il re è prigioniero delle sue trecce (cfr. Ct 7,6), ella può ottenere da lui tutto ciò che vuole. Allora il re le disse: *Che vuoi, Ester, qual è la tua richiesta? Fosse pure metà del mio regno, l'avrai!* (cfr. Est 5,3). Ester non può in realtà salvare niente e nessuno da sola. Se non fosse per il suo ascendente sul re, Israele sarebbe perduto.

La bellezza muliebre, nella Scrittura, è sempre caratterizzata da questa strana miscela di debolezza e potere.

È impressionante notare come molte delle donne che giocano un ruolo di primo piano nella storia della salvezza, siano allo stesso tempo belle ed umiliate, belle eppure amaramente provate. Sara, la moglie di Abramo è bella, ma sterile. E così anche Rachele, la moglie più amata da Giacobbe. Tuttavia proprio da Sara nascerà Isacco, l'erede della promessa. E da Rachele nasce Giuseppe, che sarà il salvatore della famiglia. Di Ester e Giuditta abbiamo già detto: una è orfana e sola in terra straniera, l'altra moglie vedova del defunto Re Manasse. Eppure è attraverso di loro, che Israele è salvato.

Perché dunque questo intreccio di bellezza e impotenza? Sembra quasi che il Signore scelga queste donne non soltanto perché sono belle, ma anche e proprio perché sono indifese, impotenti, umiliate. In altre parole, è come se la loro “miseria” fosse parte della bellezza che le rende attraenti, affascinanti ai Suoi occhi.

Se vi riflettiamo, non è forse vero questo anche nella nostra esperienza? Non è forse vero che quanto più una bella creatura ci appare indifesa, vulnerabile, bisognosa di protezione, tanto più irresistibile nasce in noi il desiderio di servirla e difenderla?

³⁹ Luna Casalnuovo, *La bellezza è potere?*, in *Metis Magazine*, 5 ottobre 2018, <https://metismagazine.com/2018/10/05/bellezza-e-potere/>

⁴⁰ Adriana Valerio, *Le ribelli di Dio* (versione Ebook), Feltrinelli, 2014, pp. 72; 77.

Ecco l'ironico mistero: quanto più una bellezza ci appare vulnerabile e senza difese, "disarmata", tanto più tendiamo a farcene protettori e servitori in modo spontaneo. Perché? Forse perché l'intima essenza della bellezza, come abbiamo detto sopra, è esattamente questa: suscitare in chi ne è ferito una risposta d'amore. *To kalon kalein*, ha scritto Dionigi Aeropagita (*I nomi divini*, IV, 7) con uno squisito gioco di parole, che in traduzione purtroppo va perduto: il bello chiama, attira, suscita amore.

C'è come una sorta di preghiera, che ogni creatura splendida sembra sussurrare: "Guardami, prenditi cura di me, amami, perché non ti curi di me, perché?".

Il bello rivela, per così dire, la dimensione ricettiva dell'essere, la dimensione mendicante dell'essere, in quanto fatto per essere amato. Il bello ha a che fare con l'aspetto desiderante, "erotico" dell'essere, di ogni essere, a partire da Dio. Ed è per questo che quanto più la bellezza è vulnerabile, indifesa ed esposta allo sfregio, tanto più potente essa sfolgora, tanto più irresistibile è la risposta amorosa che suscita.

Comprendiamo così perché nella Scrittura la bellezza è associata più alla donna che all'uomo, senza volerne ovviamente fare un assoluto: la bellezza è femminile nella sua più profonda natura. I due caratteri biblici della femminilità, debolezza e bellezza, non sono in realtà slegati l'uno dall'altro. Essi appartengono alla più intima essenza del bello. Certo, l'uomo non è meno debole e bisognoso della donna, come ben sappiamo. Così anche di Davide, come del Re del Salmo 45, la Scrittura celebra innanzitutto la bellezza. E tuttavia il mistero rimane: come la donna è più fisicamente debole dell'uomo, così ella è di fatto più comunemente associata alla bellezza»⁴¹.



Joan Collins sempre nel film *Ester e il Re* del 1960 - Fonte: [Wikipedia](#)

⁴¹ *La bellezza disarmata*, Riflessioni sul mistero della Bellezza tratte da un ritiro tenuto da don Paolo Prosperi alla Fraternità di Comunione e liberazione di Chicago, Sito internet della Fraternità San Carlo, https://sancarlo.org/la-bellezza-disarmata/?fbclid=IwAR3dmgWszufyg-6BOF_EVSeOkIrCLOSIY0jeW0FyJmRvbq6_yr0h4v7Cekc

Salomè: la bellezza che ottenebra

Una figura femminile del Nuovo Testamento appare come la perfetta antitesi di Ester. Si tratta di Salomè, la figlia di Erodiade, giovane fanciulla che decide le sorti di Giovanni il Battista sfruttando la sua avvenenza seducente al cospetto del re Erode.

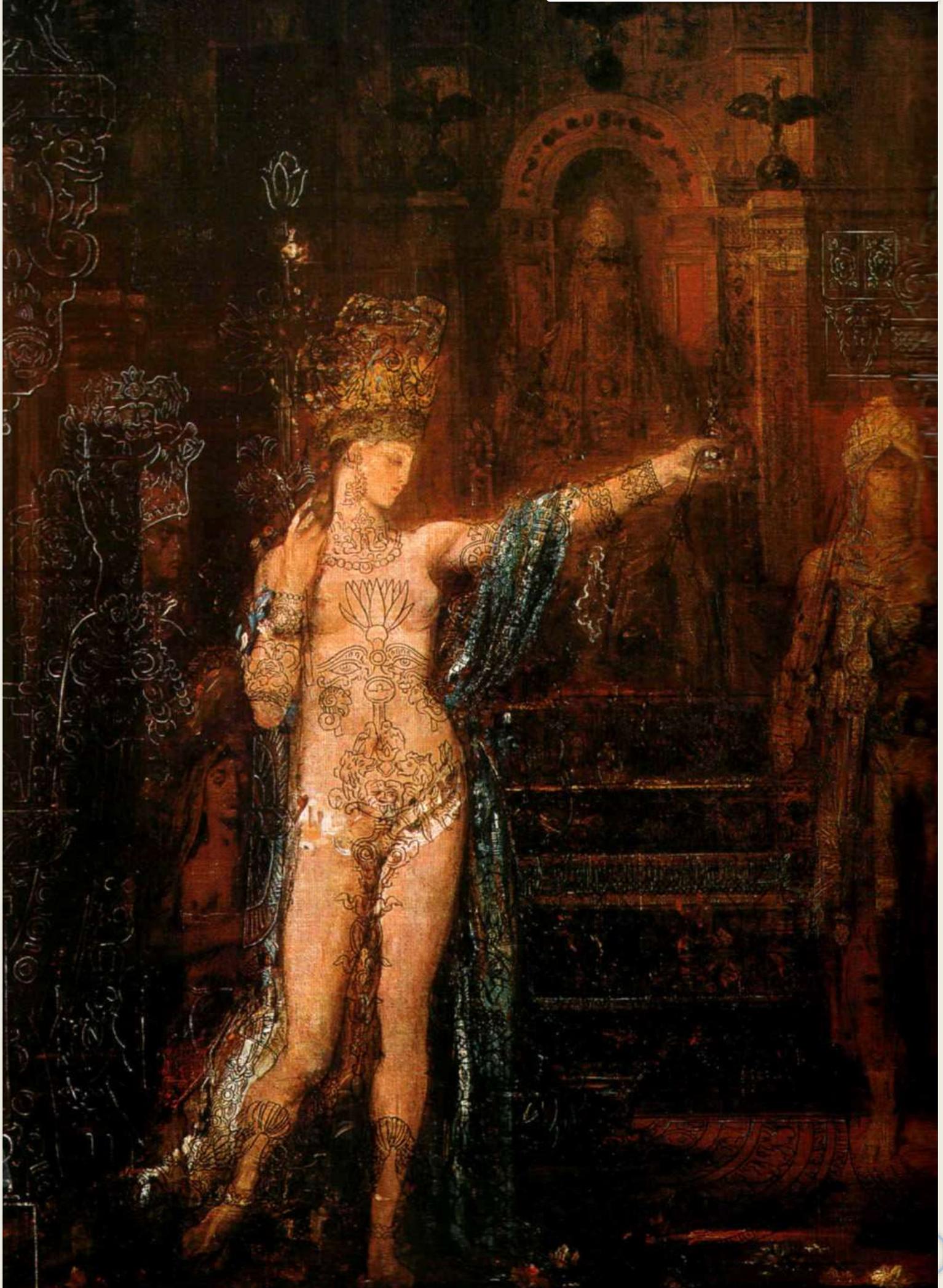
Non è, però, solamente questo rapporto fra una giovane e bellissima donna e un sovrano più anziano a innescare questo parallelo analogico, ma anche la stessa frase che il re pronuncia subito dopo la sensuale danza della ragazza ("Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno"). È il Vangelo di Marco a tracciare con finezza questo collegamento:

«Erode aveva mandato ad arrestare Giovanni e lo aveva messo in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo, perché l'aveva sposata. Giovanni infatti diceva a Erode: "Non ti è lecito tenere con te la moglie di tuo fratello". Per questo Erodiade lo odiava e voleva farlo uccidere, ma non poteva, perché Erode temeva Giovanni, sapendolo uomo giusto e santo, e vigilava su di lui; nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri.

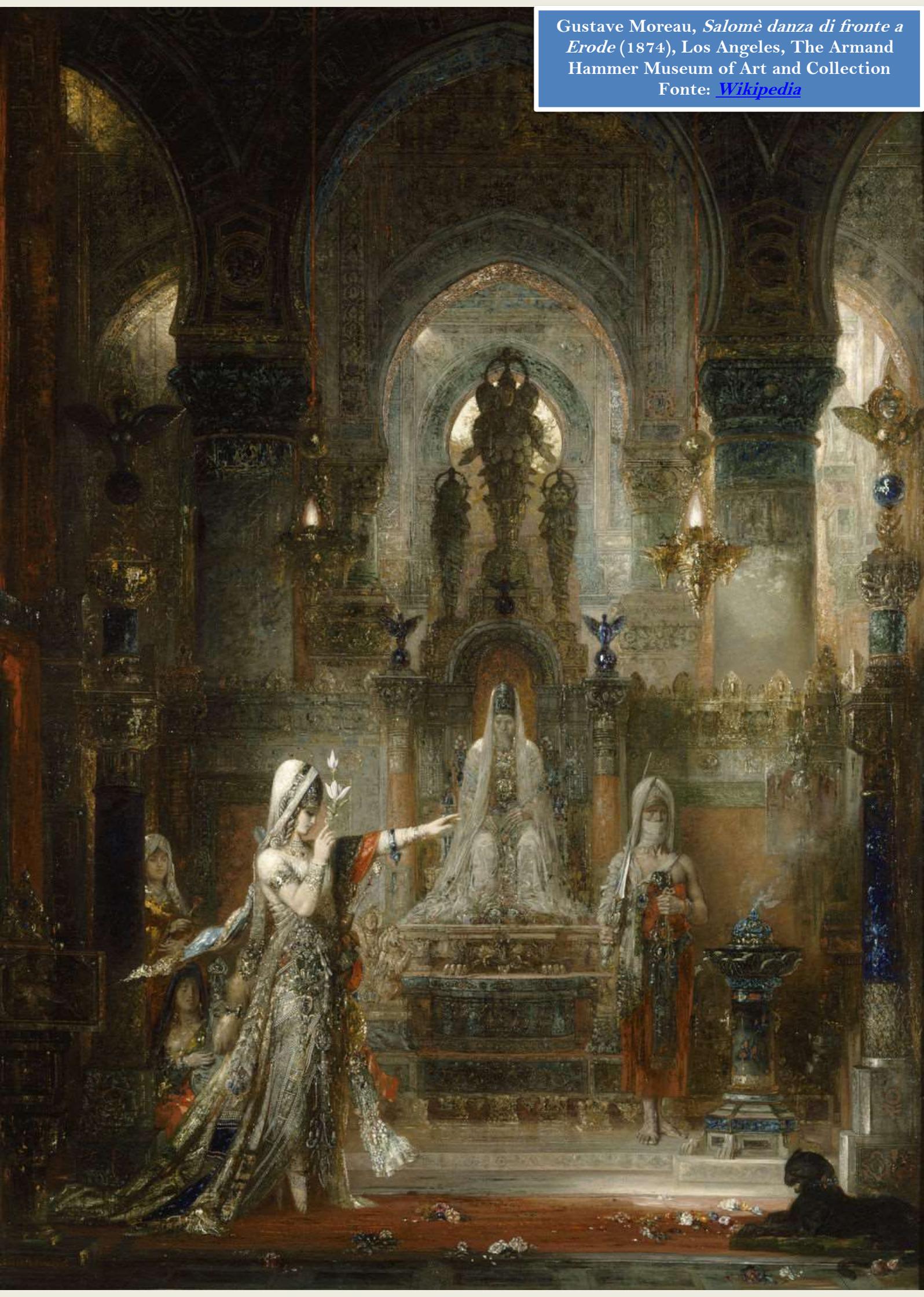
Venne però il giorno propizio, quando Erode, per il suo compleanno, fece un banchetto per i più alti funzionari della sua corte, gli ufficiali dell'esercito e i notabili della Galilea. Entrata la figlia della stessa Erodiade, danzò e piacque a Erode e ai commensali. Allora il re disse alla fanciulla: "Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò". E le giurò più volte: "Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno". Ella uscì e disse alla madre: "Che cosa devo chiedere?". Quella rispose: «La testa di Giovanni il Battista». E subito, entrata di corsa dal re, fece la richiesta, dicendo: «Voglio che tu mi dia adesso, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista». Il re, fattosi molto triste, a motivo del giuramento e dei commensali non volle opporre un rifiuto. E subito il re mandò una guardia e ordinò che gli fosse portata la testa di Giovanni. La guardia andò, lo decapitò in prigione e ne portò la testa su un vassoio, la diede alla fanciulla e la fanciulla la diede a sua madre. I discepoli di Giovanni, saputo il fatto, vennero, ne presero il cadavere e lo posero in un sepolcro». (Mc 6,17-29)

Gustave Moreau, soprannominato "*il pittore delle Salomè*" per la frequenza con cui torna su questo soggetto, descrive il potere della bellezza femminile della figlia di Erodiade dandone una lettura in chiave di sottile seduzione erotica: è la bellezza carnale di Salomè a irretire Erode Antipa, dettando così il tragico destino del Battista. In particolare, l'artista realizza un ciclo dedicato alla danza di Salomé. Prima di queste tele è la *Salomé tatuata* (pag. seg.), nella quale la giovane è ricoperta solo da tatuaggi esotici e veli impalpabili. La figura di Erode è offuscata in senso materiale e simbolico da quella della ragazza. Collocato su uno sfondo scuro, il re appare quasi marginale, a sottolineare il cedere della sua volontà al desiderio carnale. Il quadro diventa, nella sua atmosfera mistica e orientaleggiante, una vera e propria metafora religiosa: qui si onora una sola divinità, la bellezza. Una divinità potente che inibisce la razionalità umana per dare sfogo all'istintività naturale.

Gustave Moreau, *Salomè tatuata* (1874),
Parigi, Musée Gustave Moreau
Fonte: [Wikipedia](https://it.wikipedia.org/wiki/Salom%C3%A8_tatuata)



Gustave Moreau, *Salomè danza di fronte a Erode* (1874), Los Angeles, The Armand Hammer Museum of Art and Collection
Fonte: [Wikipedia](https://en.wikipedia.org/wiki/Salome_(Moreau))



In *Salomè danza di fronte a Erode* il pittore narra invece la danza dei sette veli, un'antica pratica di origine babilonese che rimanda al ballo della dea Ishtar (divinità dell'amore e della fertilità), che avrebbe danzato coperta di sette veli dai colori dell'iride, veli di cui si sarebbe liberata fino a rimanere nella purezza della nudità. Questa danza di natura sacra assume qui sfumature esclusivamente sensuali, irretendo così ancora una volta il re Erode. Anche qui, come nella precedente e nella successiva tela, Salomè porta un braccio in alto, puntandolo verso il re: è il simbolo del comando da lei assunto grazie alla propria bellezza seducente e provocante. Un potere che la rende, da semplice figliastra, in grado di sovvertire le regole gerarchiche, e di cui ella stessa è perfettamente consapevole.

Questo gesto di potere diventa più significativo nella terza tela del ciclo, in cui la mano di Salomè indica la testa del Battista. Qui l'atteggiamento della giovane acquista i connotati della sfida: a vincere sarà non ciò che è giusto, ma ciò che è bello. Erode viene colto nella sua "disfatta", legata al proprio cedimento alla sensualità di Salomè e al fatto di non voler apparire debole davanti ai propri commensali. Ma esattamente qui si manifesta la sua vera debolezza, nel fatto di essersi fatto "manipolare" dalla bellezza erotica di Salomè. È probabile che il pittore, in quest'opera, abbia voluto anche rimandare alla figura di Napoleone III, responsabile della disfatta francese nel conflitto franco-prussiano. La tela diverrebbe così una rappresentazione

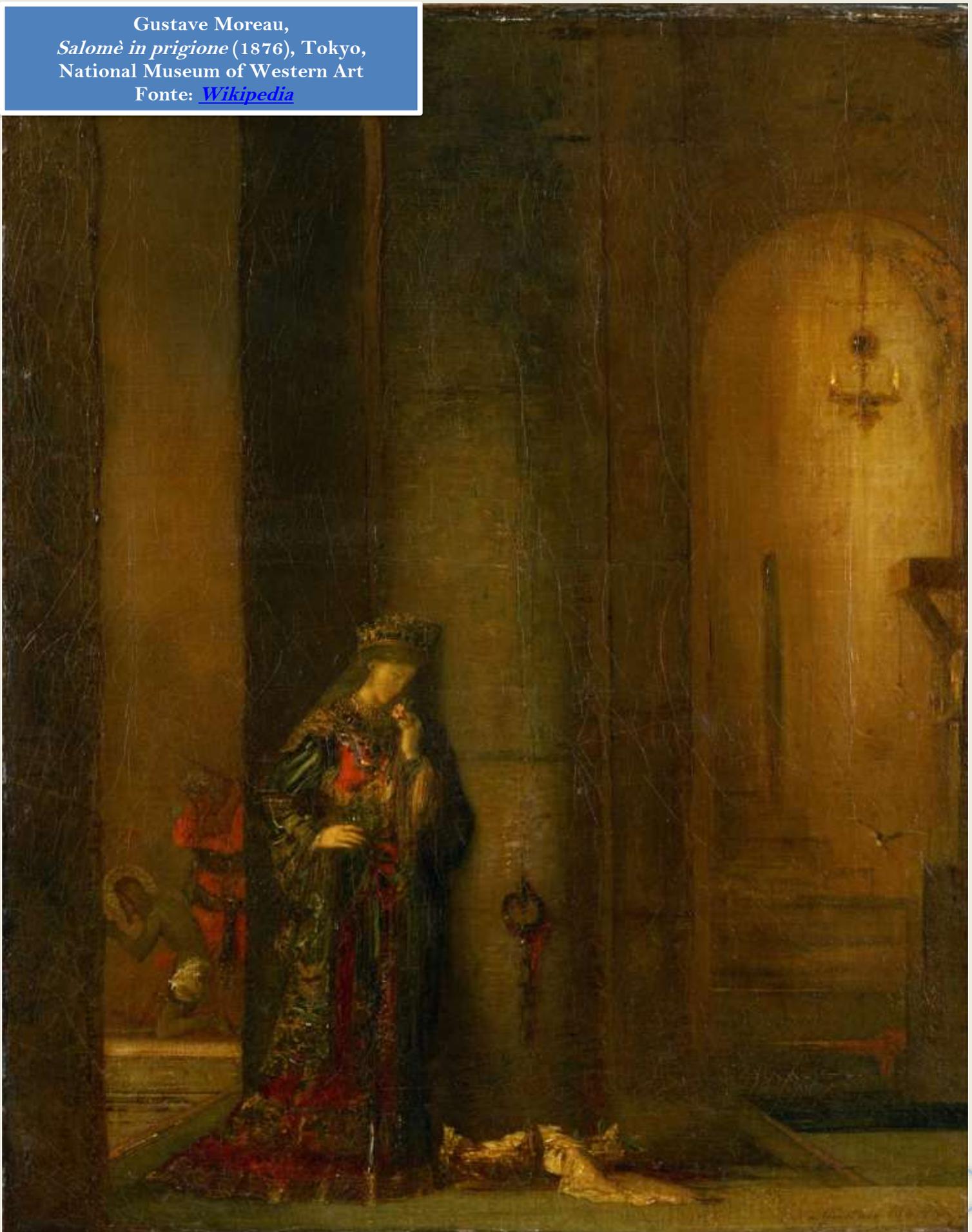


Gustave Moreau,
L'apparizione (1876), Parigi, Musée
Gustave Moreau - Fonte: [Wikipedia](#)

simbolica degli avvenimenti reali le proprio tempo.

Una volta raggiunto lo scopo, la principessa Salomè si riveste dei propri sontuosi abiti e sembra perdere tutta la sensuale prorompentezza che l'aveva connotata fino a quel momento.

Gustave Moreau,
Salomè in prigione (1876), Tokyo,
National Museum of Western Art
Fonte: [Wikipedia](#)



Gustave Moreau,
*Salomè porta la testa di Giovanni Battista
su un vassoio* (1876), Coll. priv.
Fonte: [Wikipedia](#)



Il pittore decide di affrontare un momento della vicenda che travalica la narrazione biblica. Sono gli istanti della soddisfazione dopo la lotta per la vittoria, della calma dopo la battaglia, del godimento placido per quanto ottenuto. A rendere maggiormente stridente il contrasto fra la crudeltà di questo obiettivo raggiunto e la perversione morale, etica di Salomè è l'ambientazione di una delle ultime tele di Moreau: *Salomè nel giardino*. Un particolare interessante riguarda il corpo esanime ai piedi della ragazza: secondo alcuni si tratta di quello del Battista, ormai decapitato; secondo altri sarebbe il re Erode, completamente soggiogato e in preda alla disperazione.

Gustave Moreau,
Salomè nel giardino (1878), Il
Cairo, Mohamed Mahmoud
Khalil Museum
Fonte: [Wikipedia](#)



Questa visione di Erode come di colui che soccombe alla tentazione rappresentata da Salomè è la stessa che il poeta inglese Arthur William Edgar O'Shaughnessy fa rivivere in una poesia dedicata proprio alla giovane figlia di Erodiade⁴², e i cui versi sembrano quasi "citare" l'immagine della donna associata al serpente della Genesi (un'immagine spesso ripresa dagli artisti del passato per raffigurare Eva⁴³):

«I suoi lunghi capelli neri le danzavano intorno come un serpente.

[...]

E nel piegare dolcemente la sua mano si nascondeva una grazia alla quale nessun uomo poteva resistere».

E così questa danza diventa una sorta di «*incantesimo*» in cui *paradiso e inferno* si uniscono nel «*cullare eternamente le anime degli uomini*».

Finché l'«*estasi*» di un momento non svanisce, lasciando il posto alla cruda realtà.

⁴² Arthur William Edgar O'Shaughnessy, *Salome*, Sito internet *Poetry Nook*, <https://www.poetrynook.com/poem/salome-2>

⁴³ Per chi volesse approfondire si rimanda a Maria Rattà, *Storia artistica della Salvezza. La caduta*, Sito internet *Note di Pastorale Giovanile*, https://notedipastoralegiovanile.it/images/ARTE/la_caduta.pdf

Rachele: sette anni di nostalgia

Un'altra figura biblica rimanda al tema della bellezza e della nostalgia di essa: Rachele, la giovane che Giacobbe incontra al pozzo e di cui s'innamora all'istante.

La Scrittura così narra la storia di questo colpo di fulmine e dell'inganno perpetrato da Làbano (il padre di Rachele) ai danni di Giacobbe:

«Giacobbe si mise in cammino e andò nel territorio degli orientali. Vide nella campagna un pozzo e tre greggi di piccolo bestiame distese vicino, perché a quel pozzo si abbeveravano le greggi. Sulla bocca del pozzo c'era una grande pietra: solo quando tutte le greggi si erano radunate là, i pastori facevano rotolare la pietra dalla bocca del pozzo e abbeveravano il bestiame; poi rimettevano la pietra al suo posto sulla bocca del pozzo.

Giacobbe disse loro: "Fratelli miei, di dove siete?". Risposero: "Siamo di Carran". Disse loro: "Conoscete Làbano, figlio di Nacor?". Risposero: "Lo conosciamo". Poi domandò: "Sta bene?". Risposero: "Sì; ecco sua figlia Rachele che viene con il gregge". Riprese: "Eccoci ancora in pieno giorno: non è tempo di radunare il bestiame. Date da bere al bestiame e andate a pascolare!". Ed essi risposero: "Non possiamo, finché non si siano radunate tutte le greggi e si rotoli la pietra dalla bocca del pozzo; allora faremo bere il gregge".

Egli stava ancora parlando con loro, quando arrivò Rachele con il bestiame del padre; era infatti una pastorella. Quando Giacobbe vide Rachele, figlia di Làbano, fratello di sua madre, insieme con il bestiame di Làbano, fratello di sua madre, Giacobbe, fattosi avanti, fece rotolare la pietra dalla bocca del pozzo e fece bere le pecore di Làbano, fratello di sua madre. Poi Giacobbe baciò Rachele e pianse ad alta voce. Giacobbe rivelò a Rachele che egli era parente del padre di lei, perché figlio di Rebecca. Allora ella corse a riferirlo al padre. Quando Làbano seppe che era Giacobbe, il figlio di sua sorella, gli corse incontro, lo abbracciò, lo baciò e lo condusse nella sua casa. Ed egli raccontò a Làbano tutte queste vicende. Allora Làbano gli disse: "Davvero tu sei mio osso e mia carne!". Così restò presso di lui per un mese.

Poi Làbano disse a Giacobbe: "Poiché sei mio parente, dovrai forse prestarmi servizio gratuitamente? Indicami quale deve essere il tuo salario". Ora Làbano aveva due figlie; la maggiore si chiamava Lia e la più piccola si chiamava Rachele. Lia aveva gli occhi smorti, mentre Rachele era bella di forme e avvenente di aspetto, perciò Giacobbe s'innamorò di Rachele. Disse dunque: "Io ti servirò sette anni per Rachele, tua figlia minore". Rispose Làbano: "Preferisco darla a te piuttosto che a un estraneo. Rimani con me". Così Giacobbe servì sette anni per Rachele: gli sembrarono pochi giorni, tanto era il suo amore per lei».

(Gn 29,1-20)



William Dyce, *L'incontro di Giacobbe e Rachele* (1853), Leicester, Leicester Museum & Art Gallery
Fonte: [Wikipedia](#)





Joseph von Führich, *Giacobbe incontra Rachele, la figlia di Labano, vicino a un pozzo* (1836)
Vienna, Österreichische Galerie Belvedere - Fonte: [Wikipedia](#)

La bellezza genera movimento, smuove l'animo umano, fa superare barriere ritenute invincibili. In questa sua capacità di evocare la nostalgia di un bene futuro, in questa sua attitudine a essere promessa di qualcosa di grande, la bellezza spinge Giacobbe a rotolare da solo la pesante pietra al pozzo, e a baciare Rachele.

«Rachele è l'unica donna cui la Bibbia riservi il doppio appellativo di "bella di forma e di sembianza" (29,17). E appena questo fiore supremo giunge al pozzo, si svegliano nel cuore di Giacobbe sensazioni dalla ben nota prepotenza, che lo inducono a fare una cosa più da Sansone che da candido sedentario Cananeo qual era lui.

Giacobbe non era certo un eroe di guerra, un prode combattente. In proposito, la Bibbia riporta soltanto il vago e misterioso episodio della lotta con l'angelo presso il guado. Ciononostante, alla vista della bella cuginetta si arma di forza e sposta il pesante masso, "come fosse un tappo sopra una boccetta", ben commentano i maestri.

Non c'è dubbio che tale prodezza abbia impressionato tutti gli astanti, compresa Rachele. La quale ancora non sapeva che il prodigioso straniero era il figlio di sua zia Rebecca, in terra santa. E per accrescere il suo stupore, lo sconosciuto non si accontenta di scoperchiare il pozzo, bensì si premura anche di abbeverare il gregge della fanciulla. Rachele è ancora sbigottita e impietrita di fronte a quella generosa ostentazione di forza, che lo straniero salta

su e la bacia con foga al cospetto di tutti i pastori. Nemmeno oggi sono in molti a comportarsi così al primo incontro – e indubbiamente non è buona educazione agire in tal modo prima ad essere presentati –, ma a maggior ragione la cosa doveva risultare insolita nell'antico Oriente di allora»⁴⁴.

Le due opere pittoriche qui presentate, dal taglio certamente romantico, enfatizzano ora l'uno ora l'altro aspetto della narrazione biblica, e di ciò che esso lascia intendere.

William Dyce evoca tutta l'impetuosità dell'amore che coglie di sorpresa Giacobbe alla vista della bella Rachele, e la potenza del sentimento che se ne impossessa, assieme alla timidezza della bella cugina di lui, mentre Joseph von Führich opta per un taglio più sereno, in cui la dolcezza di un sentimento appena sbocciato pervade la scena, focalizzata sui due protagonisti principali; in un angolo è un rimando (non certamente fedele al dato di fatto) alla pietra rotolata dal solo Giacobbe. Sicuramente quest'ultima opera, pur nell'enfasi dell'abbraccio, risponde meglio al fatto che il bacio dato da Giacobbe a Rachele è, molto probabilmente, un bacio sul capo o sulla spalla⁴⁵.

Si tratta di un gesto che sigilla un sentimento agli esordi e che lungamente incontrerà enormi ostacoli. La nostalgia di quella prima bellezza non riguarderà solo Giacobbe, ma anche la stessa Rachele: «Nel momento in cui Giacobbe bacia Rachele lei ancora non sa che trattasi di confidenza fra parenti. Giacobbe sa esattamente quel che fa, in quel momento. È un ragazzo sveglio e pieno d'ingegno, non per nulla aspetta sino all'ultimo prima di dichiarare le proprie generalità alla bella cugina. Quel bacio azzardato presso il pozzo, pertanto, le brucerà per sette anni interi, da quel momento in poi»⁴⁶.

E quello stesso bacio, con la promessa di un amore "bello", con la promessa di poter finalmente avere la bellezza di quel giovane che aveva osato baciarla al pozzo, sarà motivo stesso di bellezza: «Nel suo Commento alla Genesi, Rashi di Troyes spiega, con un piccolo racconto, che in virtù dell'usanza che imponeva il matrimonio della maggiore prima della minore e secondo l'accordo tra Labano e Rebecca, Lia era promessa sposa ad Esaù, Rachele a Giacobbe. Di un tale destino entrambe vivevano le conseguenze: Rachele diventava più bella di giorno in giorno sentendo parlare di Giacobbe; Lia, invece, si consumava nel dolore, sentendo le malefatte e il carattere di Esaù»⁴⁷.

E così, anche se la storia di Rachele, Lia e Giacobbe sarà una vicenda di attese, delusioni e di gerarchie amorose che s'invertono col passare degli anni, l'inizio di questo intreccio familiare testimonia, senza ombra di dubbio e ancora una volta, il potere della bellezza (specialmente femminile) e anche che la capacità della bellezza di generare bellezza; e, infine, che nella nostalgia di una bellezza si può vivere, sperando nel suo compimento.

⁴⁴ Meir Shalev, *Re Adamo nella giungla*, 2001, Frassinelli, pp. 2-3.

⁴⁵ Cfr. *Ibidem*, pp. 4-5.

⁴⁶ *Ibidem*, p. 5.

⁴⁷ *Lia e Rachele*, Sito internet dell'ing. Franco Maria Boschetto, <http://www.fmboschetto.it/religione/Pellegrini/Rachele.htm>

Maria, la madre di Gesù: la bellezza della Grazia

<p>Tota pulchra es, Maria. Et macula originalis non est in Te. Tu gloria Ierusalem. Tu laetitia Israel. Tu honorificentia populi nostri. Tu advocata peccatorum. O Maria, O Maria. Virgo prudentissima. Mater clementissima. Ora pro nobis. Intercede pro nobis. Ad Dominum Iesus Christum.</p>	<p>Tutta bella sei, Maria e il peccato originale non è in te. Tu gloria di Gerusalemme, tu letizia d'Israele, tu onore del nostro popolo, tu avvocata dei peccatori. O Maria! O Maria! Vergine prudentissima, Madre clementissima, prega per noi, intercedi per noi presso il Signore Gesù Cristo.</p>
---	--

L'antica preghiera del *Tota Pulchra* (IV sec., ma secondo alcuni addirittura da riferirsi a epoca più remota) ci introduce nel tema della bellezza di Maria, la Vergine Madre di Dio. Maria è bella perché immacolata, pura: la sua perfetta verginità di corpo e di spirito la rende colma di ogni splendore. Come per Ester, anche per Maria il potere della bellezza di cui è stata rivestita diventa potere da usare a favore di chi è nel bisogno: ecco che lo stesso orante si rivolge così alla Madre di Gesù e Madre nostra perché ella interceda per tutti noi. Il poeta Clemente Rebora scrive di Maria Immacolata: «E tu, la Pura il Creatore esprimi / Ond'ogni creatura a lui somigli»⁴⁸ mentre Giorgio Caproni la descrive con queste parole, in un identikit "luminoso":

«La vedevo alta sul mare.
Altissima. Bella. All'infinito bella
più d'ogni altra stella.
Bianchissima, mi perforava
l'occhio e la mente, viva
come la punta di un ago.
Ne ignoravo il nome.
Il mare mi suggeriva Maria.
Era ormai la mia
sola stella. Nel vago
della notte, io disperso
mi sorprendevo a pregare.
Era la stella del mare. Era...»⁴⁹

⁴⁸ Clemente Rebora, *L'Immacolata*, in Luigi Gambero - Stefano De Fiore (a cura), *Testi mariani del secondo millennio 6. Autori moderni dell'Occidente (secc. XVIII-XIX)*, Città Nuova, p. 215.

⁴⁹ Giorgio Caproni, *Ciao, Stella del mare*, in Melissa Rota (a cura), *Giorgio Caproni. Il mondo ha bisogno dei poeti. Interviste e auto-commenti 1948-1990*, Firenze University Press, 2014, p. 351.

La bellezza di Maria è qualcosa che viene già – nella storia umana – prima dell'Incarnazione, perché lei, «“Opera d'arte” di Dio, con il suo sì ubbidiente, risponde alla chiamata dell'Altissimo ed è per questo che la sua figura assume un intenso valore estetico»⁵⁰. Ed è in vista dell'Incarnazione stessa che questa bellezza nasce e si perfeziona.

Scrivono Mons. Bruno Forte: «Nel grembo della Madre di Dio una volta per sempre il Tutto dell'Eterno si è offerto nel tempo: proprio così, Maria è nel suo essere Vergine, Sposa e Madre il frammento vivente in cui ci è offerta l'infinita bellezza. Afferma San Giovanni Damasceno, che l'Oriente ama chiamare il “sigillo dei Padri”: “Il solo nome della Madre di Dio contiene tutto il mistero dell'economia dell'Incarnazione”. Questa frase riassume una convinzione costante della fede cristiana riguardo alla Vergine Madre: in lei, la “Tota pulchra”, si affaccia nel tempo l'infinita bellezza di Dio e del Suo progetto sull'uomo. Proprio per questo artisti e poeti l'hanno celebrata.

La ragione profonda che conduce la sensibilità di artisti, poeti e mistici a riconoscere in Maria la “tutta bella” sta precisamente nel suo essere il frammento, in cui l'Infinito è venuto a mettere la sua tenda fra noi. È già la testimonianza biblica a far intravedere come in Lei la totalità venga ad offrirsi nell'umiltà della Sua vicenda: da una parte, risulta evidente che non si può parlare di lei che in rapporto al Figlio e all'economia totale della salvezza in lui realizzata; dall'altra, i testi biblici mostrano la concretezza della Sua storia di donna, vergine, madre e sposa. È insomma dal Figlio suo - l'Universale concreto, norma e archetipo dell'umano - che la Vergine Madre riceve una sua specifica e singolare partecipazione all'universalità del disegno salvifico, “benedetta fra tutte le donne” come è “benedetto il frutto del suo grembo”, Gesù (cf. Lc 1,42). Si può dire, allora, che la storia di Maria è “la storia del mondo in compendio, la sua teologia in una sola parola”, e che ella è “il dogma vivente, la verità sulla creatura realizzata”. Maria, insomma, è la “tutta bella” perché è la donna, icona del Mistero: il riferimento al Suo essere donna evidenzia la densa realtà del frammento di cui si parla, la storicità di questa giovane della casa d'Israele, cui è stato dato di diventare la madre del Messia. Maria non è un mito, né un'astrazione, come mostrano i tratti della sua personalità di donna ebrea, che ha saputo vivere nel modo più alto la spiritualità dello “shemà”, dell'ascolto nutrito dalla fede e dalla speranza messianica, sperimentandone in se stessa il compimento e il nuovo inizio. Confermano la storicità della sua figura l'umiltà della sua condizione, la quotidianità delle sue fatiche nella famiglia di Nazaret, l'oscurità dell'itinerario di fede in cui è avanzata, i condizionamenti ricevuti dall'ambiente circostante, l'aver conosciuto in prima persona gli stati differenti dell'esperienza femminile di vergine, madre e sposa. Maria è dunque l'icona pura dell'infinita bellezza di Dio perché in lei, nella concretezza del suo essere donna, il Figlio eterno è venuto ad abitare nella carne come il Tutto in un frammento. La bellezza di Lei non è che l'irradiazione purissima della presenza di Lui, “il bel Pastore” (Gv 10,11), nel suo grembo accogliente. La verginità perpetua e la maternità divina sono in

⁵⁰ Maria Scalisi, *Maria Santissima splendente di Bellezza*, in *Note di Pastorale Giovanile* 2011-09-53, https://notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=5068:maria-santissima-splendente-di-bellezza&Itemid=266

questo senso il punto di partenza di ogni affermazione circa la "Tota Pulchra", come peraltro di ogni prerogativa e funzione di Maria»⁵¹.

Se dunque si vogliono cercare nell'arte le tracce della bellezza di Maria (senza pretendere di farlo su queste pagine in maniera esaustiva) ci si può soffermare in modo particolare su alcune opere. In primis quelle che immortalano la scena dell'*Annunciazione*.



Gaetano Previati, *Annunciazione* (1912), Milano, Civica Galleria d'Arte Moderna

Fonte: [Galleria d'Arte Moderna](#)

«Ave, piena di grazia, la saluta l'arcangelo Gabriele. La parola greca è *kecharitomene*, che significa graziata, ma anche riempita di grazia, cioè resa bella. "Gioisci, o tu che hai ricevuto il dono della pura bellezza, o bellissima"».

In questo semplice participio è come racchiuso l'essenziale mistero della Madonna. Ella è la graziata: tutto in lei è frutto della più pura, preveniente gratuità dell'amore divino. E tuttavia, nelle parole di Gabriele c'è più di questo. Qual è il contenuto di questo dono? Ecco il secondo aspetto del participio: "adornata di bellezza". Il contenuto del dono è Bellezza, pura bellezza. Ma in cosa consiste questa bellezza?

Don Giussani ci ha insegnato che la bellezza è *splendor veritatis*, splendore del vero.

Questo basta ad avvicinare il mistero: in Maria, come in un cristallo purissimo, risplende la verità della creatura. Nel suo cuore la creazione, il cosmo creato diviene, infine, perfettamente trasparente a se stesso per ciò che è. Maria vede se stessa, tutto il suo essere scaturire dall'amore di Dio. E ciò significa due cose: innanzitutto umiltà, cioè coscienza purissima, perfettamente vivida, della propria radicale dipendenza dalla Maestà dell'Altissimo. Il manto

⁵¹ Bruno Forte, "Tota pulchra". La "via pulchritudinis" e la luce di Maria assunta in cielo, Sito internet Note di Pastorale Giovanile, https://notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=1210:tota-pulchra-la-via-pulchritudinis-e-la-luce-di-maria-assunta-in-cielo&catid=354&Itemid=267

scuro che l'avvolge in tante icone dell'Annunciazione è simbolo di questo: Ha guardato all'umiltà della Sua serva.

Nel manto di cui lo Spirito l'ha rivestita, tuttavia, non c'è solo questo. In altre icone dello stesso mistero, la veste della vergine è rosso fiammante. Mentre percepisce tutto l'abisso della distanza tra sé e l'Altissimo, Maria anche si sa anche realmente amata, termine d'amore. Ed è perciò al contempo attratta, mossa verso Colui cui pur guarda con timore ed infinita riverenza. Ecco dunque: lo splendore della vergine, quello splendore mediante cui ella attira a sé lo sguardo dell'Altissimo, è come l'effetto dell'incandescenza prodotta in lei dall'attrito, potremmo dire, tra due opposti movimenti del cuore: l'umiltà dell'"ancella", che la porta a riconoscere, in timore e tremore, l'incolmabile distanza tra sé e l'Altissimo; e il desiderio della sposa, che invece la spinge in alto, le dà l'audacia di alzare gli occhi verso il cielo. La sintesi incandescente dei due si chiama attesa, vergine attesa, che nulla pretende né anticipa. Eppure, nel segreto del cuore, aspetta, oscuramente attende, si attende dall'Amato il dono impossibile: il dono di una totale intimità con Colui che nemmeno i cieli possono contenere. Come una vergine attende fremendo il suo sposo, così Maria, la vergine purissima, è tutta attesa, tutta spazio per Dio, terra deserta, rovente, assetata della venuta del Signore»⁵².

Di questa bellezza di Maria nell'Annunciazione parla anche il poeta Rainer Maria Rilke, in una lirica intitolata proprio *Annunciazione (Le parole dell'Angelo)*. I primi versi così descrivono, in particolare, la bellezza delle mani di Maria, mani di luce, mani benedette:

«Tu non sei più vicina a Dio / di noi; siamo lontani / tutti. Ma tu hai stupende / benedette le mani. / Nascono chiare in te dal manto, / luminoso contorno: / io sono la rugiada, il giorno, / ma tu, tu sei la pianta»⁵³.

È interessante, nel panorama delle Annunciazioni, una tela di George Hitchcock. In questa opera ci viene infatti mostrata una visione "atipica" rispetto alla classica iconografia del soggetto. Non compare l'angelo Gabriele, ma a simboleggiarlo c'è un intero campo di gigli (rimando, anche, alla purezza verginale di Maria), e la Madonna è rappresentata nei panni di una semplice contadina olandese.

Questa scelta rende così più evidente come la Bellezza eterna si incarni in Maria quale donna "normalissima" pur nella sua straordinarietà di senza peccato. Allo stesso modo in cui la bellezza deve animare le nostre esistenze, rendendole teofaniche nella loro ordinarietà.

⁵² *La bellezza disarmata, Cit.*, https://sancarlo.org/la-bellezza-disarmata/?fbclid=IwAR3dmgWszufyg-6BOF_EVSeO-klrCLOSIOjeWOFyJmRvbq6_yr0h4v7Cekc

⁵³ Rainer Maria Rilke, *Annunciazione (Le parole dell'Angelo)*, Wikisource, [https://it.wikisource.org/wiki/Poesie_\(Rilke\)/Annunciazione](https://it.wikisource.org/wiki/Poesie_(Rilke)/Annunciazione)



In alto, George Hitchcock, *Annunciazione* (1887), Chicago, Art Institute of Chicago - Fonte: [Wikipedia](#)
Nella scelta del soggetto religioso, nell'insolito taglio compositivo e nella resa degli effetti di luce e ombra l'opera riflette l'influenza, sul pittore, delle correnti pre-raffaelita, simbolista e impressionista



John William Waterhouse,
L'Annunciazione (1914),
Coll. Priv.
Fonte: [Wikipedia](#)

Anche l'opera di Waterhouse ci introduce nel tema della "ferialità" in cui la Bellezza irrompe. I gesti della Madonna, infatti, tradiscono tutta la sorpresa umana dinanzi all'annuncio dell'Angelo. Angelo che, peraltro, ha delle fattezze femminili. Cosa che rende quest'opera un unicum nel suo genere

Esaltano la bellezza della Vergine pure le opere che ce la presentano nel suo splendore di Madre, in adorazione del Figlio, ma anche – più semplicemente – assieme al suo Bambino, in un caleidoscopio di sentimenti che spaziano dal velo di tristezza che aleggia per il futuro di quella piccola Creatura fino alla gioia di avere fra le braccia il figlio di Dio.



Gaetano Previati, *Maternità* (1890-1891), Milano, Civica Galleria d'Arte Moderna
Fonte: [Galleria d'Arte Moderna di Milano](#)

È interessante la tela di Previati (che rappresenta anche un vero e proprio manifesto della cultura divisionista), il quale per scelta voluta svincola la rappresentazione della maternità da molti orpelli, concentrandosi sulla piena affettività e sulla tenerezza dell'abbraccio fra Madre e Figlio (mentre Maria allatta Gesù), elementi accentuati anche dai colori caldi e puri che vogliono ricreare un'atmosfera di quiete, mentre la forte luce alle spalle dei protagonisti e la presenza degli angeli, quasi colti in un riposo tranquillo, tracciano la dimensione mistica dell'immagine. Ciò che l'artista vuole immortalare è dunque la splendore della maternità quale serenità e protezione.



William-Adolphe Bouguereau, *Vergine con Bambino e agnello* (1903), Coll. priv. - Fonte: [Wikipedia](#)

Anche l'opera di Bouguereau vuole esprimere la tenerezza materna, resa però certamente malinconica dalla presenza dell'agnello, rimando al sacrificio di Cristo sulla Croce

Previati ritorna sul tema anche con la *Madonna dei gigli*, databile al 1893-94.



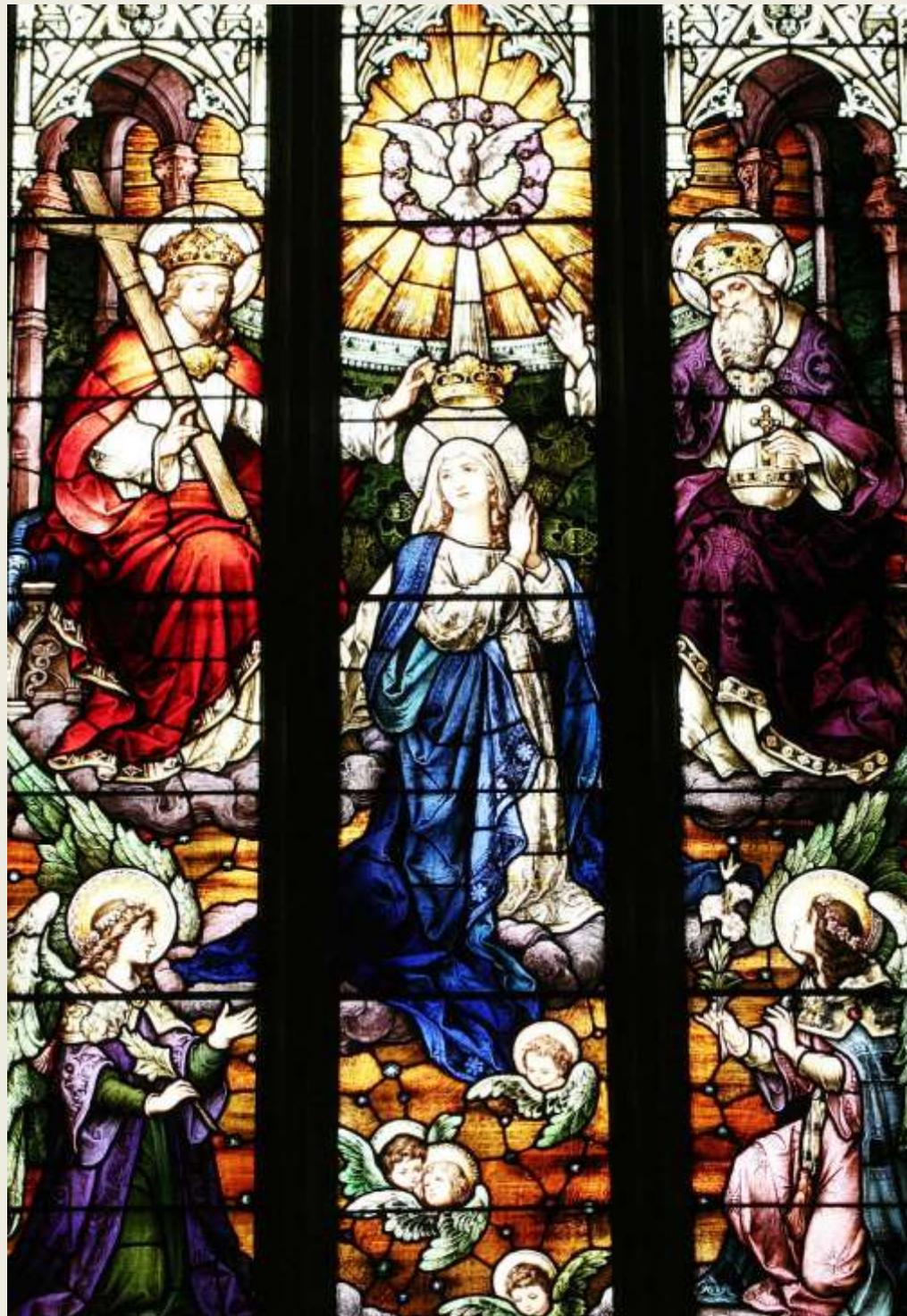
Gaetano Previati, *Madonna dei gigli* (1893-94), Milano, Civica Galleria d'Arte Moderna
Fonte: [Wikipedia](#)

L'artista presenta l'opera alla Triennale di Brera del 1894, come vero e proprio manifesto del simbolismo con cui si era confrontato in Francia due anni prima. Il quadro ha toni più consoni alla visione religiosa del tema, e la Madonna è qui immersa, insieme al Figlio, in un campo di gigli, simbolo di purezza. Risentendo anche dell'influsso preraffaelita, il divisionismo qui si carica di nuove valenze religiose e spirituali che si notano, per esempio, nei tocchi di colore luminosi che vanno a rendere intuibile l'aureola di Maria. Un senso di movimento viene invece creato dalle pennellate verticali che definiscono i fiori, a contrasto con quelli orizzontali che marcano la veste della Vergine.

Scandagliando tutta la vita di Maria, la sua bellezza arriva a risplendere in modo particolare nel momento in cui la Vergine viene incoronata Regina del Cielo e della Terra: il suo

splendore umano e spirituale raggiunge allora un vertice, perché Ella è totalmente investita, anche “ufficialmente”, di quell’onnipotenza per grazia che già Dio le aveva concesso.

La bellezza, fisica, ma soprattutto interiore di Maria, assume una funzione “catechetica”:



«Ogni donna è chiamata ad essere, come Maria, bella nell'anima.

Giovanni Paolo II precisa che “una maggiore presenza sociale della donna si rivelerà preziosa, perché contribuirà a far esplodere le contraddizioni di una società organizzata su puri criteri di efficienza e produttività e costringerà a riformulare i sistemi a tutto vantaggio dei processi di umanizzazione che delineano la civiltà dell'amore” (Catechesi del 29-VI-1995).

In quest'ottica si comprende l'insistenza del Pontefice ad incoraggiare un discorso mariologico quale riflessione teologica capace di promuovere la bellezza spirituale della donna: “Dinanzi al vergognoso sfruttamento di chi talvolta rende la donna oggetto senza dignità (...), Maria riafferma il senso sublime della bellezza femminile, dono e riflesso della Bellezza di Dio” (Catechesi del 29-XI-1995)»⁵⁴.

Incoronazione della Vergine (XIX-XX sec.)
nella Cattedrale di San Michele a Toronto
Fonte: [Wikipedia](#)

⁵⁴ Maria Scalisi, *Ult. Cit.*

VOLTO DI DIO, VOLTO DI BELLEZZA

Ogni bellezza, umana e non, rimanda dunque al desiderio di una bellezza più grande, come spia di una nostalgia di quel Bello che è causa e sorgente di ogni bellezza.

C'è soprattutto un'immagine, nella Sacra Scrittura, che rende bene l'idea di questa nostalgia dello splendore Dio: quella del suo volto.

Fra i vari libri della Bibbia sono soprattutto i Salmi a esprimere la ricerca del volto divino da parte dell'uomo.

*«Fino a quando, Signore, continuerai a dimenticarmi?
Fino a quando mi nasconderai il tuo volto?»*

recita il Salmo 13, versetto 2, esprimendo il grido dell'essere umano che invoca la visione del volto divino. Quel grido che anche il Salmo 42, versetto 3, bene riassume:

*L'anima mia ha sete di Dio,
del Dio vivente:
quando verrò e vedrò
il volto di Dio?*

È una ricerca che risponde a una precisa richiesta che viene dall'Alto, al desiderio di Dio di essere conosciuto e amato. Così il Salmo 27 sembra una preghiera a due cori, allorché vi si legge:

*«Il mio cuore ripete il tuo invito:
"Cercate il mio volto!"
Il tuo volto, Signore, io cerco.
Non nascondermi il tuo volto,
non respingere con ira il tuo servo.
Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi,
non abbandonarmi, Dio della mia salvezza» (Sal 27,8-9).*

Ma che volto è, il volto di Dio? I Salmi lo presentano come volto di luce e di salvezza (cfr. Sal 80,8; 20; 119,135) che offre riparo nei giorni dell'angoscia (Sal 102,3) e che dona serenità, sicurezza (cfr. Sal 104,29), ma soprattutto vita («Non nascondermi il tuo volto: / che io non sia come chi scende nella fossa», Sal 143,7). È un volto preceduto da amore e fedeltà (Sal 89,15), quasi a sottolineare che Dio non si presenta prima per la sua apparenza esteriore, ma per quelle qualità di cui è ricco interiormente.

Volto di Cristo, volto del Padre

Che l'amore e la fedeltà "precedano" la bellezza "estetica" di Dio (se così si può dire) diventa più evidente nella storia e nella persona di Gesù, che già gli stessi Salmi anticipano descrivendolo in questi termini:

*«Tu sei il più bello tra i figli dell'uomo,
sulle tue labbra è diffusa la grazia,
perciò Dio ti ha benedetto per sempre» (Sal 45,3)*

ma di cui Isaia parla in termini opposti:

*«Non ha apparenza né bellezza
per attirare i nostri sguardi,
non splendore per poterci piacere» (Is 53,2).*

È la contraddizione fittizia della bellezza che non si rivela nella gloria terrena, nel potere e nella ricchezza, ma nella donazione dell'amore totale che arriva fino alla Croce, pinnacolo su cui l'apparenza esteriore del Cristo viene stravolta dalla sofferenza fisica e morale, dall'essersi Egli assunto il peccato – brutto per antonomasia – di tutta l'umanità.

«La vera bellezza è l'amore di Dio che si è definitivamente a noi rivelato nel Mistero pasquale»⁵⁵ scriveva Benedetto XVI nella *Sacramentum Caritatis*. Un mistero che passa attraverso il dolore e la morte. Ma, proprio per questo, si tratta di una bellezza "vera", non "superficiale": «"Qualunque superficie bella è tale solo se ha conosciuto la terribilità degli abissi" (Nietzsche). Cosa vuol dire? Vuol dire che la superficie estetica, la superficie di un corpo, l'immagine, di qualunque spettacolo naturale, qualunque cosa che noi vediamo e giudichiamo bella, questa superficie, la superficie della bellezza non è superficiale. Se è veramente bellezza, la superficie della bellezza non è superficiale. Perché porta con sé la profondità degli abissi. L'uomo greco, sostiene Nietzsche, ama la bellezza, ama la superficie della bellezza, ama l'estetica apollinea perché ha conosciuto la dimensione tragica, informe del dionisiaco, cioè della vita, dell'insensatezza, della crudeltà della vita. Quindi più l'uomo, l'essere umano arriva a toccare questi piani bassi dell'informe dell'esistenza, più ama risalire alla superficie della bellezza. Ma questo essere superficiali è un effetto dell'essere profondi, non è il misconoscimento della profondità»⁵⁶.

Nella bellezza di Gesù «non è semplicemente la bellezza esteriore dell'apparizione del Redentore a essere glorificata: in Lui appare piuttosto la bellezza della verità, la bellezza di Dio stesso che ci attira a sé e allo stesso tempo ci procura la ferita dell'Amore, la santa passione (eros) che ci fa andare incontro, insieme alla e nella Chiesa Sposa, all'Amore che chiama.

⁵⁵ Benedetto XVI, *Sacramentum Caritatis*, n. 35.

⁵⁶ Massimo Recalcati, *Bellezza, idealizzazione, desiderio*, Intervento al Festival della Bellezza di Verona, 15 settembre 2021, disponibile sul canale YouTube del *Festival della Bellezza*, https://www.youtube.com/watch?v=4_vy3IKBvRw

Chi crede in Dio, nel Dio che si è manifestato proprio nelle sembianze alterate di Cristo crocifisso come amore “sino alla fine” (Gv 13,1) sa che la bellezza è verità e che la verità è bellezza, ma nel Cristo sofferente egli apprende anche che la bellezza della verità comprende offesa, dolore e, sì, anche l'oscuro mistero della morte, e che essa può essere trovata solo nell'accettazione del dolore, e non nell'ignorarlo»⁵⁷.

Anche nel Volto di Gesù si può così vedere quel volto del Padre che viene “preceduto” dall'amore e dalla fedeltà, elementi – questi – che compongono il vero volto di Dio Padre, perché rimangono inalterati anche laddove l'aspetto esterno non è più connotato dal fascino della bellezza.

Così, vale per ogni discepolo la risposta data da Gesù a Filippo: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: “Mostraci il Padre”?» (Gv 14,9).



Cristo Pantocrator (XII sec.) nella cattedrale di Cefalù - Fonte: [Wikipedia](#)

L'arte, in questo senso, fin dai tempi antichi ha cercato di mostrare questa sorta di “interscambiabilità” di volti fra Padre e Figlio. Il Cristo Pantocratore, per esempio, nei mosaici bizantini viene presentato come un giovane dalla barba folta e dai capelli lunghi, ricorrendo così a una sorta di formula iconografica che evocava assieme il Padre e il Figlio, e accentuando anche l'aspetto massiccio di volto e corpo, richiamando la potenza del sovrano celeste⁵⁸.

Questo è certamente un aiuto a livello “visivo”, ma per scoprire il volto di Gesù – e quindi il volto del Padre – bisogna scandagliare tutto il Vangelo e rileggere la vita di

Cristo come atto d'amore che si completa nella morte sulla Croce.

Così si può trovare quella bellezza che «non è la bellezza seducente, che allontana dalla vera meta cui tende il nostro cuore inquieto: è invece la "bellezza tanto antica e tanto nuova", che Agostino confessa come oggetto del suo amore purificato dalla conversione, la bellezza di Dio; è la bellezza che caratterizza il Pastore che ci guida con fermezza e tenerezza sulle vie di Dio, che è detto dal vangelo di Giovanni "il Pastore bello, che dà la vita per le sue pecore" (Gv 10,11). È la bellezza cui fa riferimento san Francesco nelle Lodi del Dio altissimo quando invoca l'Eterno dicendo: "Tu sei bellezza!". È la bellezza di fronte alla quale "l'animo avverte una certa nobile elevazione al di sopra della semplice predisposizione al piacere sensibile" (Immanuel Kant, *Critica del giudizio*, § 59). Non si tratta quindi di una proprietà soltanto formale ed esteriore, ma di quel momento dell'essere a cui alludono termini

⁵⁷ Joseph Ratzinger - Benedetto XVI, «Il sentimento delle cose, la contemplazione della bellezza», Intervento al Meeting di Rimini del 2002, disponibile sul sito di *Comunione e Liberazione*, <https://it.clonline.org/news/cultura/2023/01/04/ratzinger-meeting-2002-bellezza>

⁵⁸ Cfr. Francesco Masetto, *L'iconografia delle antiche chiese e cappelle del Canavese*, Tab Edizioni, 2022, p.121.

come gloria (la parola biblica che meglio dice la "bellezza" di Dio in quanto manifestata a noi), splendore, fascino: è ciò che suscita attrazione gioiosa, sorpresa gradita, dedizione fervida, innamoramento, entusiasmo; è ciò che l'amore scopre nella persona amata, quella persona che si intuisce come degna del dono di sé, per la quale si è pronti a uscire da noi stessi e giocare con scioltezza.

Gesù nel vangelo di Giovanni, si presenta come il "Pastore bello" (così è nell'originale greco, anche se la traduzione normalmente preferita è quella di "buon Pastore"): "Io sono il pastore bello. Il bel pastore offre la vita per le pecore... Io sono il bel pastore, conosco le mie pecore

e le mie pecore conoscono me, come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore" (Gv 10,11. 14s). La bellezza del Pastore sta nell'amore con cui consegna se stesso alla morte per ciascuna delle sue pecore e stabilisce con ognuna di esse una relazione diretta e personale di intensissimo amore. Questo significa che l'esperienza della sua bellezza si fa lasciandosi amare da lui, consegnandogli il proprio cuore perché lo inondi della sua presenza, e corrispondendo all'amore così ricevuto con l'amore che Gesù stesso ci rende capaci di avere»⁵⁹.



Eric Gill, *Il buon Pastore* (1926), Londra, Tate Museum

Fonte: [Tate Museum](https://www.tate.org.uk/art/art-works/gill-the-good-shepherd)

⁵⁹ Card. Carlo Maria Martini, *Quale bellezza salverà il mondo? Lettera Pastorale 1999*, Sito internet della Chiesa di Milano, https://view.officeapps.live.com/op/view.aspx?src=https%3A%2F%2Fwww.chiesadimilano.it%2Fwp-content%2Fuploads%2Fsites%2F83%2F2017%2F03%2FMartini-lettpast-1999-00_1.1449.doc&wdOrigin=BROWSELINK



William Blake Richmond,
Il buon Pastore (1926), Londra,
Saint Paul's Cathedral
Fonte: [Google Arts & Culture](#)

L'immagine del Buon Pastore, oggetto di un revival nell'arte del XIX sec., presenta una qualche forma di analogia con quelle del Pantocrator: anche in quelle del Buon Pastore, spesso e volentieri, infatti, Gesù viene presentato come un giovane uomo dalla folta barba, rimando al volto più "maturo" di Dio Padre. Proprio come in questo mosaico londinese

Per chi riesce a dissetarsi alla fonte dell'amore di Cristo, il passaggio verso il volto di Dio è più semplice; per altri rimane tortuoso e tormentato.

Infatti, come sottolineava sempre Joseph Ratzinger, «Colui che è la Bellezza stessa si è lasciato colpire in volto, sputare addosso, incoronare di spine – la Sacra Sindone di Torino può farci immaginare tutto questo in maniera toccante. Ma proprio in questo Volto così sfigurato appare l'autentica, estrema bellezza: la bellezza dell'amore che arriva "sino alla fine" e che, appunto in questo, si rivela più forte della menzogna e della violenza. Chi ha percepito questa bellezza sa che proprio la verità, e non la menzogna, è l'ultima istanza del mondo.

Non la menzogna è "vera", bensì proprio la verità. È, per così dire, un nuovo trucco della menzogna presentarsi come "verità" e dirci: "al di là di me non c'è in fondo nulla, smettete di cercare la verità o addirittura di amarla; così facendo siete sulla strada sbagliata".

L'icona di Cristo crocifisso ci libera da questo inganno oggi dilagante. Tuttavia essa pone come condizione che noi ci lasciamo ferire insieme a lui e crediamo all'Amore, che può rischiare di deporre la bellezza esteriore per annunciare, proprio in questo modo, la verità della Bellezza»⁶⁰.

Le tracce di questa difficoltà si possono ritrovare nell'esperienza di molti uomini e donne che faticano a scoprire il volto "bello" di Dio. Ad esempio, «per Jorge Louis Borges, mente agnostica e anima religiosamente inquieta, Cristo – come anche Dio – è un sogno, ma un sogno prezioso, che ci carezza l'anima e la riempie di nostalgia. Se fosse una realtà! Se potessimo

⁶⁰ *Ibidem.*

riconoscerlo, come è capitato a Paolo, Giovanni e Teresa di Gesù! L'orizzonte allora sarebbe sgomberato dalla nuvolaglia che ci impedisce di vedere e di sapere. In una delle sue ultime poesie, *Cristo in croce*, il vecchio poeta cieco si abbandona all'agnosticismo e alla negazione della divinità di Cristo. Ma alcuni versi sono sorprendenti:

La nera barba pende sopra il petto.

Il volto non è il volto dei pittori.

È un volto duro, ebreo.

Non lo vedo

e insisterò a cercarlo

fino al giorno

dei miei ultimi passi sulla terra»⁶¹.

«Sono versi di alta tensione spirituale, da tutti citati quando si vuole definire il suo rapporto con il Cristo, un incontro atteso ma non avvenuto in maniera piena, fermo restando che "l'ultimo suo passo sulla terra" a noi è ignoto, nonostante un contatto finale con un sacerdote, secondo la testimonianza di alcuni. María Lucrecia Romera scriveva che "Borges affronta il Cristo tragico della Croce [...] e non quello dottrinario [teologico] della Risurrezione [...] La sua non è l'ottica della fede del credente, ma dell'inquietudine del poeta agnostico".

Tuttavia bisogna subito aggiungere che a Borges per certi versi si adatta la considerazione generale che faceva lo scrittore francese Pierre Reverdy (1889-1960) nella sua opera *En vrac*: "Ci sono atei di un'asprezza feroce che s'interessano di Dio molto più di certi credenti frivoli e leggeri". Borges non aveva assolutamente "l'asprezza feroce" dell'ateo, ma la sua era una ricerca certamente implicita ma forse più intensa di quella di molti credenti pallidi e incolori. La sua era un'inquietudine profonda, celata sotto la scorza di un dettato compassato e venato di distacco se non di ironia.

Questa ricerca è splendidamente illustrata in un famoso testo dell'*Artefice* (1960) intitolato con un rimando a un altro grande amore borgesiano, Dante, *Paradiso*, XXXI, 108. Nel contesto di quel verso il poeta fiorentino rappresentava appunto "l'antica fame [che] non sen sazia" di chi, contemplando l'immagine di Cristo stampata sul velo della Veronica custodito in San Pietro a Roma, si chiedeva: "Signor mio Gesù Cristo, Dio verace, / or fu sì fatta la sembianza vostra?" (vv. 107-



Jorge Luis Borges
Fonte: [Wikipedia](#)

⁶¹ Ferdinando Castelli, *Immagini di Gesù nella letteratura contemporanea*, in A.A. V.V., *Gesù Cristo. Salvatore ed evangelizzatore*, Rivista internazionale di Teologia e Cultura *Communio*, numero 152, marzo-aprile 1997, p. 90.

108). Da questo spunto Borges crea la sua riflessione che procede dal fatto che del volto di Cristo non abbiamo nessun ritratto nei Vangeli, tant'è vero che nei primi secoli cristiani l'arte oscillò tra un Gesù affascinante sulla scia simbolica del Salmo messianico 45, "Tu sei il più bello tra i figli dell'uomo" (v. 3), e un Gesù repellente sulla falsariga del Servo messianico del Signore cantato da Isaia come figura che "non ha bellezza capace di attirare i nostri sguardi o splendore che generi piacere" (53,2). Ecco, allora, l'intuizione di Borges: il volto di Cristo è da cercare negli specchi ove si riflettono i visi umani. Tra l'altro, era stato lo stesso Gesù a ricordare che tutto ciò che si fa "a uno solo dei suoi fratelli più piccoli" affamati, assetati, stranieri, nudi, ammalati e carcerati lo si fa a lui (Matteo 25,31-46). Dietro i lembi spesso deformi dei volti umani si cela dunque l'immagine di Cristo e, al riguardo, lo scrittore rimanda a san Paolo secondo il quale "Dio è tutto in tutti" (1Corinti 15,28).

Ecco, allora, l'invito di Borges a seguirlo in questa ricerca umana del Cristo presente nelle facce degli uomini: "Abbiamo perduto quei lineamenti, / come si può perdere un numero /

magico, fatto di cifre abituali; / come si perde un'immagine / nel caleidoscopio. Possiamo scorgerti / e non riconoscerli. Il profilo di un/ ebreo nella ferrovia sotterranea / è forse quello di Cristo; le mani che / ci porgono alcune monete/ a uno sportello forse ripetono quelle / dei soldati che un giorno / lo inchiodarono alla croce. / Forse un tratto del volto crocifisso / si cela in ogni specchio; / forse il volto morì, si cancellò, / affinché Dio sia tutto in tutti"»⁶².

Perché il volto bello di Dio si può trovare nel viso bello di ogni uomo e di ogni donna.



William Blake, *La Crocifissione*.
 "Ecco tua madre" (1805 c.), Londra,
 Tate Gallery
 Fonte: [Tate Gallery](https://www.tate.org.uk/art/art-works/crucifixion-william-blake)

⁶² Gianfranco Ravasi, *Borges, l'ateo della Croce*, in *Il Sole 24 ore*, 9 ottobre 2017, articolo disponibile alla pagina <https://www.cortiledegentili.com/borges-lateo-della-croce/>

BELLEZZA SENZA “NOSTALGIA”

Se la vera bellezza si inserisce in una dinamica relazionale e trascendentale, cosa accade nel momento in cui questa bidirezionalità viene a mancare?

Quando la bellezza diventa autoreferenziale essa porta, certamente, non alla vita, ma alla distruzione, perché annulla la sua stessa dimensione di alterità che implica, per natura sua propria, di essere rimando ad altro fuori da sé. La vera nostalgia non è mai nostalgia di se stessi, nostalgia senza l'altro. Qui sta proprio la morte del desiderio, impossibilitato a compiersi senza uscire fuori da sé.

L'arte, in svariate sue forme, non ha mancato di affrontare anche questo aspetto “malato” della bellezza, della bellezza “senza vera nostalgia”. Due, volendo sintetizzare, possono essere le figure che per antonomasia riassumono tale dimensione fuorviante del bello: il personaggio di Narciso e la strega Grimilde di *Biancaneve e i sette nani* (molto nota nella versione dei fratelli Grimm). Figure che hanno impregnato così tanto la nostra società e la nostra cultura da entrare anche nel mondo dedicato ai bambini, passando per i libri e i cartoni animati.



La strega cattiva nell'animazione di Walt Disney e il mito di Narciso nell'anime giapponese *Pollon*
(trasmesso anche in Italia a partire dagli anni 80)

Fonti: [Wikipedia](#) e [Hitparade Italia](#)

Narciso: l'autoammirazione patologica

La storia del bellissimo Narciso affonda le radici nella mitologia. È figlio del dio fluviale Cefiso e della ninfa Liriope. La madre, preoccupata per il futuro di questo bellissimo giovane, chiede un vaticinio all'indovino Tiresia, e questi profetizza che Narciso raggiungerà la vecchiaia a patto di non conoscere mai se stesso, di non vedere mai il proprio volto.

Crescendo, la bellezza di Narciso aumenta sempre di più: uomini e donne si innamorano di lui, ma egli sembra essere insensibile a ogni manifestazione d'amore.

Le versioni greca e romana differiscono sull'evoluzione della storia, ma concordano sull'epilogo: Narciso si innamora di se stesso e si strugge nell'impossibilità di vivere questo amore con la propria immagine riflessa in uno specchio d'acqua.

La mitologia greca introduce la figura di Eco, una ninfa rigettata da Narciso, e, perciò, causa di disperazione e morte tanto per se stessa quanto per il superbo Narciso:

«Una volta diventato adulto, le sue sorti si intrecciarono con quelle della ninfa Eco che, di molte parole, poteva ripetere solo le ultime. Tale condizione era il castigo di Era, dalla stessa Eco più volte ingannata: assai spesso, infatti, la dea avrebbe potuto sorprendere il marito Zeus amoreggiare sui monti con altre ninfe, ma lei, astutamente, tratteneva la sposa celeste con lunghi discorsi, aspettando che le compagne fuggissero. Quando, tuttavia, Era si accorse del tranello, punì proprio la lingua che a lungo la aveva imbrogliata: da quel momento, Eco non poté parlare, ma soltanto ripetere le ultime parole udite.

Un giorno, vagando per la campagna, la ninfa si imbatté in Narciso, bello come un dio, e cominciò a seguirne i passi: più gli si avvicinava, più si accendeva d'amore. Data la sua condanna, tuttavia, non riusciva a chiamarlo. Aspettò che lui stesso proferisse parola: "Qualcuno c'è?" "C'è", aveva risposto Eco. Il giovane, stupito, si guardò intorno, ma non vide nessuno:

"Vieni!"

"Vieni!"

"Perché mi fuggi?"

"Perché mi fuggi?"

"Incontriamoci qui!"

"Incontriamoci qui!"

Traboccante di gioia per l'invito, Eco uscì dalla selva in cui si nascondeva e gettò le braccia al collo del suo amore. Narciso, tuttavia, ebbe subito in orrore la ninfa e, malamente respintala, fuggì, esclamando: "Toglimi le mani di dosso! Che io muoia, prima che tu possa possedermi!". Eco, col cuore spezzato, schiava del suo antico castigo, poté rispondere soltanto "Che tu possa possedermi.". Da quel momento, vive in solitari recessi, nascondendo, per la vergogna, il viso tra le foglie. L'amore, suo malgrado, continuò a crescere, alimentato dal dolore del rifiuto, fino a consumare le sue carni: le rimasero solo la voce, che in eterno ripete ciò che sente, e le ossa, che divennero pietre.

Narciso, crudele di bellezza, aveva disprezzato l'amore anche di altre ninfe e di altri giovani; tra questi, infatti, uno lo maledisse, augurandogli un'uguale passione non corrisposta, così da poter sperimentare la sofferenza che lui stesso generava nel prossimo. Tale preghiera fu esaudita da Nemese, che volle punire il tracotante ragazzo. Un giorno, egli giunse presso una fonte incontaminata e, stanco per la caccia, vi si avvicinò per ristorarsi. Un fulmine, improvvisamente, squarciò il suo cuore: bevendo, si innamorò perdutamente del riflesso di sé, proiettato sull'argentea superficie, credendo, tuttavia, di avere, davanti agli occhi, un corpo, e non un'ombra: contemplava, ardente di desiderio, i suoi occhi, le sue chiome, le sue gote, le sue labbra; ammirava ed era ammirato. Cercava, invano, di baciare e abbracciare la sua immagine, ma i suoi tentativi si perdevano nell'acqua. Disperato, si lasciò morire, mentre sognava di amare se stesso. Il suo corpo si tramutò in un fiore giallo oro al centro, con una corolla di petali bianchi. Si narra che la sua anima, attraversando lo Stige, per raggiungere il regno dei morti, si affacciò dalla barca di Caronte per specchiarsi nelle acque del fiume, nella vana speranza di rivedere se stesso, il suo più grande amore»⁶³.



John William Waterhouse, *Eco e Narciso* (1903), Liverpool, Walker Art Gallery
Fonte: [Wikipedia](#)

⁶³ *Eco e Narciso, il dolore di un amore non corrisposto*, Sito internet dell'associazione culturale ArcheoMe, <https://www.archeome.it/miti-eco-e-narciso-il-dolore-di-un-amore-non-corrisposto/>

La tela di John William Waterhouse è interessante per il parallelismo che sembra cogliere fra Eco e Narciso: la giovane ninfa guarda senza poter parlare l'oggetto del proprio amore così come anche Narciso rimane muto dinanzi al proprio riflesso, per il quale si strugge ormai di desiderio. Anche Narciso, in un certo senso, diventa l'eco di se stesso e del proprio folle e impossibile sentimento d'amore.

La liana a cui Eco si stringe con la mano destra sembra quasi un cappio, un dettaglio di non poco conto: il suo struggersi di nostalgia per la bellezza di Narciso sarà, infatti, cagione della propria morte.

Non a caso il narcisismo, in psichiatria, è un disturbo della personalità in cui «le persone affette tendono a esagerare le proprie capacità e i propri talenti, sono costantemente assorbite da fantasie di successo illimitato, manifestano un bisogno quasi esibizionistico di attenzione e di ammirazione. Incapaci di riconoscere e percepire i sentimenti degli altri, tendono a sfruttare il prossimo per raggiungere i propri scopi o per poter ingrandire sé stesse»⁶⁴.

Se, in sintesi, la capacità di riconoscere la propria bellezza (i propri talenti, le proprie qualità) è necessaria anche per essere di aiuto agli altri, quando questa capacità sfocia nel patologico diventa incapacità di vedere la bellezza che è nell'altro che sta dinnanzi. La bellezza diventa autoreferenziale, non più rimando a qualcosa che va fuori da se stessi, come riferimento a una Bellezza prima e ultima, definitiva.

Il narcisismo distrugge la relazione, perché in essa si vivono «rapporti interpersonali fondati sullo sfruttamento, la manipolazione e sulla svalutazione degli altri»⁶⁵.



Ernest-Eugène Hiole, *Narciso* (1868),
Lille, Palais des Beaux-Arts

Fonte: [Wikipedia](#) e [Wikipedia](#)

Anche la scultura ha cercato di tradurre in "realtà" visibili il mito di Narciso, pur nella difficoltà di rendere lo specchiarsi del protagonista nella propria figura. Qui il gesso diventa la superficie immaginaria su cui egli si riflette, accarezzando le proprie fattezze. Il fiore di Narciso, che rimarrà al posto del giovane uomo dopo che questi morirà consumato d'amore, compare già nell'opera, a far intravedere il triste finale della storia.

Una curiosità: l'artista concepì l'opera in Italia, durante un soggiorno a Villa Medici



⁶⁴ Voce *Narciso*, Enciclopedia online *Treccani*, <https://www.treccani.it/enciclopedia/narciso/>

⁶⁵ Emanuele Ghielmetti, *Narcisismo patologico: lo specchio deformante dell'invidia*, Sito internet dello psicologo e psicoterapeuta Emanuele Ghielmetti, <https://www.psicologo-clinico.org/patologie/narcisismo-patologico-lo-specchio-deformante-dellinvidia/>



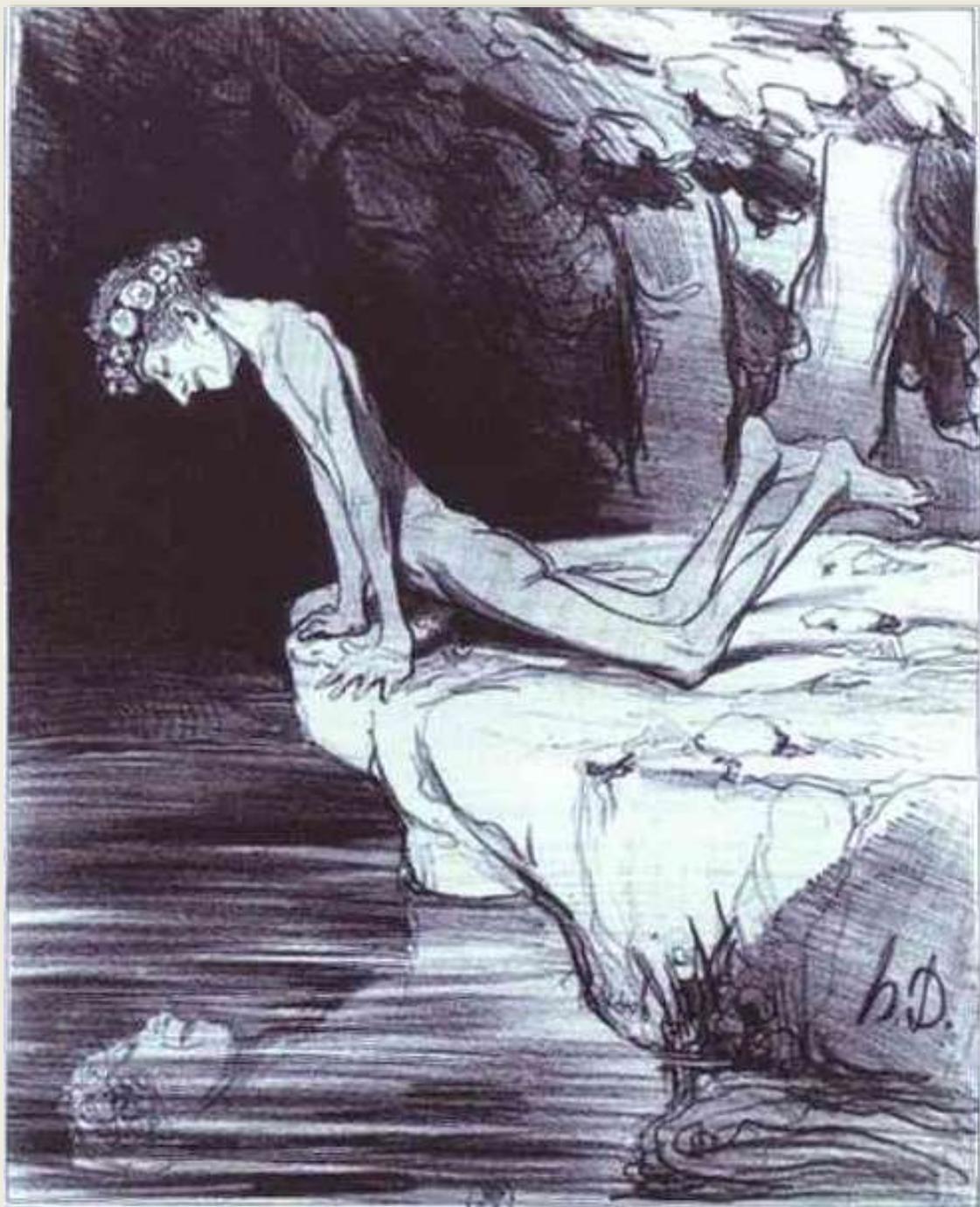
Rupert Bunny, *Eco e Narciso* (1920 c.), Liverpool, Brisbane, The Queensland Art Gallery
Fonte: [Wikipedia](#)

Nell'opera di Rupert Bunny siamo, invece, quasi di fronte a un "Noli me tangere" in chiave mitologica. Ma anche a una sorta di richiamo al racconto genesiaco della creazione di Eva dal costato di Adamo.

Narciso, anche qui, è insensibile a ogni appello della ninfa che, per la disperazione, si tura l'orecchio destro con la mano libera. Quello che sembra un paradiso terrestre, in un forte richiamo allo stile di Gauguin per linee e colori (proprio questa è la prima opera che manifesta tale influenza, dopo il ritorno di Bunny dalla Francia nel 1911), sta per tramutarsi in un inferno per entrambi i protagonisti di questa storia. La passione che li consumerà, e di cui il rosso sembra rimando visivo fortissimo, li condurrà infatti all'autodistruzione.

Nemmeno la satira risparmia la figura di Narciso: l'11 settembre 1842 Honoré Daumier pubblica questa litografia

sulla rivista satirica parigina *Charivari*, all'interno di una serie dedicata alla Storia Antica. Ciò che l'artista vuole mettere in evidenza è la vulnerabilità dell'essere umano davanti ai propri istinti e alla propria miseria tanto materiale quanto spirituale. Ecco che il "bel Narciso" è qui presentato come un giovane emaciato, goffo, incoronato di fiori. D'altronde, la triste verità della storia di Narciso è proprio questa: la vera bellezza che risana e sazia non è mai quella autoreferenziale.



Honoré Daumier, *Il bel Narciso* (1842)

Fonte: [Wikioo](#)

Se l'inizio di questa storia sembra infatti quella di un felice innamoramento, nella beatitudine descritta da Jules-Cyrille Cavé, la bellezza che non può essere abbracciata lascia poi il posto alla disperazione: proprio come la tratteggia Christoffer Wilhelm Eckersberg nella sua tela del 1815.



In alto,
Jules-Cyrille
Cavé, *Narciso*,
(1890),
Coll. priv.
Fonte:
[Wikipedia](#)

A sn.,
Christoffer
Wilhelm
Eckersberg,
Narciso (1815),
Coll. priv.
Fonte:
[Wikipedia](#)

Il tormento amoroso conduce Narciso alla morte. Gli dei, impietositi, lo tramutano nel fiore che porterà per sempre il suo nome.

Salvador Dalí immortalava questo momento attraverso un'immagine sdoppiata, come un'allucinazione, in cui vediamo il prima e il dopo di questa triste vicenda. È la prima opera realizzata dall'artista secondo il "metodo critico paranoico", che lo stesso Dalí descrive come «metodo spontaneo di conoscenza irrazionale, basato sull'associazione critico-interpretativa dei fenomeni del delirio»⁶⁶.



Salvador Dalí, *La metamorfosi di Narciso* (1920), Londra, Tate Gallery
Fonte: [Tate Gallery](https://www.tate.org.uk/art/art-works/dali-metamorphosis-of-narcissus-t02343)

⁶⁶ Salvador Dalí - *Metamorphosis of Narcissus* -1937, Sito internet della Tate Gallery di Londra, <https://www.tate.org.uk/art/art-works/dali-metamorphosis-of-narcissus-t02343>

Anche la poesia ci permette un viaggio nella storia mitologica di Narciso, e lo fa in doppia prospettiva, conducendoci anche sulla figura di Eco.

Umberto Saba in *Narciso al fonte*, dalla raccolta *Mediterranee* (1946), così descrive la storia dello sfortunato mito:

«Quando giunse Narciso al suo destino
– dai pastori deserto e dalle greggi
nell'ombra di un boschetto azzurro fonte –
subito si chinò sullo specchiante.
Oh, il bel volto adorabile!
Le frondi
importune scostò, cercò la bocca
che cercava la sua viva anelante.
Il bacio che gli rese era di gelo.
Sbigottí. Ritornò al suo cieco errore.
Perché caro agli dèi si mutò in fiore
bianco sulla sua tomba».

Antonella Anedda in *Eco che un tempo fu Orfeo* dalla raccolta *Dal balcone del corpo* (2007), racconta la vicenda dal punto di vista di Eco, in una sorta di sovrapposizione con un altro mito, quello di Orfeo ed Euridice:

«Non un abisso ma una scala
tra felci scure di fango.
Si ripeteva: canto per chi muore.
Compongo il dolore con cautela.
Resto vicino al corpo.
Aspetto che il grumo si sciolga nella gola
e il sangue riconosca l'alfabeto.
È facile quando piangi un estraneo
non quando il lutto cresce a dismisura
e poi diventa muto.
Scese sapendo di non avere doni
la voce ora era fioca – come la vista.
Quanta luce perdeva nel cammino
quanta pioggia le appesantiva il corpo
che ustione mettendo i piedi nello Stige.
Andava come un bue aggiogato.
Traversava radure senza monti fino a una spiaggia
con rena tanto bassa da sembrare battuta da una pala.
Lo vide: a schiena sullo scafo di una barca rovesciata

*le mani nella sabbia, le palpebre cucite.
Non provò a cantare ma a parlare
lui restava stretto alla barca
attento a qualcosa che fuggiva.
Furono le altre anime a circondarla dicendo
canta e poi riportalo tra i vivi
dagli altri attese.
Rabbrividì, cercò una musica, un ritmo,
ma dal corpo non usciva a fiotti che silenzio.
La videro muovere le labbra
nell'aria, senza un suono.
Basta, dissero: non sai i nostri respiri,
non sei adatta a noi morti.
Non sei chi aspettavamo.
Lui resta con noi.
Due lo sollevarono, un terzo gli scucì gli occhi.
La fissò senza capire, poi guardò altrove.
L'oltretomba era feroce come il mondo
con finti varchi e leggi sconosciute.
Vide una schiera di ombre che avanzava
sentì lui che scandiva
rispondendo il suo nome.
Chiamandolo si accorse
che poteva insinuarsi fra quei suoni
perfino vivere nello spazio scavato dalle voci.
Sbaglieremmo a dire Eco.
Piuttosto è una pelle cucita
contro un dorso, un soffio pastorale».*

«Il mito di Narciso qui si mischia a quello di Orfeo ed Euridice. Eco è l'alter ego della poetessa, Narciso figura accecato e con le palpebre cucite, punito quindi della colpa di essersi compiuto delle proprie fattezze. Lui è guidato dagli altri morti e incapace di ricongiungersi all'amata; quest'ultima è giunta nel regno dei morti con l'obiettivo di riportarlo in vita attraverso il proprio canto, destino che tradizionalmente è attribuito a Orfeo.

Sono proprio gli altri morti che fanno pesare all'io la sua impotenza poetica, l'incapacità di usare la voce e la lingua per riportare in vita Narciso, come emerge nei seguenti versi: "Furono le altre anime a circondarla dicendo / canta e poi riportalo tra i vivi"; ma dal corpo dell'io "non usciva a fiotti che il silenzio", e quindi le anime danno un verdetto negativo sulla possibile salvezza di Narciso nei versi: "Basta, dissero: non sai i nostri respiri, / non sei adatta a noi morti. / Non sei chi aspettavamo. / Lui resta con noi".

Qui il riferimento è di nuovo alla sovrapposizione con il mito di Orfeo, probabilmente l'unica figura che può almeno tentare di recuperare le anime dal regno dei morti. Il lutto impedisce

il canto dell'io, come emerge nei primi versi del componimento (*“È facile quando piangi un estraneo / non quando il lutto cresce a dismisura / e poi diventa muto”*), si blocca ogni possibilità di redenzione e, come si vede più avanti nel testo, di una parola poetica affermativa. La ricerca del ritmo, elemento che caratterizza il canto poetico rispetto alla parola propria della comunicazione quotidiana, è vana ed Eco si vede portare via l'amato. Narciso stesso è peraltro relegato a un ruolo passivo nel testo, e anche questo concorre a definire lo svuotamento della sua figura mitologica. Il momento in cui Narciso viene portato via dalla schiera delle anime coincide con l'ultima strofa del testo, in cui Eco realizza che l'amato *“scandiva / rispondendo il suo nome”*.

Lei cerca di mettersi in contatto con lui *“chiamandolo”* (v.43), con la conseguenza che *“si accorse / che poteva insinuarsi fra quei suoni”* (v.43-44) ma in questo l'io ammonisce: *“Sbaglieremo a dire Eco”* (v.46), emerge quindi il carattere fittizio e artificiale del ruolo di Eco, definita negli ultimi due versi in cui si legge: *“Piuttosto è una pelle cucita / contro un dorso, un soffio pastorale”* (vv.47-48). La poesia quindi si conclude con una marginalizzazione, una riduzione del ruolo di Eco, già periferico rispetto al cantore Orfeo che incarna il poeta per eccellenza.

La voce di Eco non è in grado condurre a nessun tipo di salvezza, e il ruolo di chi dice io è connotato da una forte afasia che ne inficia anche il mandato sociale di poeta. Quest'ultima caratteristica risulta acuita dal ricorso al mito: neanche attraverso le figure del mito si può rendere attiva ed efficace la parola poetica»⁶⁷.

La vendetta del narcisista ferito



Una visione diversa, certamente anche “satirica”, ma con una morale adatta ai bambini, viene ripresa nell'anime giapponese *Pollon*. Qui la storia viene riadattata, partendo dall'idea di un protagonista che non rifugge certamente per la sua bellezza.

Anche Eco è qui differente rispetto al mito, e in atteggiamento di evidente “superiorità” non ha timore di spezzare il cuore al giovane, asserendo: *«Non posso innamorarmi di un ranocchio»*⁶⁸.

La delusione è tale che Narciso vuole impiccarsi, ma si salva per una rottura del ramo a cui aveva appeso il cappio, mentre Pollon interviene, convinta che *«anche i brutti devono vivere»*. Grazie all'intervento dell'apprendista dea, Narciso conquista la bellezza dopo essere

⁶⁷ Marco Cresti, *Il mito di Narciso – due esempi nella poesia contemporanea*, in *Aratea Cultura*, 30 marzo 2023, <https://www.arateacultura.com/mito-narciso-eco-fallimento/>

⁶⁸ *“La rivincita di Narciso”*, episodio n. 4, disponibile su *Youtube* sul canale GIULIA#CARTONE, <https://www.youtube.com/watch?v=uwOX8fOmC3Q>

stato asperso con l'acqua magica di Afrodite, ma insieme al bell'aspetto apprende anche una superbia che prima non gli apparteneva.

Arriverà così ad affermare: «*Colui che possiede la bellezza possiede anche la vita e io sono il padrone della bellezza. Io, così bello e gagliardo, non ho più nulla da temere*».

È a questo punto della storia che Eco si innamora di lui, e Narciso si vendica, dandole della «befana» e dicendole che «*non si può deridere una persona solo perché è brutta*». Viene introdotto così il tema della vendetta, che purtroppo può spesso andare di pari passo col narcisismo ferito.

La stessa psicologia riconosce in questi tratti gli elementi tipici della personalità narcisista: «*I narcisisti possiedono un senso di orgoglio e ammirazione per loro stessi. Quindi, il loro comportamento sociale è spesso caratterizzato da fiducia e da spirito competitivo, che li porta ad essere in un certo senso aggressivi e ostili. La paura del fallimento o una potenziale minaccia al loro successo possono incitare alla vendetta in un tale persona*»⁶⁹.

Dopo aver spezzato il cuore di molte donne (Eco inclusa), che perdono il senno e la bellezza come effetto della disperazione (con soddisfazione del Nar-



Immagini (anche alla pag. prec.) dall'anime giapponese Pollon - Fonte: Youtube

ciso di Pollon, che vuole «*che tutte le donne diventino brutte*»), anche il potere dell'acqua magica svanisce e così il bel ragazzo torna a essere "il ranocchietto" che era all'inizio della storia. Il suo potere sulle donne, dunque, evapora.

Una delle scene finali lo vede piantare molti fiori di narciso, affinché gli ricordino i bei tempi in cui il suo viso spezzava il cuore di ogni donna. A una Pollon affranta per quanto causato dalle sue strampalate idee, Narciso confesserà che la colpa è stata solo sua, perché lei gli aveva dato la bellezza, ma lui «*l'ha sprecata innamorandosi di se stesso*».

Certamente è una buona morale in un contesto che irride i miti con una buona dose di irriverenza, adatta (forse) più agli adulti che ai bambini. Non a caso la puntata si conclude con una scena di protesta delle molte donne rese brutte per amore di Narciso, che marciano verso l'Olimpo al grido «*W le racchie. Brutto è bello! Abbasso la bellezza! La bellezza non conta*».

⁶⁹ Devika B - Dr. Meenu B, *The Hunt for Beauty: A Psychoanalytical Approach to the Narcissistic Personality Disorder of the Evil Queen in 'Snow White and the Seven Dwarfs'*, in *International Journal of Humanities & Social Science Studies (IJHSSS)*, Volume-V, Issue-III, May 2019, p. 108, disponibile alla pagina https://ijhsss.com/files/13_10u73oy2.-Devika-B-16-05-2019-Publish-right-now.pdf

La regina “cattiva” di Biancaneve

« - Specchio, servo delle mie brame, chi è la più bella del reame? »

- Bella, tu sei bella o mia regina. Ma attenta, al mondo una fanciulla c'è, vestita sol di stracci, poverina, ma ahimè, assai più bella di te.

- Guai a lei, dimmi il suo nome!

- Ha la bocca di rose e ha d'ebano i capelli, come neve è bianca.

- Biancaneve! »⁷⁰.



La Regina Grimilde nel film di animazione Disney - Fonte: Youtube

Il dialogo fra la Regina Grimilde e il suo fedele specchio servitore (nella versione disneyana) sembra essere quasi la negazione della funzione di specchiare: perché il vetro non mostra, infatti, la bellezza della regina che gli sta dinnanzi, ma quella – superiore – della giovane Biancaneve. In realtà lo specchio è il simbolo dell'inconscio della Regina, così come le acque lo erano per Narciso. Lo psicologo junghiano Von Franz suggerisce che la rappresentazione simbolica dell'inconscio nelle acque – dotate di una superficie riflettente come uno specchio – sia basata su una “proiezione”: così come non si può vedere nel fondo delle acque, allo stesso modo le più profonde aree dell'inconscio umano ci sono invisibili, ma in quell'area tra conscio e inconscio appaiono delle immagini come in sogno, che ci danno informazioni sul nostro intimo e riflettono la nostra personalità. Ecco che allora lo specchio magico riflette la vera e profonda personalità della Regina, e ne rivela l'autocelebrazione della propria bellezza. Dopo aver lungamente constatato il fascino di Biancaneve, nella mente della Regina si innesca un conflitto fra la propria avvenenza e quella della figliastra, che si svilupperà poi nel desiderio di vendetta⁷¹.

⁷⁰ La regina Grimilde consulta lo specchio magico, Canale Youtube The Worlds of Fantasy, <https://www.youtube.com/watch?v=Pq26osooXnA>

⁷¹ Cfr. Devika B - Dr. Meenu B, *Cit.*, pp. 109-110.

Quest'ultimo sentimento nefasto porterà al tragico sviluppo di questa fiaba, con la regina che cercherà di togliere barbaramente di mezzo la sua rivale pur di riconquistare il podio di più bella.

Bellezza, verità e bontà tornano, in questa fiaba, nuovamente a intrecciarsi, in un cerchio che si spezza dove la cattiveria prende il sopravvento. Non a caso, nella versione inglese, Grimilde è, semplicemente, "The Evil Queen", "La Regina cattiva".

«Quella della regina era una vera e propria ossessione nei confronti della sua apparenza e della sua persona. Non le importava di cosa potesse macchiarsi, l'importante era continuare ad essere la più bella del reame. Proseguire però verso questo ideale significa obiettivamente screditare tutto il resto. Quando la regina infatti capirà che c'è una donna più bella di lei nel regno – Biancaneve, ovviamente – non esiterà. Ordina al suo cacciatore di ucciderla e di portarle il suo cuore come prova. L'uomo non adempierà al proprio compito, lascerà Biancaneve libera e porterà alla sua regina il cuore di un cinghiale. Lo specchio segnalerà il tutto alla regina che deciderà addirittura di trasformarsi e di togliere la vita a Biancaneve con le sue stesse mani, attraverso la famosa mela avvelenata. La persecuzione di questo ideale la porterà a meditare l'omicidio»⁷².

Siamo, ancora una volta, dinanzi a un evidente caso di "narcisismo": «Il celebre soliloquio di Grimilde non è altro che una riproposizione moderna dell'antico tema di Narciso, che amava talmente tanto se stesso da finire inghiottito dalla propria auto-ammirazione. Ecco allora che le celebri parole di Bettelheim⁷³ acquistano senso: "É il genitore narcisistico quello che si sente minacciato dalla crescita del proprio figlio, poiché esso significa che il genitore invecchia". Fintanto che il bambino è totalmente dipendente, resta, per così dire, parte del genitore; non minaccia il narcisismo del genitore. Ma quando comincia a maturarsi e ad aspirare all'indipendenza, viene avvertito come una minaccia da questo genitore"»⁷⁴.

L'invidia della bellezza altrui

La storia di Biancaneve ci conduce sulle piste di un altro sentimento: l'invidia. La bellezza senza vera nostalgia dell'altro può diventare una bellezza invidiosa. Si ripete così il meccanismo che agli inizi della Creazione porta Luciferò a ribellarsi a Dio per invidia. Un meccanismo pernicioso, che, come in generale il narcisismo, non conduce alla vita, ma alla morte. La bellezza autoreferenziale, quando si sente sotto attacco, tende alla difesa: così, l'urgenza impellente per la Regina Cattiva di uccidere Biancaneve, risponde al suo bisogno di auto-protezione, eliminando la minaccia alla propria bellezza indiscussa.

⁷² Maria Geraci, *Biancaneve e Grimilde: una lotta alla ricerca di quella bellezza tanto raccontata dagli esteti dell'Ottocento*, in *Il Superuovo*, 16 novembre 2020, <https://www.ilsuperuovo.it/biancaneve-e-grimilde-una-lotta-alla-ricerca-di-quella-bellezza-tanto-raccontata-dagli-esteti-dell-ottocento/>

⁷³ Psichiatra e psicanalista del XX sec.

⁷⁴ Lorenzo Vannucci, *Il complesso di Edipo e il narcisismo di Grimilde. Una lettura psicoanalitica della novella Biancaneve e i sette nani dei Fratelli Grimm*, Sito internet *Il Termopolio*, <https://www.iltermopolio.com/letteratura-e-teatro/il-complesso-di-edipo-di-e-il-narcisismo-di-grimilde>

Anche Grimilde, al pari di Narciso, non riesce a proiettare il proprio amore su altre persone: ha un marito che non ama davvero, così come pure non prova affetto sincero per la figliastra.

La Regina è una donna anaffettiva, incapace di sperimentare la tenerezza materna, tanto che non solo pianifica l'uccisione di Biancaneve, ma addirittura di mangiarne il cuore. In lei si condensa un qualcosa di "brutalmente bestiale" e una buona dose di megalomania, come sottolineato anche da Freud nel descrivere la personalità narcisista, animata dal desiderio ossessivo di cose sempre più grandi, come il potere. Nella favola di Biancaneve la megalomania della Regina si evidenzia nel suo desiderio non, semplicemente, di essere una bella donna, ma addirittura di distruggere chiunque osi superarla in bellezza.

La versione cinematografica (sempre a firma Disney) del 2012 accentua ancor di più il narcisismo della Regina, reinterpreta il racconto dal suo punto di vista. Il film si apre infatti con la sua stessa voce narrante, che certamente non appare indulgente verso Biancaneve, descrivendola infatti come una principessa viziata dal padre in un regno di scansafatiche. «Questa è la mia storia, non la sua» – chiosa la Regina cattiva. «Stregato dalla mia bellezza, il re mi supplicò di sposarlo».

Alla bellezza crescente di Biancaneve si fa un accenno sempre nel prologo, laddove Grimilde non esita a dire (con estrema naturalezza) che Biancaneve avrebbe dovuto fare quello che alla neve riesce meglio: «cadere».

Non paga di questo piano, la Regina medita anche di conquistare il giovane principe azzurro, che l'attrae per l'avvenenza fisica e la ricchezza.



La locandina del film prodotto dalla Walt Disney nel 2012, con protagoniste Julia Roberts nei panni della Regina cattiva e Lily Collins in quelli di Biancaneve
Fonte: [Wikipedia](#)



Julia Roberts e Armie Hammer (che impersona il principe azzurro) in una scena del film

Fonte: [Youtube](#)

Un segno, anche questo, di una bellezza narcisistica che non vuole accettare la sfida del tempo che passa e la lotta impari fra la beltà della gioventù e quella matura.

Qualcosa che sempre più di frequente accade in una società che, come la nostra, punta tutto sull'immagine, desiderata come impeccabile ed eternamente giovane.

Il pericolo della “religione della bellezza”

L'autoinnamoramento della propria bellezza può spingere ad una cura maniacale del sé, in una sorta di “religione della bellezza” in cui la perfezione estetica da perseguire con ogni mezzo diventa un modo per sfuggire all'idea della solitudine, allo scorrere del tempo, alla morte che incombe su ogni essere umano. Un pericolo certamente maggiore per le donne (ma non solo): «La mattina e la sera, davanti allo specchio, siamo quasi sempre sole, confuse, stanche. La religione della bellezza è l'unica che ci faccia sentire coinvolte, che ci metta davvero al centro, che ci faccia sentire di avere potere. “Se il mito della bellezza è una religione – scriveva Woolf negli anni Novanta –, è perché a noi donne mancano ancora dei riti che includano”. Quella della bellezza diventa quindi una religione surrogata che ci aiuta a sbarazzarci dei pensieri e che ci offre l'idea di vivere un culto, di avere una liturgia da celebrare anche quando tutto il resto sembra precario e comporta un impegno che prosciuga le nostre energie».⁷⁵

Non a caso la Regina Cattiva, nella versione cinematografica del 2012, si sottopone a una serie di trattamenti di bellezza (piuttosto disgustosi e discutibili, con tanto di sottile soddisfazione e derisione delle serve) proprio quando decide di conquistare il bel principe azzurro, e ben sapendo che Biancaneve è già diventata più bella di lei.

La negazione della verità (la morte, il tempo, la bellezza altrui) fa sì che ci sia uno slittamento della propria felicità in un “domani” che sempre si rincorre: «Spostare la salvezza nel futuro impedisce di essere efficaci nel presente, di sentirsi in diritto di godersi i momenti. La religione della bellezza ti fa sperare nel futuro, non ti spinge a desiderarlo. Anzi, accresce la paura nella vita, negli imprevisti, nella capacità di agire. La religione della bellezza si basa sulla speranza, non sul desiderio. A muoverci non è più il desiderio, ma il bisogno di proteggerci dai pericoli e uscirne indenni [...]. Eppure, “solo un mondo di desiderio, di pensiero e di creazione è in grado di sviluppare dei legami e di comporre la vita in modo da produrre qualcosa di diverso dal disastro” (M. Benasayag e G. Schimdt, *L'epoca delle passioni tristi*, Feltrinelli, 2014, p. 55). La nostra società, infatti, fa apologia delle voglie e dei bisogni, non del desiderio, e dunque sostituisce quella che Spinoza nell'*Etica* definiva “l'essenza stessa di ogni essere umano” con una sua ombra impoverita»⁷⁶.

Si potrebbe ancora andare oltre, e dire che, in realtà, la negazione della verità non solo uccide il desiderio, ma anche la vera speranza, creando una falsa nostalgia senza prospettive ultime. Perché, come recita Romano, interpretato da Carlo Verdone ne *La grande bellezza*: «Che cosa avete contro la nostalgia? È l'unico svago che resta a chi è diffidente verso il futuro»⁷⁷.

C'è allora necessità di recuperare il ruolo “evocativo” della bellezza, la sua capacità di far trascendere l'uomo e la donna, per aprirsi all'altro e all'Altro, a un futuro di vera pienezza. Un compito tanto legato all'evangelizzazione quanto all'arte.

⁷⁵ Maura Gancitano, *Specchio delle mie brame. La prigioniera della bellezza* (versione Ebook), Einaudi, 2022, p. 24.

⁷⁶ *Ibidem*, p. 26.

⁷⁷ Clip disponibile sul canale Youtube di Marco Quiete, <https://www.youtube.com/watch?v=Whsd5ncrGt8>

LA SFIDA DELLA BELLEZZA: EDUCARE AL DESIDERIO

Se la bellezza in sé può essere arma a doppio taglio, ecco che allora, «dopo l'iniziativa di Dio, inizia la sfida per l'uomo e per la donna: vivere l'altro/a e la sua bellezza come dono cui, a propria volta, donarsi, oppure trasformare l'altro o l'altra da dono a preda sulla quale porre il proprio marchio di proprietà mortificante ed esclusiva. Questa seconda possibilità distrugge la relazione tra la donna e l'uomo e rende ciechi di fronte a ogni espressione di bellezza di cui l'altro o l'altra è portatore/portatrice.

Lo stesso significato del corpo, luogo della relazione, viene stravolto e tradito tutte le volte in cui viene mercificato, trasformato a nostro piacimento e privato della possibilità di esprimersi e di farsi portatore di quella bellezza che lo caratterizza.

“Bisogna irradiare la bellezza di ciò che è vero e giusto nella vita, perché solo questa bellezza rapisce veramente i cuori e li rivolge a Dio”, è il compito consegnatoci dal cardinale Carlo Maria Martini. Irradiare bellezza è ovviamente tutt'altro dal ridurre la bellezza a strumento perché io dica di sì a un prodotto, a un'idea, a un progetto. La bellezza, in questo caso, è strumento di seduzione, utile per spingermi verso qualcosa, che non necessariamente è buona e vera.

Salta così l'unità tra ciò che è bello, buono e vero. La bellezza diviene solo un elemento del mercato. Di fronte al tradimento dell'idea di bello e della bellezza e dinanzi a una bellezza sempre meno percepita come dono cui corrispondere senza sfruttarla e sfregiarla, sorge la necessità di farsi carico dell'educazione al bello e alla bellezza come bene da perseguire e non come bene da possedere. Una bellezza che, anche grazie all'impegno di ognuno di noi, può continua a donare e a essere generativa. L'educazione al bello è molto di più della educazione all'estetica. È essenzialmente educazione alla relazione, alla meraviglia e allo stupore. Con le persone, col creato e con tutto ciò che ci circonda»⁷⁸.

La vera sfida è quella di aprire percorsi all'interno di quella “via della bellezza” che permetta di tornare al bello che coniuga bontà e verità, per educare alla trascendenza, secondo le parole di Benedetto XVI:

«Dobbiamo ritenere che sia possibile anche nella nostra epoca, apparentemente tanto refrattaria alla dimensione trascendente, aprire un cammino verso l'autentico senso religioso della vita, che mostra come il dono della fede non sia assurdo, non sia irrazionale. Sarebbe di grande utilità, a tal fine, promuovere una sorta di pedagogia del desiderio, sia per il cammino di chi ancora non crede, sia per chi ha già ricevuto il dono della fede. Una pedagogia che comprende almeno due aspetti. In primo luogo, imparare o re-imparare il gusto delle gioie autentiche della vita. Non tutte le soddisfazioni producono in noi lo stesso effetto: alcune lasciano una traccia positiva, sono capaci di pacificare l'animo, ci rendono più attivi

⁷⁸ Nunzio Galantino, *Lectio magistralis. Non può esserci autentica bellezza senza relazione*, in *Avvenire*, 24 ottobre 2020, *Cit.*

e generosi. Altre invece, dopo la luce iniziale, sembrano deludere le attese che avevano suscitato e talora lasciano dietro di sé amarezza, insoddisfazione o un senso di vuoto.

Educare sin dalla tenera età ad assaporare le gioie vere, in tutti gli ambiti dell'esistenza – la famiglia, l'amicizia, la solidarietà con chi soffre, la rinuncia al proprio io per servire l'altro, l'amore per la conoscenza, per l'arte, per le bellezze della natura –, tutto ciò significa esercitare il gusto interiore e produrre anticorpi efficaci contro la banalizzazione e l'appiattimento oggi diffusi. Anche gli adulti hanno bisogno di riscoprire queste gioie, di desiderare realtà autentiche, purificandosi dalla mediocrità nella quale possono trovarsi invischiati. Diventerà allora più facile lasciar cadere o respingere tutto ciò che, pur apparentemente attrattivo, si rivela invece insipido, fonte di assuefazione e non di libertà. E ciò farà emergere quel desiderio di Dio di cui stiamo parlando.

Un secondo aspetto, che va di pari passo con il precedente, è il non accontentarsi mai di quanto si è raggiunto. Proprio le gioie più vere sono capaci di liberare in noi quella sana inquietudine che porta ad essere più esigenti – volere un bene più alto, più profondo – e insieme a percepire con sempre maggiore chiarezza che nulla di finito può colmare il nostro cuore. Impareremo così a tendere, disarmati, verso quel bene che non possiamo costruire o procurarci con le nostre forze; a non lasciarci scoraggiare dalla fatica o dagli ostacoli che vengono dal nostro peccato.

A questo proposito, non dobbiamo però dimenticare che il dinamismo del desiderio è sempre aperto alla redenzione. Anche quando esso si inoltra su cammini sviati, quando insegue paradisi artificiali e sembra perdere la capacità di anelare al vero bene. Anche nell'abisso del peccato non si spegne nell'uomo quella scintilla che gli permette di riconoscere il vero bene, di assaporarlo, e di avviare così un percorso di risalita, al quale Dio, con il dono della sua grazia, non fa mancare mai il suo aiuto. Tutti, del resto, abbiamo bisogno di percorrere un cammino di purificazione e di guarigione del desiderio. Siamo pellegrini verso la patria celeste, verso quel bene pieno, eterno, che nulla ci potrà più strappare. Non si tratta, dunque, di soffocare il desiderio che è nel cuore dell'uomo, ma di liberarlo, affinché possa raggiungere la sua vera altezza. Quando nel desiderio si apre la finestra verso Dio, questo è già segno della presenza della fede nell'animo, fede che è una grazia di Dio. Sempre sant'Agostino affermava: "Con l'attesa, Dio allarga il nostro desiderio, col desiderio allarga l'animo e dilatandolo lo rende più capace"⁷⁹. (*Commento alla Prima lettera di Giovanni*, 4,6: PL 35, 2009)».

La bellezza apre la via alla nostalgia come "desiderio" di qualcosa di "altro", più grande di sé, come rimando a quelle stelle che (di cui ampiamente si è parlato nelle prime puntate di questo lavoro) sono il simbolo di una vastità che sormonta l'uomo e che lo attira in maniera irrefrenabile. Si torna allora all'estasi, a quell'uscire da sé per accogliere Altro da sé, qualcosa di infinitamente più grande di noi, che supera le nostre stesse "dimensioni" interiori.

Così scrive della bellezza Kahlil Gibran (1883-1931) ne *Il profeta*:

⁷⁹ Benedetto XVI, *Udienza generale*, 7 novembre 2012.

«Dove andrete a cercare la bellezza, come la troverete, a meno che lei stessa vi sia strada, e guida?

Come ne parlerete, a meno che lei stessa sia tessitrice del parlare vostro?

Chi è nel dolore e chi ha subito un torto dice: “Dolce e mite è la bellezza. Come giovane madre un poco schiva del suo stesso splendore cammina in mezzo a noi”.

Chi freme di passione dice: “No, bellezza è cosa grande e formidabile. Come tempesta scuote la terra ai nostri piedi e il cielo altissimo”.

Chi è oppresso da fatica e da stanchezza dice: “Bellezza è fatta di bisbigli. Parla nel nostro spirito. Cala la voce sua dentro i silenzi come una luce fioca che vacilla al tremore dell'ombra”.

Ma l'irrequieto dice: “L'abbiamo udita gridare tra i monti, e con le grida sue veniva strepito di zoccoli, e battito di ali, e ruggiti”.

A sera sentinelle di guardia alla città dicono: “La bellezza si alzerà con l'alba a oriente”.

Lavoranti e viandanti a mezzogiorno dicono: “Alle finestre del tramonto l'abbiamo vista stendersi sulla terra”.

D'inverno chi è assediato dalla neve: “Verrà con la stagione di primavera, balzando per le colline”.

E nell'afa d'estate i mietitori: “L'abbiamo vista che danzava insieme alle foglie d'autunno, e le abbiamo scoperto un refolo di neve tra i capelli”.

Della bellezza avete detto questo:

non di lei parlavate, in verità, ma di bisogni vostri insoddisfatti,

e bellezza non è bisogno: è estasi.

Non è una bocca arsa di sete né una mano vuota che si tende,

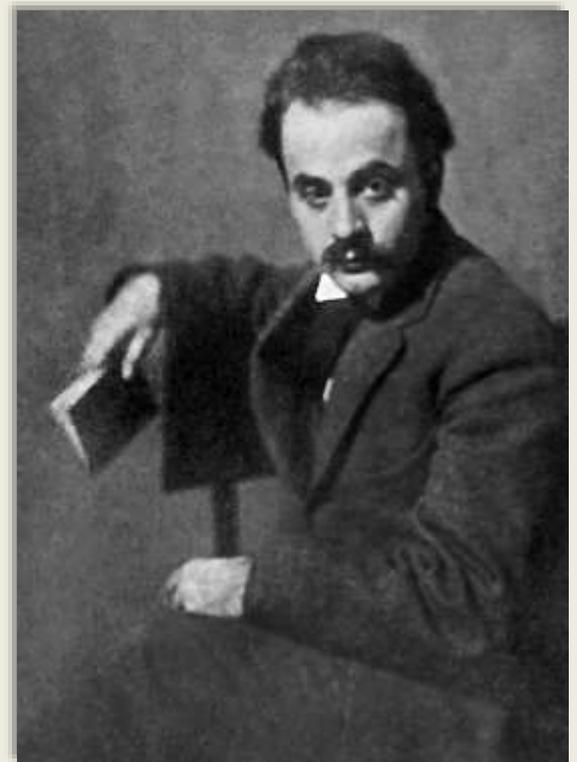
ma un cuore in fiamme e un'anima incantata.

Non è l'immagine che anelate scorgere né il canto che vi piacerebbe udire,

ma un'immagine che, chiudendo gli occhi, ugualmente vedete, e un canto che, coprendovi gli orecchi, udite.

Bellezza è eternità che contempla se stessa in uno specchio.

Ma siete voi eternità, voi specchio»⁸⁰.



Khalil Gibran

Fonte: [Wikipedia](#)

⁸⁰ Kahlil Gibran, *Il profeta*, Paoline, 2011, pp. 155-159.

Desiderio come vocazione, non come capriccio

Ogni uomo e ogni donna sono riflesso, per l'altro, di quella bellezza senza confini che tutti andiamo, consapevolmente o meno, cercando, perché tutti chiamati tutti a questo "desiderio" di bellezza: come già la Genesi testimonia, l'uomo e la donna hanno una vocazione alla bellezza nella relazione.

«La parola "desiderio"» – sottolinea Massimo Recalcati – «è una parola chiave nella psicoanalisi, anzi è la parola fondamentale per come Freud ha concepito la psicoanalisi: in tedesco la parola desiderio si dice *Wunsch*, che significa "voto", e che Lacan ha proposto di tradurre anche con il termine "vocazione", per cui il desiderio – potremmo dire così – è il contrario del capriccio, mentre il nostro tempo e il linguaggio comune solitamente confondono il desiderio col capriccio, il desiderio con l'arbitrio, il desiderio col fare quello che si vuole. Ecco, se noi pensiamo al desiderio come vocazione, dobbiamo dissociare il desiderio dal capriccio e dobbiamo pensare che il desiderio è ciò che dà senso alla vita; non è ciò che dissipa la vita, non è ciò che disperde la vita, non è ciò che rende inconcludente, come il capriccio, la vita, ma è ciò che dà unità, senso, profondità alla vita. Allora il desiderio è una vocazione, ma è anche una forza, una spinta: il desiderio è energia; quando noi abbiamo testimonianze di desiderio abbiamo testimonianze di una forza che apre le porte, apre i mondi, allarga l'orizzonte del nostro mondo. Allora il desiderio è il contrario del capriccio: il desiderio è una forza, questa forza apre mondi, allarga l'orizzonte della nostra vita, è una forza trasformativa, ma soprattutto – torno a dire – il desiderio è ciò che dà senso alla vita»⁸¹.

Nella nostra società che è in crisi di desiderio, in cui c'è godimento, c'è libertà, ma non desiderio (come sempre Recalcati sottolinea), è necessario allora educare al vero desiderio, perché solo così si potrà recuperare anche la sete della vera bellezza. Questa educazione passa attraverso il fissare dei limiti, il dare un senso della "Legge".

Se lo psicanalista applica principalmente questi concetti al rapporto genitori-figli, ciò non vuol dire che il discorso non valga, in generale, per ogni educazione al desiderio.

Solo così sarà possibile creare relazioni durevoli, perché «quali sono i rapporti d'amore che durano nel tempo? Quelli antiempatici» – dice sempre Recalcati –: «Lei mi sfugge sempre, è incomprendibile per me, ma è bella come una stella, è irraggiungibile, nuova ogni volta, non so niente di lei, meraviglia del segreto»⁸². I rapporti che durano sono quelli in cui il desiderio viene mantenuto, in cui il segreto è custodito.

Così è anche della bellezza (e delle relazioni in cui essa si esprime): tanto ci attira quanto ci rimane anche, nel profondo, irraggiungibile, ma proprio in questa sua inafferrabilità essa ci spinge verso un Altro più grande e più elevato di noi, al Divino come fonte suprema di ogni bellezza.

⁸¹ Massimo Recalcati, *È possibile educare al desiderio?* - Trascrizione della conferenza di apertura del Festival dell'educazione 2016, disponibile sul Sito internet della Repubblica e Canton Ticino, https://m4.ti.ch/fileadmin/DECS/DS/Rivista_scuola_ticinese/ST_n.327/ST_327_recalcati_e_possibile_educare_al_desiderio.pdf

⁸² *Ibidem*.

La via della bellezza: desiderio e promessa

La riflessione sulla bellezza ci conduce così ad un'altra parola: promessa. Perché se la bellezza è richiamo, rimando ad altro, essa, allora, è anche una promessa.

Massimo Recalcati sottolinea proprio come «un compito educativo per alimentare il desiderio sia sostenere la promessa; noi adulti dovremmo sostenere l'esistenza autentica di una promessa. Quale promessa? Che esiste davvero la possibilità di un godimento molto più ricco, molto più grande, molto più generativo, molto più fecondo del godimento che il discorso del capitalista offre come l'unico possibile, che è il godimento dell'oggetto.

Noi possiamo dire che “se tu ti stacchi dal tuo pc, tu ti stacchi dalla droga, tu ti stacchi dall'oggetto col quale hai un rapporto di schiavitù, se tu ti stacchi, ti separi da questo oggetto, io ti prometto che esiste un godimento che è quello dell'amore, quello dell'erotismo, della cultura, del libro, del corpo di chi amiamo: quel godimento lì è centomila volte il godimento ebete della schiavitù nei confronti dell'oggetto”. Pasolini lo diceva molto bene questo, parlando della tossicomania: che la dipendenza dalla droga è l'effetto di un vuoto radicale di cultura. Che voleva dire: solo se noi abbiamo capacità di erotizzare la cultura, noi possiamo non cadere nel vuoto della droga. L'erotizzazione della cultura implica una promessa, la promessa è: se tu conosci, se tu studi, se tu viaggi, se tu ami, se tu ti separi dall'oggetto, io ti prometto che esiste un mondo altro rispetto a quello dell'oggetto, un mondo dove la vita diventa più grande, dove la vita si arricchisce»⁸³.



Henry Scott Tuke, *La promessa*
(1888), Liverpool,

Walker Art Gallery Fonte:

National Museums Liverpool

L'amore umano è una nostalgia di bellezza divina, una promessa di bellezza eterna e duratura, un rimando a qualcosa di più grande del legame fra un uomo e una donna. L'opera di Tuke si fa simbolo, per la giovane età dei protagonisti, di un compimento che, per forza di cose, viene rimandato al futuro. Influenzato dalle idee impressioniste, l'artista dipinse questa tela en plein air: si tratta di un unicum nella sua produzione, generalmente non legata a soggetti destinati alle grandi masse, e neppure ai temi sentimentali

⁸³ *Ibidem.*



Francesco Hayez, *Il bacio* (1859), Milano, Pinacoteca di Brera - Fonte: [Wikipedia](#)

Anche quest'opera parla di promessa: non solo quella dei due innamorati (con lui soldato volontario in partenza durante la Guerra per l'Unità d'Italia), ma anche di una promessa politica: «Un bacio che nasconde il racconto più importante della storia dell'Unità d'Italia. Profuma di promessa solenne. Di lascito e tenerezza. Di speranza nel futuro e di grandezza eterna. L'azzurro del vestito di lei simboleggia la Francia. Il verde del mantello e la calzamaglia rossa di lui, l'Italia. L'incontro tra due nazioni alleate per liberare il Regno Lombardo Veneto dagli Austriaci, siglato con un bacio. A far da cornice un paesaggio medioevale, malinconico e lontano. Il sentimento sociale si fonde con quello personale. L'uomo ed il suo paese sono un'unica sostanza. L'impegno politico è messo in pratica come principio d'identificazione a sostegno della libertà individuale e sociale. La donna diviene simbolo di terra natia. Colpisce subito la forte passione che unisce i due amanti ed il trasporto verso l'agognato amore che solo la paura della morte fa erompere. Un legame unico ed irripetibile avvolto nel silenzio» (Cristiana Zamboni, [Artevitae](#))

Un compito ecclesiale: catechesi, liturgia, arte sacra

Qui si inserisce dunque la via della bellezza come educazione al desiderio, all'apertura a una vita più grande e ricca.

È un compito che riguarda anche la Chiesa, come in tempi recenti papa Francesco ha rimarcato nella *Evangelii Gaudium*:

«È bene che ogni catechesi presti una speciale attenzione alla “via della bellezza” (*via pulchritudinis*).

Annunciare Cristo significa mostrare che credere in Lui e seguirlo non è solamente una cosa vera e giusta, ma anche bella, capace di colmare la vita di un nuovo splendore e di una gioia profonda, anche in mezzo alle prove. In questa prospettiva, tutte le espressioni di autentica bellezza possono essere riconosciute come un sentiero che aiuta ad incontrarsi con il Signore Gesù. Non si tratta di fomentare un relativismo estetico, che possa oscurare il legame inseparabile tra verità, bontà e bellezza, ma di recuperare la stima della bellezza per poter giungere al cuore umano e far risplendere in esso la verità e la bontà del Risorto. Se, come afferma sant'Agostino, noi non amiamo se non ciò che è bello, il Figlio fatto uomo, rivelazione della infinita bellezza, è sommamente amabile, e ci attrae a sé con legami d'amore. Dunque si rende necessario che la formazione nella *via pulchritudinis* sia inserita nella trasmissione della fede. È auspicabile che ogni Chiesa particolare promuova l'uso delle arti nella sua opera evangelizzatrice, in continuità con la ricchezza del passato, ma anche nella vastità delle sue molteplici espressioni attuali, al fine di trasmettere la fede in un nuovo “linguaggio parabolico”. Bisogna avere il coraggio di trovare i nuovi segni, i nuovi simboli, una nuova carne per la trasmissione della Parola, le diverse forme di bellezza che si manifestano in vari ambiti culturali, e comprese quelle modalità non convenzionali di bellezza, che possono essere poco significative per gli evangelizzatori, ma che sono diventate particolarmente attraenti per gli altri.

Per quanto riguarda la proposta morale della catechesi, che invita a crescere nella fedeltà allo stile di vita del Vangelo, è opportuno indicare sempre il bene desiderabile, la proposta di vita, di maturità, di realizzazione, di fecondità, alla cui luce si può comprendere la nostra denuncia dei mali che possono oscurarla. Più che come esperti in diagnosi apocalittiche o giudici oscuri che si compiacciono di individuare ogni pericolo o deviazione, è bene che possano vederci come gioiosi messaggeri di proposte alte, custodi del bene e della bellezza che risplendono in una vita fedele al Vangelo»⁸⁴.

E la prima catechesi sulla bellezza, se così può dirsi, passa attraverso la Liturgia, in cui il bello ha un ruolo fondamentale, se davvero proprio la liturgia deve essere capace di aprire una finestra sul Cielo⁸⁵. Lo rammenta anche papa Francesco, sempre nell'*Evangelii Gaudium*:

⁸⁴ Francesco, *Evangelii Gaudium*, nn. 167-168.

⁸⁵ Cfr. Angelo Bagnasco, *Omelia dei Secondi Vespri della Solennità di Tutti i Santi*, 1 novembre 2012, disponibile sul Sito dell'Arcidiocesi di Genova, <https://www.chiesadigenova.it/wd-interventi-vesc/la-liturgia-del-cielo/>

«L'evangelizzazione gioiosa si fa bellezza nella Liturgia in mezzo all'esigenza quotidiana di far progredire il bene. La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della Liturgia, la quale è anche celebrazione dell'attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi»⁸⁶.



Pio Joris, *Giovedì Santo* (1859), Roma, Accademia di San Luca - Fonte: [Accademia di San Luca](https://www.accademia-sanluca.it/)

«Questo pensiero ci aiuta a cogliere come l'irruzione del Mistero nella nostra vita avvenga per *viam pulchritudinis*, ossia attraverso segni sensibili colmi di bellezza, quali sono appunto le azioni liturgiche. Sì, ma cosa è la bellezza? E come riconoscerla?

Liturgia e bellezza non si coniugano solo a partire dall'estetica, ossia da ciò che è percepito con i sensi, anche se si deve dire che sono proprio i nostri sensi a cogliere il bello. Non basta celebrare in una chiesa "bella" dal punto di vista artistico né indossare paramenti preziosi e

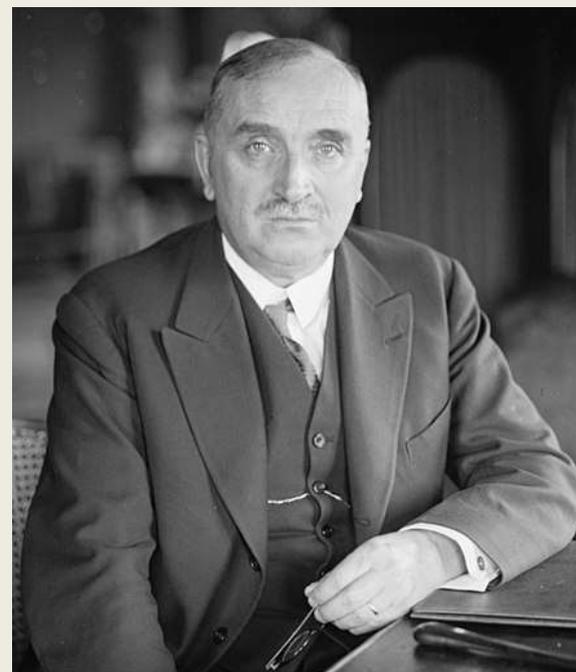
⁸⁶ Francesco, *Evangelii Gaudium*, n. 24.

usare vasi d'argento cesellati a mano per sentire la bellezza della fede celebrata. La bellezza si coniuga in liturgia a partire dalla natura stessa della liturgia, che è presenza partecipata attraverso segni sensibili dell'opera della salvezza, vera bellezza di cui noi uomini abbiamo bisogno»⁸⁷.

Scrivendo Benedetto XVI nella *Sacramentum caritatis* che «il rapporto tra mistero creduto e celebrato si manifesta in modo peculiare nel valore teologico e liturgico della bellezza. La liturgia, infatti, come del resto la rivelazione cristiana, ha un intrinseco legame con la bellezza: è *veritatis splendor*. Nella liturgia rifulge il Mistero pasquale mediante il quale Cristo stesso ci attrae a sé e ci chiama alla comunione. La bellezza della liturgia è parte di questo mistero; essa è espressione altissima della gloria di Dio e costituisce, in un certo senso, un affacciarsi del Cielo sulla terra. [...] La bellezza, pertanto, non è un fattore decorativo dell'azione liturgica; ne è piuttosto elemento costitutivo, in quanto è attributo di Dio stesso e della sua rivelazione. Tutto ciò deve renderci consapevoli di quale attenzione si debba avere perché l'azione liturgica risplenda secondo la sua natura propria»⁸⁸.

Non solo, allora, c'è qualcosa di bello nella liturgia, ma la stessa bellezza ha una sorta di connotazione liturgica quando manifesta il "Vero":

«È dunque la bellezza di Cristo, del suo Vangelo, dei suoi misteri, della sua morte e risurrezione, della sua presenza viva, adesso e qui, che rende bella, buona, desiderabile, attraente, l'azione liturgica. Senza fede, resta impercettibile la bellezza del mistero celebrato. È infatti il credente a essere chiamato in causa parlando di bellezza e liturgia, poiché alla fede si arriva tramite i sensi, raggiunti da preghiere, canti, silenzio e gesti concreti, come il lavacro con l'acqua, l'unzione con l'olio, la comunione al Pane eucaristico, l'imposizione delle mani. L'esperienza liturgica avviene, infatti, attraverso un regime di "signa sensibilia" come scrive *Sacrosanctum Concilium* al n. 7, secondo la linea che va dall'Incarnazione alla celebrazione: "Quanto del nostro Redentore era visibile è passato nei sacramenti", osservava san Leone Magno (*De Ascensione Domini* ii, 2). Sono allora i "segni visibili" a contare, pur consapevoli che sono soltanto veicoli di realtà altre e non i destinatari. Il movimento che interpella va dalla bellezza del



Paul Claudel
Fonte: [Wikipedia](#)

⁸⁷ Corrado Maggioni, *Liturgia e bellezza. L'irruzione del Mistero che trasforma la vita del credente*, in *L'Osservatore Romano*, 28 agosto 2020, <https://www.osservatoreromano.va/it/news/2020-08/liturgia-e-bellezza.html>

⁸⁸ Benedetto XVI, *Sacramentum Caritatis*, n. 35.

Misterium Christi alla bellezza dell'azione che lo rende sacramentalmente presente "per signa sensibilia"»⁸⁹.

Alcuni di questi segni visibili, nel corso della preghiera liturgica della Chiesa, non hanno mancato di portare a conversione molti uomini e molte donne. Di qualcuno di loro abbiamo ci sono giunte le testimonianze, come quella, per esempio, di Paul Claudel, poeta francese che abbracciò la fede durante il canto del Magnificat dei Vespri solenni della sera di Natale 1886, nella cattedrale di Notre Dame di Parigi. Perché «attraverso l'occhio e l'orecchio, la bellezza del Mistero celebrato arriva al cuore, lì dove si sperimenta la metamorfosi, la conversione, il cambiamento, che trova espressione in gesti e parole»⁹⁰. Ecco come Paul Claudel descrive quei momenti di grazia:

«Io ero in piedi tra la folla, vicino al secondo pilastro rispetto all'ingresso del Coro, a destra, dalla parte della Sacrestia. In quel momento capitò l'evento che domina tutta la mia vita. In un istante il mio cuore fu toccato e io credetti. Credetti con una forza di adesione così grande, con un tale innalzamento di tutto il mio essere, con una convinzione così potente, in una certezza che non lasciava posto a nessuna specie di dubbio che, dopo di allora, nessun ragionamento, nessuna circostanza della mia vita agitata hanno potuto scuotere la mia fede né toccarla. Improvvisamente ebbi il sentimento lacerante dell'innocenza, dell'eterna infanzia di Dio: una rivelazione ineffabile! Cercando – come ho spesso fatto – di ricostruire i momenti che seguirono quell'istante straordinario, ritrovo gli elementi seguenti che, tuttavia, formavano un solo lampo, un'arma sola di cui si serviva la Provvidenza divina per giungere finalmente ad aprire il cuore di un povero figlio disperato: "Come sono felici le persone che credono!". Ma era vero? Era proprio vero! Dio esiste, è qui. È qualcuno, un

essere personale come me. Mi ama, mi chiama. Le lacrime e i singulti erano spuntati, mentre l'emozione era accresciuta ancor più dalla tenera melodia dell'Adeste, fideles»⁹¹.



Mikhail Petrovich Botkin,
*Vespri nella chiesa di
San Francesco in Assisi (1871)*
Mosca, Galleria statale
Tretyakov - Fonte: [Arthive](#)

⁸⁹ *Ibidem*.

⁹⁰ *Ibidem*.

⁹¹ Testimonianza di Paul Claudel riportata nell'articolo di Giovanni Fighera, *Quel Magnificat in Notre Dame che convertì Claudel*, *La Bussola Quotidiana*, 22 maggio 2016, <https://lanuovabq.it/it/quel-magnificat-in-notre-dame-che-converti-claudel>

Ecco il senso della bellezza liturgica: «La celebrazione è bella poiché manifesta l'Amore che fa nuove tutte le cose (cf. Ap 21,5). L'estetica in liturgia risplende alla luce del Mistero pasquale, sorgente di ricreazione per l'umanità non bella. La bellezza in liturgia passa attraverso l'ordinamento rituale e la sua sapiente messa in pratica, con i suoi ritmi, spazi, parole, silenzi, azioni, cose. L'armonia del linguaggio simbolico-rituale, che non è lasciato all'improvvisazione del soggettivo, fa sì che tutto parli a noi del Signore e di noi al Signore, tutto rimandi ai suoi gesti, lasciando trasparire per quanti partecipano la bellezza che converte e salva, poiché ciò che è toccato da Dio diventa pieno di grazia e di bellezza. L'azione liturgica non è bella, dunque, perché *se-duce* attirando sul visibile che la qualifica, ma perché *con-duce* dal visibile all'invisibile Mistero, dall'udibile all'ineffabile, che è ciò di cui il nostro cuore ha desiderio insaziabile. La liturgia non cerca la bellezza fine a se stessa, autoreferenziale, narcisistica: cerca solo il Signore e la comunione con lui, e in lui tra di noi. Trovato realmente il Signore, tutto diventa motivo di lode e di azione di grazie come canta un prefazio: "Fatti voce di ogni creatura esultanti cantiamo: Santo, Santo, Santo".

Sentiamo che celebrare la fede è davvero bello se diventa esperienza iniziatica, ossia se non resta un fatto al fuori di noi, ma trasforma chi vi partecipa: l'impatto del bello si misura sull'effetto che produce nella mente (pensiero), nel cuore (gli affetti e le relazioni), sulla condotta di vita (scelte quotidiane). Non si tratta semplicemente di vedere o ascoltare qualcosa di bello per gli occhi e gli orecchi, ma di varcare una soglia, attraverso lo sguardo e l'ascolto, che ci permette di entrare col cuore dentro il Mistero, per abitarlo. Un tramonto è bello se è gustato per l'impatto che ha su di me mentre lo guardo e non se è occasione per fare un selfie. Quando non è più l'azione rituale ad avere senso ma le belle fotografie scattate nel corso di essa, la bellezza dell'esperienza liturgica è compromessa. Non si deve dimenticare che l'azione liturgica non è fine a se stessa: è ordinata alla vita, e raggiunge il suo compimento nella vita dei credenti. È difficile sondare l'incidenza che la bellezza della liturgia lascia nell'animo dei singoli oranti come nel sentire di una comunità. Si può però ben percepire dalla loro capacità di farsi dono di amore»⁹².

Si comprende, dunque, come anche nella celebrazione liturgica ci siano dei rischi:

«Il rischio oggi è meno quello dell'estetismo e molto più quello del pragmatismo informale. Abbiamo bisogno al presente non tanto di semplificare e sfrondare, ma di riscoprire il decoro e la maestà del culto divino. La sacra liturgia della Chiesa attrarrà l'uomo del nostro tempo non vestendo sempre più i panni della grigia e anonima quotidianità, cui egli è già ben avvezzo, bensì indossando il manto regale della vera bellezza, abito sempre nuovo e giovane, che la fa percepire come finestra aperta sul Cielo, come punto di contatto con il Dio Uno e Trino, alla cui adorazione essa è ordinata, attraverso la mediazione di Gesù Cristo, Sommo ed Eterno Sacerdote»⁹³.

⁹² Corrado Maggioni, *Cit.*.

⁹³ Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice, *La bellezza del rito liturgico*, Sito internet del Vaticano, https://www.youtube.com/watch?v=BY_KYvffQPO



P. Villanueva

P. Villanueva, *Messa a San Giovanni in Laterano* (XX sec.) - Fonte: [Wikipedia](https://it.wikipedia.org/wiki/Messa_a_San_Giovanni_in_Laterano)

La tela ritrae la Liturgia del Giovedì Santo o della Vigilia di Pasqua, come ipotizzato dalla presenza del Tricereo, un triplo candelabro tradizionalmente impiegato nella Veglia pasquale

L'importanza della bellezza al servizio della liturgia ci introduce nel tema successivo: il ruolo dell'arte nel veicolare la bellezza stessa.

Scriveva Benedetto XVI, sempre nella *Sacramentum Caritatis*:

«Il legame profondo tra la bellezza e la liturgia deve farci considerare con attenzione tutte le espressioni artistiche poste al servizio della celebrazione. Una componente importante dell'arte sacra è certamente l'architettura delle chiese, nelle quali deve risaltare l'unità tra gli elementi propri del presbiterio: altare, crocifisso, tabernacolo, ambone, sede. A tale proposito si deve tenere presente che lo scopo dell'architettura sacra è di offrire alla Chiesa che celebra i misteri della fede, in particolare l'Eucaristia, lo spazio più adatto all'adeguato svolgimento della sua azione liturgica. Infatti, la natura del tempio cristiano è definita dall'azione liturgica stessa, che implica il radunarsi dei fedeli (ecclesia), i quali sono le pietre vive del tempio (cfr 1 Pt 2,5).

Lo stesso principio vale per tutta l'arte sacra in genere, specialmente la pittura e la scultura, nelle quali l'iconografia religiosa deve essere orientata alla mistagogia sacramentale. Un'approfondita conoscenza delle forme che l'arte sacra ha saputo produrre lungo i secoli può essere di grande aiuto per coloro che, di fronte a architetti e artisti, hanno la responsabilità della committenza di opere artistiche legate all'azione liturgica. Perciò è indispensabile che nella formazione dei seminaristi e dei sacerdoti sia inclusa, come disciplina importante, la storia dell'arte con speciale riferimento agli edifici di culto alla luce delle norme liturgiche. In definitiva, è necessario che in tutto quello che riguarda l'Eucaristia vi sia gusto per la bellezza. Rispetto e cura dovranno aversi anche per i paramenti, gli arredi, i vasi sacri, affinché, collegati in modo organico e ordinato tra loro, alimentino lo stupore per il mistero di Dio, manifestino l'unità della fede e rafforzino la devozione»⁹⁴.

Un ruolo che, in realtà, per l'arte, va ben oltre la sola liturgia.

⁹⁴ Benedetto XVI, *Sacramentum Caritatis*, n. 41.



Cappella del Santissimo Sacramento nella chiesa di San Francesco a Bassano del Grappa © Maria Rattà 2022

Un compito “artistico”

L'educazione al desiderio è un compito che chiama in causa anche gli artisti, specialmente nel nostro tempo, in cui nell'«arte contemporanea, assistiamo non solo a una scomparsa dell'immagine umana, del corpo e del volto umano nella rappresentazione del sacro, ma anche a un rifiuto della bellezza. È la forma finale che prende la secolarizzazione: l'esperienza della bellezza, infatti, ci dice che noi siamo a casa in questo mondo, che il mondo è già ordinato nelle nostre percezioni come un luogo adatto alle nostre esistenze. Quando gli artisti voltano le spalle alla bellezza, alla natura consacrata dalla forma umana, significa che non credono più in queste cose. E, come scrive Scruton, “siccome la bellezza ci ricorda del sacro – e anzi di una forma speciale di esso – anche la bellezza deve venire dissacrata»⁹⁵. Anche papa Francesco ha recentemente richiamato gli artisti al loro compito, ritornando ai concetti (presentati all'inizio di queste pagine) di bellezza, armonia, bontà:

«Noi non siamo solo luce, e voi ce lo ricordate; ma c'è bisogno di gettare la luce della speranza nelle tenebre dell'umano, dell'individualismo e dell'indifferenza. Aiutateci a intravedere la luce, la bellezza che salva.

L'arte è sempre stata legata all'esperienza della bellezza. Simone Weil scriveva: “La bellezza seduce la carne per ottenere il permesso di passare fino all'anima” (*L'ombra e la grazia*, Bologna 2021, 193). L'arte tocca i sensi per animare lo spirito e fa questo attraverso la bellezza, che è il riflesso delle cose quando sono buone, giuste, vere. È il segno che qualcosa ha pienezza: è infatti allora che ci viene spontaneo dire: “Che bello!”

La bellezza ci fa sentire che la vita è orientata alla pienezza. Nella vera bellezza si comincia così a provare la nostalgia di Dio. Molti sperano che l'arte torni maggiormente a frequentare la bellezza. Certo, come dicevo c'è anche una bellezza futile, una bellezza artificiale e superficiale, persino ingannatrice, quella del trucco.

Ma credo che ci sia un criterio importante per discernere, quello dell'armonia. La bellezza vera, infatti, è riflesso dell'armonia. In teologia – è interessante – i teologi descrivono la paternità di Dio, la filiazione di Gesù Cristo, ma quando si tratta di descrivere lo Spirito Santo: lo Spirito è l'armonia. *Ipse harmonia est*. Lo Spirito è quello che fa l'armonia. E l'artista ha qualcosa di questo Spirito per fare l'armonia. Questa dimensione umana dello spirituale. La bellezza vera, infatti, è riflesso dell'armonia. Essa, se posso dire così, è la virtù operativa della bellezza. È il suo spirito di fondo, in cui agisce lo Spirito di Dio, il grande armonizzatore del mondo. L'armonia è quando ci sono delle parti, diverse tra loro, che però compongono un'unità, diversa da ognuna delle parti e diversa dalla somma delle parti. È una cosa difficile, che solo lo Spirito può rendere possibile: che le differenze non diventino conflitti, ma diversità che si integrano; e nello stesso tempo che l'unità non sia uniformità, ma ospiti ciò che è molteplice. L'armonia fa questi miracoli, come a Pentecoste. Sempre mi colpisce pensare allo Spirito Santo come quello che permette di fare i disordini più grandi – pensiamo alla

⁹⁵ Lucetta Scaraffia, *Il corpo umano nel pensiero cristiano*, Thimoty Verdon (a cura), *Gesù. Il corpo, il volto nell'arte*, Silvana Editore, 2010, in p. 75.

mattina di Pentecoste – e poi fa l'armonia. Che non è l'equilibrio, no, per fare l'armonia ci vuole prima lo squilibrio; l'armonia è un'altra cosa rispetto all'equilibrio. Quanto è attuale questo messaggio: siamo in un tempo di colonizzazioni ideologiche mediatiche e di conflitti laceranti; una globalizzazione omologante convive con tanti localismi chiusi. Questo è il pericolo del nostro tempo. Anche la Chiesa può risentirne. Il conflitto può agire sotto una finta pretesa di unità; così le divisioni, le fazioni, i narcisismi. Abbiamo bisogno che il principio dell'armonia abiti di più il nostro mondo e cacci via l'uniformità. Voi artisti potete aiutarci a lasciare spazio allo Spirito. Quando vediamo l'opera dello Spirito, che è creare l'armonia delle differenze, non annientarle, non uniformarle, ma armonizzarle, allora capiamo cosa sia la bellezza. La bellezza è quell'opera dello Spirito che crea armonia. Fratelli e sorelle, il vostro genio percorra questa via!»⁹⁶.

Per riassumere, concludere e aprire nuove piste di riflessione, riportiamo quasi integralmente le parole che Benedetto XVI rivolse agli artisti nel 2009 e quelle che pronunciò nel 2011 in occasione di una mostra per il suo 60° anniversario di sacerdozio. Come invito a chi dell'arte fa mestiere e vocazione, certamente, ma anche un po' rivolte a ciascuno di noi. Perché nella vita di ognuno ci sia una ricerca del bello non fine a se stesso, ma capace di aprire spiragli verso l'invisibile:

«Una funzione essenziale della vera bellezza, già evidenziata da Platone, consiste nel comunicare all'uomo una salutare "scossa", che lo fa uscire da se stesso, lo strappa alla rassegnazione, all'accomodamento del quotidiano, lo fa anche soffrire, come un dardo che lo ferisce, ma proprio in questo modo lo "risveglia" aprendogli nuovamente gli occhi del cuore e della mente, mettendogli le ali, sospingendolo verso l'alto. L'espressione di Dostoevskij che sto per citare è senz'altro ardita e paradossale, ma invita a riflettere: "L'umanità può vivere - egli dice - senza la scienza, può vivere senza pane, ma soltanto senza la bellezza non potrebbe più vivere, perché non ci sarebbe più nulla da fare al mondo. Tutto il segreto è qui, tutta la storia è qui". Gli fa eco il pittore Georges Braque: "*L'arte è fatta per turbare, mentre la scienza rassicura*". La bellezza colpisce, ma proprio così richiama l'uomo al suo destino ultimo, lo rimette in marcia, lo riempie di nuova speranza, gli dona il coraggio di vivere fino in fondo il dono unico dell'esistenza. La ricerca della bellezza di cui parlo, evidentemente, non consiste in alcuna fuga nell'irrazionale o nel mero estetismo.

Troppo spesso, però, la bellezza che viene propagandata è illusoria e mendace, superficiale e abbagliante fino allo stordimento e, invece di far uscire gli uomini da sé e aprirli ad orizzonti di vera libertà attirandoli verso l'alto, li imprigiona in se stessi e li rende ancor più schiavi, privi di speranza e di gioia. Si tratta di una seducente ma ipocrita bellezza, che ridesta la brama, la volontà di potere, di possesso, di sopraffazione sull'altro e che si trasforma, ben presto, nel suo contrario, assumendo i volti dell'oscenità, della trasgressione o della provocazione fine a se stessa. L'autentica bellezza, invece, schiude il cuore umano alla nostalgia, al desiderio

⁹⁶ Francesco, *Discorso agli Artisti partecipanti all'incontro promosso in occasione del 50° anniversario dell'inaugurazione della Collezione d'Arte Moderna dei Musei Vaticani*, 23 giugno 2023.

profondo di conoscere, di amare, di andare verso l'Altro, verso l'Oltre da sé. Se accettiamo che la bellezza ci tocchi intimamente, ci ferisca, ci apra gli occhi, allora riscopriamo la gioia della visione, della capacità di cogliere il senso profondo del nostro esistere, il Mistero di cui siamo parte e da cui possiamo attingere la pienezza, la felicità, la passione dell'impegno quotidiano. Giovanni Paolo II, nella *Lettera agli Artisti*, cita, a tale proposito, questo verso di un poeta polacco, Cyprian Norwid: *“La bellezza è per entusiasmare al lavoro, / il lavoro è per risorgere”* (n. 3). E più avanti aggiunge: *“In quanto ricerca del bello, frutto di un'immaginazione che va al di là del quotidiano, l'arte è, per sua natura, una sorta di appello al Mistero. Persino quando scruta le profondità più oscure dell'anima o gli aspetti più sconvolgenti del male, l'artista si fa in qualche modo voce dell'universale attesa di redenzione”* (n. 10). E nella conclusione afferma: *“La bellezza è cifra del mistero e richiamo al trascendente”* (n. 16).

Queste ultime espressioni ci spingono a fare un passo in avanti nella nostra riflessione. La bellezza, da quella che si manifesta nel cosmo e nella natura a quella che si esprime attraverso le creazioni artistiche, proprio per la sua caratteristica di aprire e allargare gli orizzonti della coscienza umana, di rimandarla oltre se stessa, di affacciarla sull'abisso dell'Infinito, può diventare una via verso il Trascendente, verso il Mistero ultimo, verso Dio. L'arte, in tutte le sue espressioni, nel momento in cui si confronta con i grandi interrogativi dell'esistenza, con i temi fondamentali da cui deriva il senso del vivere, può assumere una valenza religiosa e trasformarsi in un percorso di profonda riflessione interiore e di spiritualità. Questa affinità, questa sintonia tra percorso di fede e itinerario artistico, l'attesta un incalcolabile numero di opere d'arte che hanno come protagonisti i personaggi, le storie, i simboli di quell'immenso deposito di “figure” – in senso lato – che è la Bibbia, la Sacra Scrittura. Le grandi narrazioni bibliche, i temi, le immagini, le parabole hanno ispirato innumerevoli capolavori in ogni settore delle arti, come pure hanno parlato al cuore di ogni generazione di credenti mediante le opere dell'artigianato e dell'arte locale, non meno eloquenti e coinvolgenti.

Si parla, in proposito, di una *via pulchritudinis*, una via della bellezza che costituisce al tempo stesso un percorso artistico, estetico, e un itinerario di fede, di ricerca teologica.

Il teologo Hans Urs von Balthasar apre la sua grande opera intitolata *Gloria. Un'estetica teologica* con queste suggestive espressioni: *“La nostra parola iniziale si chiama bellezza. La bellezza è l'ultima parola che l'intelletto pensante può osare di pronunciare, perché essa non fa altro che incoronare, quale aureola di splendore inafferrabile, il duplice astro del vero e del bene e il loro indissolubile rapporto”*. Osserva poi: *“Essa è la bellezza disinteressata senza la quale il vecchio mondo era incapace di intendersi, ma che ha preso congedo in punta di piedi dal moderno mondo degli interessi, per abbandonarlo alla sua cupidità e alla sua tristezza. Essa è la bellezza che non è più amata e custodita nemmeno dalla religione”*. E conclude: *“Chi, al suo nome, increspa al sorriso le labbra, giudicandola come il ninno esotico di un passato borghese, di costui si può essere sicuri che – segretamente o apertamente – non è più capace di pregare e, presto, nemmeno di amare”*.

La via della bellezza ci conduce, dunque, a cogliere il Tutto nel frammento, l'Infinito nel finito, Dio nella storia dell'umanità. Simone Weil scriveva a tal proposito: *“In tutto quel che suscita in noi il sentimento puro ed autentico del bello, c'è realmente la presenza di Dio. C'è quasi*

una specie di incarnazione di Dio nel mondo, di cui la bellezza è il segno. Il bello è la prova sperimentale che l'incarnazione è possibile. Per questo ogni arte di prim'ordine è, per sua essenza, religiosa".

Ancora più icastica l'affermazione di Hermann Hesse: "Arte significa: dentro a ogni cosa mostrare Dio".

Facendo eco alle parole del Papa Paolo VI, il Servo di Dio Giovanni Paolo II ha riaffermato il desiderio della Chiesa di rinnovare il dialogo e la collaborazione con gli artisti: "Per trasmettere il messaggio affidatole da Cristo, la Chiesa ha bisogno dell'arte" (Lettera agli Artisti, n. 12); ma domandava subito dopo: "L'arte ha bisogno della Chiesa?", sollecitando così gli artisti a ritrovare nella esperienza religiosa, nella rivelazione cristiana e nel "grande codice" che è la Bibbia una sorgente di rinnovata e motivata ispirazione.

Cari Artisti, vorrei rivolgervi anch'io, come già fece il mio Predecessore, un cordiale, amichevole ed appassionato appello. Voi siete custodi della bellezza; voi avete, grazie al vostro talento, la possibilità di parlare al cuore dell'umanità, di toccare la sensibilità individuale e collettiva, di suscitare sogni e speranze, di ampliare gli orizzonti della conoscenza e dell'impegno umano. Siate perciò grati dei doni ricevuti e pienamente consapevoli della grande responsabilità di comunicare la bellezza, di far comunicare nella bellezza e attraverso la bellezza! Siate anche voi, attraverso la vostra arte, annunciatori e testimoni di speranza per l'umanità! E non abbiate paura di confrontarvi con la sorgente prima e ultima della bellezza, di dialogare con i credenti, con chi, come voi, si sente pellegrino nel mondo e nella storia verso la Bellezza infinita! La fede non toglie nulla al vostro genio, alla vostra arte, anzi li esalta e li nutre, li incoraggia a varcare la soglia e a contemplare con occhi affascinati e commossi la méta ultima e definitiva, il sole senza tramonto che illumina e fa bello il presente.

Sant'Agostino, cantore innamorato della bellezza, riflettendo sul destino ultimo dell'uomo e quasi commentando ante litteram la scena del Giudizio che avete oggi davanti ai vostri occhi, così scriveva: "Godremo, dunque di una visione, o fratelli, mai contemplata dagli occhi, mai udita dalle orecchie, mai immaginata dalla fantasia: una visione che supera tutte le bellezze terrene, quella dell'oro, dell'argento, dei boschi e dei campi, del mare e del cielo, del sole e della luna, delle stelle e degli angeli; la ragione è questa: che essa è la fonte di ogni altra bellezza" (In Ep. Jo. Tr. 4,5: PL 35, 2008). Auguro a tutti voi, cari Artisti, di portare nei vostri occhi, nelle vostre mani, nel vostro cuore questa visione, perché vi dia gioia e ispiri sempre le vostre opere belle⁹⁷. Non scindete mai la creatività artistica dalla verità e dalla carità, non cercate mai la bellezza lontano dalla verità e dalla carità, ma con la ricchezza della vostra genialità, del vostro slancio creativo, siate sempre, con coraggio, cercatori della verità e testimoni della carità; fate risplendere la verità nelle vostre opere e fate in modo che la loro bellezza susciti nello sguardo e nel cuore di chi le ammira il desiderio e il bisogno di rendere bella e vera l'esistenza, ogni esistenza, arricchendola di quel tesoro che non viene mai meno, che fa della vita un capolavoro e di ogni uomo uno straordinario artista: la carità, l'amore⁹⁸.

⁹⁷ Benedetto XVI, *Discorso nell'incontro con gli Artisti*, 21 novembre 2009.

⁹⁸ Benedetto XVI, *Discorso per l'Inaugurazione della mostra "Lo splendore della verità, la bellezza della carità - omaggio degli artisti 96 a Benedetto XVI per il 60° di sacerdozio"*, 4 luglio 2011.

BIBLIOGRAFIA

Libri e Pubblicazioni scientifiche

- A.A. V.V., *Gesù Cristo. Salvatore ed evangelizzatore*, *Rivista internazionale di Teologia e Cultura Communio*, numero 152, marzo-aprile 1997.
- BALLABIO Luciano, *Ispirati dalla bellezza. Danza, musica film e poesia nell'autoformazione personale e professionale*, FrancoAngeli, 2008.
- DEVIKA B - Dr. MEENU B, *The Hunt for Beauty: A Psychoanalytical Approach to the Narcissistic Personality Disorder of the Evil Queen in 'Snow White and the Seven Dwarfs'*, in *International Journal of Humanities & Social Science Studies (IJHSSS)*, Volume-V, Issue-III, May 2019, disponibile alla pagina https://ijhsss.com/files/13_10u73oy2.-Devika-B-16-05-2019-Publish-right-now.pdf
- DICKINSON Emily, *Poesie*, Oscar Mondadori, 1995.
- FASOLO Ugo, *L'Isola assediata*, Neri Pozza, 1957.
- FORWOOD Gillian, *Roger Kemp the example of Rupert Bunny*, in *Art and Australia*, Vol. 24, n. 3, Autumn 1987, disponibile alla pagina <https://charlesnodrumgallery.com.au/assets/Uploads/Forwood-GN-Roger-Kemp-and-the-Exemple-of-Rupert-Bunny.-Art-and-Australia-24-no.-3-1987-357-63..pdf>
- GAMBERO Luigi - DE FIORES Stefano (a cura), *Testi mariani del secondo millennio 6. Autori moderni dell'Occidente (secc. XVIII-XIX)*, Città Nuova.
- GANCITANO Maura, *Specchio delle mie brame. La prigione della bellezza* (versione Ebook), Einaudi, 2022.
- GIBRAN Kahlil, *Il profeta*, Paoline, 2011.
- MANN Thomas, *La morte a Venezia*, Versione Ebook, Feltrinelli, 2009.
- MOSETTO Francesco, *L'iconografia delle antiche chiese e cappelle del Canavese*, Tab Edizioni, 2022.
- PETSINIS Tom, *Il matematico francese*, Baldini&Castoldi, 1999.
- RAVASI Gianfranco, *La bellezza salverà il mondo*, Marcianum Press, 2013.
- RECALCATI Massimo, *È possibile educare al desiderio?* - Trascrizione della conferenza di apertura del Festival dell'educazione 2016, disponibile sul Sito internet della Repubblica e Canton Ticino, https://m4.ti.ch/fileadmin/DECS/DS/Rivista_scuola_ticinese/ST_n.327/ST_327_recalcati_e_possibile_educare_al_desiderio.pdf
- ROTA Melissa (a cura), *Giorgio Caproni. Il mondo ha bisogno dei poeti. Interviste e autocommenti 1948-1990*, Firenze University Press, 2014.
- SHALEV Meir, *Re Adamo nella giungla*, Frassinelli, 2001.
- VALERIO Adriana, *Le ribelli di Dio* (versione Ebook), Feltrinelli, 2014.
- VERDON Thimoty (a cura), *Gesù. Il corpo, il volto nell'arte*, Silvana Editoriale, 2010.
- VON SIMSON Otto, *La cattedrale gotica. Il concetto medievale di ordine*. Il Mulino, 1988.

Articoli

- *Biancaneve e Grimilde: una lotta alla ricerca di quella bellezza tanto raccontata dagli esteti dell'Ottocento* (Maria Geraci), in *Il Superuovo*, 16 novembre 2020, <https://www.ilsuperuovo.it/biancaneve-e-grimilde-una-lotta-alla-ricerca-di-quella-bellezza-tanto-raccontata-dagli-esteti-dell-ottocento/>
- *Borges, l'ateo della Croce* (Gianfranco Ravasi), in *Il Sole 24 ore*, 9 ottobre 2017, articolo disponibile alla pagina <https://www.cortiledeigentili.com/borges-lateo-della-croce/>
- *Gustave Moreau e l'anticrociata decadente nell'immagine di Salomè* (Anna Maria Giano), in *Frammenti Rivista*, 31 agosto 2017, <https://www.frammentirivista.it/salome-moreau-analisi/>
- *Il bacio di Hayez: apostrofo tra guerra e libertà* (Cristiana Zamboni), in *Artevitae*, 17 aprile 2018, <https://artevitae.it/bacio-hayez-azzurro-guerra-pace/>
- *Il mito di Narciso – due esempi nella poesia contemporanea* (Marco Cresti), in *Aratea Cultura*, 30 marzo 2023, <https://www.arateacultura.com/mito-narciso-eco-fallimento/>
- *La bellezza dell'uomo* (Maria Scalisi), in *Note di Pastorale Giovanile*, 2010-09-62, disponibile alla pagina https://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=5062:la-bellezza-delluomo&Itemid=101
- *La bellezza è potere?* (Luna Casalnuovo), in *Metis Magazine*, 5 ottobre 2018, <https://metismagazine.com/2018/10/05/bellezza-e-potere/>
- *Lectio magistralis. Non può esserci autentica bellezza senza relazione* (Nunzio Galantino), in *Avvenire*, 24 ottobre 2020, <https://www.avvenire.it/agora/pagine/non-c-bellezza-senza-relazione>
- *Lilith: la libertà della prima donna creata da Dio* (Sofia Russo), in *Treccani Magazine*, https://www.treccani.it/magazine/chiasmo/storia_e_filosofia/Liberta/SSSGL_Lilith.html
- *Liturgia e bellezza. L'irruzione del Mistero che trasforma la vita del credente* (Corrado Maggioni), in *L'Osservatore Romano*, 28 agosto 2020, <https://www.osservatoreromano.va/it/news/2020-08/liturgia-e-bellezza.html>
- *Maria Santissima splendente di Bellezza* (Maria Scalisi), in *Note di Pastorale Giovanile* 2011-09-53, https://notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=5068:maria-santissima-splendente-di-bellezza&Itemid=266
- *Quel Magnificat in Notre Dame che convertì Claude* (Giovanni Fighera), in *La Bussola Quotidiana*, 22 maggio 2016, <https://lanuovabq.it/it/quel-magnificat-in-notre-dame-che-converti-claude/>

Siti internet

- *Adam and Eve (Gustav Klimt)*, Sito internet Google Arts, <https://artsandculture.google.com/asset/adam-and-eve-gustav-klimt/tgGsxLp2WCQ-UQ>
- *Angel of the Divine Presence Bringing Eve to Adam (The Creation of Eve: "And She Shall be Called Woman) (recto); Sketch for the same (verso)* (di William Blake), Sito internet del Metropolitan Museum di New York, <https://www.metmuseum.org/art/collection/search/340851>
- *Armonia della creazione (Sant'Atanasio)*, dal *Discorso contro i pagani* (Nn. 42-43; PG 25, 83-87), Sito internet Gli Scritti, https://www.glisritti.it/preg_lett/antologia/armonia.htm
- *Credo in Dio Padre creatore onnipotente. Parlare di Genesi 1-3 nella catechesi* (Andrea Lonardo), Sito internet Gli Scritti, <https://www.glisritti.it/blog/entry/1750>
- *Donne nell'Antico Testamento – Immagini di Salvezza – Tredicesima parte* (Maria Rattà), Sito internet Note di Pastorale Giovanile, https://notedipastoralegiovanile.it/imagenes/ARTE/donne_AT.pdf
- *Eco e Narciso, il dolore di un amore non corrisposto*, Sito internet dell'associazione culturale ArcheoMe, <https://www.archeome.it/miti-eco-e-narciso-il-dolore-di-un-amore-non-corrisposto/>
- *Ester, esempio del ruolo della donna nella storia della salvezza* (Annamaria Braccini), Sito internet Chiesa di Milano, <https://www.chiesadimilano.it/news/chiesa-diocesi/ester-esempio-del-ruolo-della-donna-nella-storia-della-salvezza-251608.html>
- *Eva (Borsi Pasternak)*, Sito internet Poesie d'autore, <https://www.poesiedautore.it/boris-pasternak/eva>
- *Genesi 1: l'armonia della creazione* (Roberto Tadiello), Sito internet Communio Biblica, <https://communiobiblica.org/blog/2018/03/10/genesi-1-larmonia-della-creazione/#:~:text=L'armonia%20e%20l'equilibrio,creazione%20%C3%A8%20opera%20di%20Dio.>
- *Gustave Moreau: il pittore delle Salomè* (Selenia De Michele), Sito internet Restaurars, <https://restaurars.altervista.org/gustave-moreau-il-pittore-delle-salome/>
- *Honoré Daumier: The Handsome Narcissus, 1842*, Sito internet del Museum of Fine Arts di Budapest, <https://www.mfab.hu/honore-daumier-the-handsome-narcissus-1842/>
- *Il complesso di Edipo e il narcisismo di Grimilde. Una lettura psicoanalitica della novella Biancaneve e i sette nani dei Fratelli Grimm*, Sito internet Il Termopolio, <https://www.iltermopolio.com/letteratura-e-teatro/il-complesso-di-edipo-di-e-il-narcisismo-di-grimilde>
- *Il mito di Narciso*, Sito internet del dott. Renato Saulle, <https://www.donatosaulle.it/il-mito-di-narciso/>
- *John Keats, Bellezza e verità*, Sito internet Il Post, <https://www.ilpost.it/2012/02/26/john-keats-bellezza-e-verita/>
- *La bellezza del rito liturgico* (Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice), Sito internet del Vaticano, https://www.youtube.com/watch?v=BY_KYvffQP0
- *La promessa di felicità*, Sito internet Baccofurore, <https://www.baccofurore.it/la-promessa-di-felicita/>

- *La storia di Ester che salvò il suo popolo con intelligenza e diplomazia* (Lidia Maggi), Sito internet *Note di Pastorale Giovanile*, https://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=14846:la-storia-di-ester-che-salvo-il-suo-popolo-con-intelligenza-e-diplomazia&catid=171&Itemid=1057
- *La toilette d'Esther* (di Théodore Chassériau), Sito internet *L'Histoire par l'image*, <https://www.histoire-image.org/fr/etudes/toilette-esther>
- *La tua bellezza* (Francesco Renga), testo della canzone sul Sito internet *Rockrol*, <https://testicanzoni.rockol.it/testi/francesco-renga-la-tua-bellezza-16628798>,
- *Lia e Rachele*, Sito internet dell'ing. Franco Maria Boschetto, <http://www.fmboschetto.it/religione/Pellegrini/Rachele.htm>
- *Madonna dei gigli - Gaetano Previati*, Sito internet *Google Arts & Culture*, <https://artsandculture.google.com/asset/madonna-of-the-lilies-gaetano-previati/9QFEgHFglfQvIQ?hl=it>
- *Madonna dei gigli - Previati Gaetano*, Sito internet dei Beni Culturali della Regione Lombardia, <https://www.lombardiabeniculturali.it/opere-arte/schede/2d050-00198/>
- *Narcisismo patologico: lo specchio deformante dell'invidia* (Emanuele Ghielmetti), Sito internet dello psicologo e psicoterapeuta Emanuele Ghielmetti, <https://www.psicologo-clinico.org/patologie/narcisismo-patologico-lo-specchio-deformante-dellinvidia/>
- *Narciso nei dipinti e nelle sculture*, Sito internet *Didatticarte*, https://www.didatticarte.it/Blog/?page_id=21458
- *Narcisse* (Ernest Eugène Hiolle, Sito internet del Palais de Beaux-Arts di Lille, [https://pba.lille.fr/Collections/Chefs-d-OEuvre/Sculptures-XIXe-XXe-siecles/Narcisse/\(plus\)](https://pba.lille.fr/Collections/Chefs-d-OEuvre/Sculptures-XIXe-XXe-siecles/Narcisse/(plus))
- *Non c'è bellezza dove non c'è relazione*, Sito internet *Rete Sicomoro*, <https://www.retesicomoro.it/galantino-non-bellezza-dove-non-relazione/>
- *P. Villanueva "Mass in the Lateran"*, Pagina Facebook del *Liturgical Arts Journal*, <https://www.facebook.com/LiturgicalArtJournal/photos/a.230688857465930/1191809308020542/?type=3>
- *Rainer Maria Rilke, Annunciazione (Le parole dell' Angelo)*, Wikisource, [https://it.wikisource.org/wiki/Poesie_\(Rilke\)/Annunciazione](https://it.wikisource.org/wiki/Poesie_(Rilke)/Annunciazione)
- *S. Tommaso: bellezza e verità. Un contributo fondamentale per l'estetica medioevale* (Giovanni Fighera), Blog *Le ragioni del cuore*, <https://www.giovanfighera.it/s-tommaso-bellezza-e-verita-un-contributo-fondamentale-per-lestetica-medioevale/>
- *Salome* (poesia di Arthur William Edgar O'Shaughnessy), Sito internet *Poetry Nook*, <https://www.poetrynook.com/poem/salome-2>
- *Skulptur ist mal zu erotisch, mal zu schwer*, Blog del *Kunsthalle Bremen* di Brema, <https://blog.kunsthalle-bremen.de/post/618543530233806848/skulptur-ist-mal-zu-erotisch-mal-zu-schwer>
- *Shakespeare, The rape of Lucrece* (Rebecca Piccinalli), Sito internet *Cross Media Lab 2013*, <https://crossmedialab2013.wordpress.com/2013/02/21/shakespeare-the-rape-of-lucrece/>
- *The Annunciation* (di George Hitchcock), Sito internet dell' *Art Institute of Chicago*, <https://www.artic.edu/artworks/7503/the-annunciation>

- *The First Kiss* (Salvador Viniegra y Lasso de la Vega), Sito internet del Museo del Prado di Madrid, <https://www.museodelprado.es/en/the-collection/art-work/the-first-kiss/ba4a9a85-4c25-4d73-bdab-71758b02775f>
- *The Good Shepherd. William Blake Richmond 1891/1904*, Sito internet Google Arts & Culture, <https://artsandculture.google.com/asset/the-good-shepherd-sir-william-blake-richmond/lgFNObQp1f6q9Q>
- *The Promise (Henry Scott Tuke)*, Sito internet Google Arts & Culture, <https://artsandculture.google.com/asset/the-promise-henry-scott-tuke/UgHo7eH3FbHv3w>
- *The Promise (Henry Scott Tuke)*, Sito internet dei National Museums Liverpool, <https://www.liverpoolmuseums.org.uk/artifact/promise>
- *TÔB: buono, bello, utile* (Gianfranco Ravasi), Sito internet di *Famiglia Cristiana*, <https://www.famigliacristiana.it/blogpost/tob-buono-bello-utile.aspx>
- *"Tota pulchra". La "via pulchritudinis" e la luce di Maria assunta in cielo* (Bruno Forte), Sito internet *Note di Pastorale Giovanile*, https://notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=1210:tota-pulchra-la-via-pulchritudinis-e-la-luce-di-maria-assunta-in-cielo&catid=354&Itemid=267
- *Un nuovo capolavoro in museo Gaetano Previati, Maternità, 1890-1891*, Sito internet della Galleria d'Arte Moderna di Milano, <http://www.gam-milano.com/it/mostre-ed-eventi/gaetano-previati-maternita/>
- Voce *Bellezza*, Enciclopedia Treccani Online, <https://www.treccani.it/enciclopedia/bellezza#:~:text=bell%C3%A9zza%20Qualit%C3%A0%20di%20ci%C3%B2%20che,rin-via%20alla%20concezione%20della%20b>.
- Voce *Narciso*, Enciclopedia online Treccani, <https://www.treccani.it/enciclopedia/narciso/>
- Voce *Sinding, Stephan*, Enciclopedia online Treccani, https://www.treccani.it/enciclopedia/stephan-sinding_%28Enciclopedia-Italiana%29/
- *Zoom Into Klimt's 'Adam and Eve'*, Sito internet Google Arts & Culture, <https://www.gustav-klimt.com/Adam-and-Eve.jsp>

Magistero della Chiesa (Papa, Vescovi, Cardinali)

- BAGNASCO Angelo,
 - *Omelia dei Secondi Vespri della Solennità di Tutti i Santi*, 1 novembre 2012, disponibile sul Sito dell'Arcidiocesi di Genova, <https://www.chiesadigenova.it/wd-interventi-vesc/la-liturgia-del-cielo/>
- BENEDETTO XVI,
 - *Discorso nell'incontro con gli Artisti*, 21 novembre 2009.
 - *Discorso per l'Inaugurazione della mostra "Lo splendore della verità, la bellezza della carità - omaggio degli artisti a Benedetto XVI per il 60° di sacerdozio"*, 4 luglio 2011.
 - *Deus Caritas est.*

- *Messaggio al Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, S.E. Mons. Gianfranco Ravasi, in occasione della XIII Seduta Pubblica delle Pontificie Accademie sul tema: "Universalità della bellezza: estetica ed etica a confronto", 24 novembre 2008.*
- *Sacramentum Caritatis.*
- *Udienza generale, 7 novembre 2012.*

INTERVENTI PRECEDENTI AL PONTIFICATO

- *«Il sentimento delle cose, la contemplazione della bellezza»*, Intervento al Meeting di Rimini del 2002, disponibile sul sito di *Comunione e Liberazione*, <https://it.clone.org/news/cultura/2023/01/04/ratzinger-meeting-2002-bellezza>

- FRANCESCO

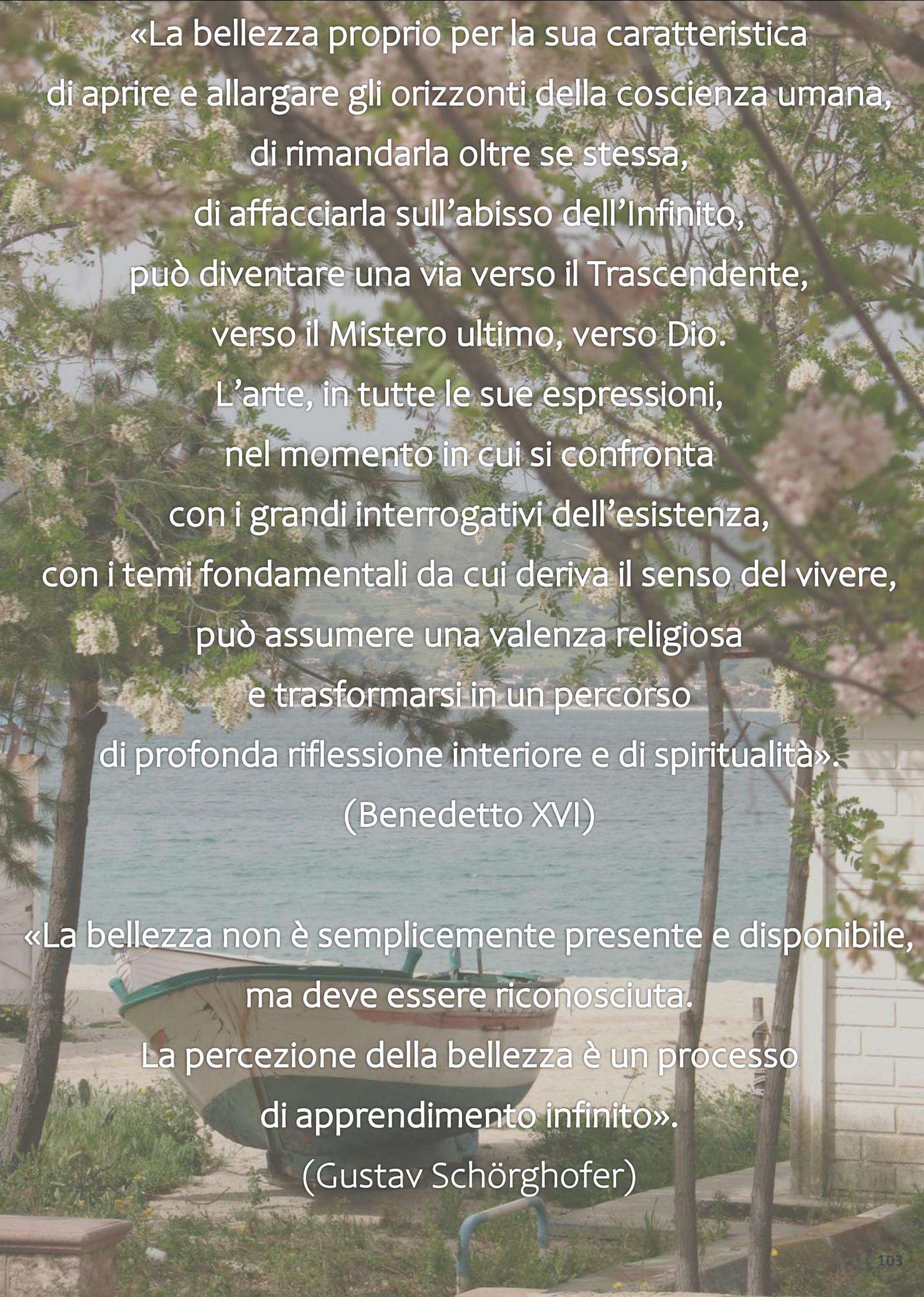
- *Discorso agli Artisti partecipanti all'incontro promosso in occasione del 50° anniversario dell'inaugurazione della Collezione d'Arte Moderna dei Musei Vaticani, 23 giugno 2023.*
- *Evangelii Gaudium.*

- Paolo VI,

- *Messaggio agli artisti a chiusura del Concilio Vaticano II, 8 dicembre 1965.*

Video

- *Bellezza, idealizzazione, desiderio*, Intervento di Massimo Recalcati al Festival della Bellezza di Verona, 15 settembre 2021, disponibile sul canale YouTube del Festival della Bellezza, https://www.youtube.com/watch?v=4_vy3IKBvRw
- *Biancaneve (Mirror Mirror)*, film Disney 2012, disponibile su Amazon Prime
- *Gustav Klimt – Adam und Eva (1916/1917)*, Canale YouTube del Belvedere Museum di Vienna, <https://www.gustav-klimt.com/Adam-and-Eve.jsp>
- <https://www.youtube.com/watch?v=tBileCbB5vI>
- *La regina Grimilde consulta lo specchio magico*, Canale Youtube The Worlds of Fantasy, <https://www.youtube.com/watch?v=Pq26osooXnA>
- *La tua bellezza* (Francesco Renga), Canale Youtube del cantante,
- *Pollon, "La rivincita di Narciso"*, episodio n. 4, disponibile su YouTube sul canale GIULIA#CAR-TONE, <https://www.youtube.com/watch?v=uwOX8fOmC3Q>
- *Nostalgia – Carlo Verdone*, Clip da *La grande bellezza* di Paolo Sorrentino, Canale Youtube di Marco Quirete, <https://www.youtube.com/watch?v=Whsd5ncrGt8>



«La bellezza proprio per la sua caratteristica di aprire e allargare gli orizzonti della coscienza umana, di rimandarla oltre se stessa, di affacciarla sull'abisso dell'Infinito, può diventare una via verso il Trascendente, verso il Mistero ultimo, verso Dio. L'arte, in tutte le sue espressioni, nel momento in cui si confronta con i grandi interrogativi dell'esistenza, con i temi fondamentali da cui deriva il senso del vivere, può assumere una valenza religiosa e trasformarsi in un percorso di profonda riflessione interiore e di spiritualità».

(Benedetto XVI)

«La bellezza non è semplicemente presente e disponibile, ma deve essere riconosciuta. La percezione della bellezza è un processo di apprendimento infinito».

(Gustav Schörghofer)